



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

11/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	9
Addizionali ai massimi: la mappa dei Comuni	
11/09/2013 La Stampa - Nazionale	11
Siamo la generazione emigrata senza rimorso	
11/09/2013 Il Gazzettino - Udine	13
"Totem" dei servizi alla fermata del bus	
11/09/2013 Corriere dell'Umbria	14
SALDO NEGATIVO TRA IMPRESE ISCRITTE E CESSATE	
11/09/2013 Giornale di Sicilia - Messina	15
Il debito del Comune ammonta a 300 milioni	

IL TEMA DEL GIORNO

11/09/2013 ItaliaOggi	17
Costi in nero deducibili se fatturati	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	18
Operazione al debutto fra timori e garanzie	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	19
Per mettersi in regola c'è solo il ravvedimento	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	20
Un ventaglio di tipologie per verificare il tenore di vita	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	24
L'obiettivo? I contribuenti con scostamenti «sfacciati»	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	26
Spazio anche per la rettifica analitica	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	27
L'ufficio «bussa» anche ai conoscenti	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	28
Con la lettera il Fisco notifica che il controllo è partito	

11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	30
Vietato chiedere dati in possesso della «Pa»	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
Sul tavolo quattro tipi di «impieghi»	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	32
Verifica immediata per chiarire le contestazioni	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	34
Verbale di ogni incontro a tutela dei contribuenti	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	36
Sul tavolo le uscite medie mensili	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	37
Il Fisco punta su spese Istat e indagini finanziarie	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	39
Avviso di accertamento se non si trova un'intesa	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	41
Impugnazione in 60 giorni	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	42
Fisco alle corde se non motiva	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	43
Il costo sostenuto da terzi può smontare le contestazioni	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	45
In linea con il redditometro? Una chance contro Gerico	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	47
Calcolo differenziato per area territoriale	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	52
Per calcolare il reddito conta l'incremento patrimoniale	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	54
Sotto esame immobili, barche, polizze e azioni	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	55
Unioni di fatto, chance confronto	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	56
Sul contribuente le spese del familiare a carico	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	59
Nel calcolo anche le spese gestionali	

11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	60
In mancanza di dati reali scatta il fitto figurativo	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	63
Il vecchio redditometro vive la sua ultima stagione	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	65
Incrementi patrimoniali divisi su più anni	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	66
Per il nuovo strumento lo scoglio della retroattività	

FINANZA LOCALE

11/09/2013 Il Sole 24 Ore	69
Tares, l'ultima rata di incertezze	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	70
Tares, spazio al rinvio per l'ultima rata	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	72
Fabbricati merce, lo stop all'Imu non cancella il conguaglio	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	74
Piani casa regionali, avanti tutta	
11/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	76
Il governo rifà i conti: servono 4-5 miliardi	
11/09/2013 Avvenire - Nazionale	77
Il ruolo-chiave della Ragioneria dello Stato	
11/09/2013 Libero - Nazionale	78
Con l'Imu alle scuole private un milione di alunni a rischio	
11/09/2013 Il Secolo XIX - Imperia	79
Tares, mazzata per ristoranti e hotel	
11/09/2013 ItaliaOggi	80
Tares 2013 spalmata sul 2014	
11/09/2013 ItaliaOggi	81
Immobili in comodato d'uso esclusi da esenzioni Imu	
11/09/2013 ItaliaOggi	82
Bilanci armonizzati dal 2014	
11/09/2013 ItaliaOggi	83
Nella regione Sicilia un rating di legalità	

11/09/2013 ItaliaOggi	84
Service tax rurale, il potere ai comuni	
11/09/2013 MF - Nazionale	85
Altro che tagli, l'Ania chiede più incentivi fiscali	
11/09/2013 La Notizia Giornale	86
Zero fondi Per Le scuoLe Private	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	88
Visco: gli investitori temono l'instabilità politica	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	90
Nel Patto imprese-sindacati il futuro da costruire	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	92
Imposta regionale per competenza ai fini dell'«Ace»	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	94
Scontro aperto nella Ue sul progetto Tobin tax	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	95
Sulle rinnovabili manovra da 700 milioni	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	96
Senza maxiopere mercato in crisi	
11/09/2013 La Stampa - Nazionale	97
"L'instabilità politica minaccia la ripresa"	
11/09/2013 La Stampa - Nazionale	98
Abolizione bonus maturità Pioggia di ricorsi in arrivo	
11/09/2013 Il Giornale - Nazionale	99
Alle piccole banche servono 5 miliardi	
11/09/2013 Avvenire - Nazionale	100
Tobin Tax, stop dai tecnici dell'Ue	
11/09/2013 Libero - Nazionale	101
Allarme Istat: prodotto interno -1,8% E l'Iva sarà un autogol da 300 milioni	
11/09/2013 Libero - Nazionale	103
«Troppi derivati a leva» Carige rischia la fine di Mps	
11/09/2013 Il Tempo - Nazionale	104
Pallone: dal Parlamento Ue nuove norme sulla trasparenza dei mutui	

11/09/2013 ItaliaOggi	105
Niente obbligo di preventiva notifica sui fermi	
11/09/2013 ItaliaOggi	106
Ape, impianto fuori dai contratti	
11/09/2013 L Unita - Nazionale	107
«Nel 2014 fuori dalla recessione»	
11/09/2013 MF - Nazionale	108
Visco striglia l'Europa	
11/09/2013 Il Fatto Quotidiano	110
"LE TANGENTI SAIPEM? QUEL SETTORE LA CORRUZIONE C'È"	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	114
Sotto tiro in base alla forbice spese-redditi	
11/09/2013 La Notizia Giornale	117
pazze Il Tesoro non si fida controllerà le gare della Protezione civile	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/09/2013 Corriere della Sera - Roma	119
L'Atac fa causa a Comune e Regione	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 Corriere della Sera - Roma	121
Scuole e mense Dalla Regione arrivano 131 milioni	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 Corriere della Sera - Roma	122
Imprese, la rivolta contro gli industriali	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	124
Ilva, sequestrato un miliardo al gruppo	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	126
Dodici in corsa per le aree Expo	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	128
La Lombardia chiede due miliardi	
<i>MILANO</i>	
11/09/2013 Il Sole 24 Ore	129
Il Piemonte aumenta il canone sull'acqua minerale	

11/09/2013 Il Sole 24 Ore	130
Sull'Expo si lavora all'avviso comune	
11/09/2013 La Repubblica - Nazionale	131
"Fai la differenziata, ti regalo una bici" premi invece di multe, la svolta delle città	
11/09/2013 La Repubblica - Nazionale	132
"Valorizzare gli esempi positivi è un segno di civiltà"	
<i>TRENTO</i>	
11/09/2013 La Repubblica - Roma	133
Roma 2020, il conto è ancora da pagare	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 La Stampa - Nazionale	134
"Basta grandi navi a Venezia Subito il numero chiuso in laguna"	
<i>VENEZIA</i>	
11/09/2013 Il Messaggero - Roma	136
Fori, sconto sui parcheggi	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 Il Messaggero - Roma	137
Dalle mense ai trasporti fino all'edilizia stanziamenti regionali per 131 milioni	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 Avvenire - Nazionale	138
A Milano la "carica" dei sindaci	
<i>MILANO</i>	
11/09/2013 Il Tempo - Roma	139
«Pioggia» di dirigenti in Comune e Regione	
<i>ROMA</i>	
11/09/2013 MF - Nazionale	140
Metro C, multe salate per consegne fuori tempo	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

I rincari Irpef decisi dalle amministrazioni locali

Addizionali ai massimi: la mappa dei Comuni

ANTONELLA BACCARO

In arrivo la stangata delle addizionali comunali.

Le cifre. Sono 1.989 su 8.096 le amministrazioni comunali che hanno già deciso di aggiungere un tributo locale all'Irpef. Circa un quarto di questi aumenteranno le aliquote dell'addizionale dell'anno scorso. Quella massima, pari allo 0,8 per cento, è stata scelta da 267 municipi.

Le differenze. A Milano la soglia di esenzione è stata dimezzata passando da 33.500 euro a 15 mila. Per il resto aliquote variabili a seconda del reddito. La scelta di più aliquote è stata effettuata ad Arezzo, Lecco, Reggio Emilia, Pavia, Lucca, Santa Margherita Ligure. Aliquota massima a Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina, Rieti.

A PAGINA 13

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Tutto come previsto. La stangata delle addizionali comunali sta per abbattersi sui contribuenti chiamati in soccorso per riempire le casse vuote dei municipi. Privati della prima rata dell'Imu e ormai anche della seconda, i sindaci provano a far quadrare in questo modo i conti in attesa dei rimborsi dell'imposta sulla casa.

La carica dei duemila

Sono circa duemila i Comuni che hanno già deciso di aggiungere un tributo locale alla tassazione nazionale del reddito delle persone fisiche: l'Irpef. Precisamente 1.989 su 8.096. Circa un quarto di questi hanno deciso di aumentare le aliquote dell'addizionale adottate l'anno scorso. Quella massima, pari allo 0,8%, è stata scelta da 267 municipi, secca, cioè senza nemmeno aggiungerci un'esenzione per le fasce di reddito più basse o uno scaglionamento sempre in base al reddito. Altri 164 Comuni hanno imboccato la strada di adottare l'aliquota dello 0,8% come ordinaria, salvo ricorrere a esenzioni.

L'anno scorso ad applicare l'addizionale erano stati alla fine in 6.610 per un incasso complessivo di 3,65 miliardi e un incremento del 25% rispetto al 2011, quasi quanto l'Imu sull'abitazione principale.

Una tassa da dimenticare

Così, se per la delega fiscale, che sta per intraprendere il suo cammino parlamentare, l'addizionale comunale è destinata a essere cancellata, perché la stessa tassa non può essere ripetuta a più livelli, per adesso i Comuni danno fondo a questa possibilità.

Del resto i bilanci comunali piangono: anche ieri il presidente dell'Anci (associazione dei Comuni) e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha sollecitato l'insediamento del tavolo negoziale con il governo per rendere possibile ai Comuni chiudere i bilanci entro il termine previsto del 30 novembre prossimo. Queste le doglianze: l'integrazione del Fondo di solidarietà comunale, l'erogazione della compensazione della prima rata Imu sulla prima casa, nonché garanzie per l'integrale copertura della seconda rata, comprese le variazioni di aliquota deliberate dai Comuni. E poi c'è il confronto necessario sulla struttura della prossima Service Tax, in attesa della quale molti Comuni hanno rinviato l'imposizione della vecchia Tares. «Parallelamente - ha detto Fassino - ritengo opportuno ricordare l'impegno assunto dal governo in ordine al ristoro delle risorse mancanti dal gettito Imu 2012».

Il «caso Milano»

In assenza di altre entrate certe, i Comuni mettono dunque il carico pesante sull'addizionale Irpef. Il caso di Milano è noto e abbastanza recente: per ripianare i conti del municipio la soglia di esenzione è stata dimezzata passando da 33.500 euro a 15 mila.

Per il resto il Comune ha scelto di applicare aliquote diverse a seconda del reddito fino a arrivare a quella massima dello 0,8% sui redditi superiori a 75 mila euro. L'effetto prodotto dalla nuova architettura fiscale adottata da Giuliano Pisapia è una platea molto più ampia (e meno abbiente) di cittadini tassati e un conto moltiplicato per 2,6 per i contribuenti che guadagnano da 33.500 a 55 mila euro. Alla fine gli incrementi appaiono più miti e proporzionali per le fasce dei più ricchi.

Municipi «multialiquota»

La scelta di utilizzare più aliquote, a seconda del reddito, è stata condivisa da altri Comuni come Arezzo (soglia di esenzione a 13.500 euro), Lecco, Reggio Emilia e Pavia (esenzione fino a 15 mila euro), Lucca (fino a 14 mila), Santa Margherita Ligure (fino a 40 mila euro).

I chiarimenti del Tesoro

Peraltro la possibilità di adottare più aliquote è stata fonte di chiarimenti da parte del dipartimento delle Finanze che ha spiegato che, qualora il Comune opti per l'impiego di un sistema di aliquote differenziate, come anche confermato dal Tar per la Campania nell'aprile 2012, deve necessariamente fissare il medesimo numero e i medesimi limiti di reddito stabiliti per l'Irpef e cioè: fino a 15 mila euro, oltre 15 mila euro e fino a 28 mila, oltre 28 mila euro e fino a 55 mila euro, oltre 55 mila euro e fino a 75 mila euro, oltre 75 mila euro.

Nessuna esenzione

Come si è anticipato, ci sono Comuni, 267, che hanno optato invece per una sola aliquota, quella massima dello 0,8% senza prevedere alcuna progressività, tra i più grandi ci sono Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina e Rieti. Nell'elenco trovano posto Comuni piccoli e piccolissimi, assai meno noti, molti dei quali in Veneto, che stanno cercando in questo modo di mettere a posto i loro bilanci dissestati.

C'è poi un secondo gruppo di Comuni che ha adottato l'aliquota massima dello 0,8% ma con un correttivo: l'esenzione per alcune fasce di reddito. Tra queste ci sono Trieste (esenzione fino a 7.500 di reddito) Ascoli e Macerata (fino a 8.500 euro di reddito), Rovigo (fino a 8.619), Cremona, Genova, Matera, Salerno e Sondrio (fino a 10 mila) Padova e Vicenza (fino a 15 mila).

Le grandi città

Mancano all'appello ancora alcune grandi città come Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Palermo, Bari. Ma c'è tutto il tempo perché prendano le loro decisioni che possono anche essere confermate delle aliquote adottate l'anno scorso.

Per fare un esempio, a Roma già oggi si paga lo 0,9% ma uno 0,4% torna allo Stato per aiuti pregressi. Lo 0,5% restante in teoria è suscettibile di ulteriori aumenti...

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Dall'Europa del Sud alla Germania Quattro storie a confronto

Siamo la generazione emigrata senza rimorso

ALEX RÜHLE MONACO DI BAVIERA

E' stata una serata molto divertente malgrado il tema preoccupante: sempre più europei del Sud con una buona istruzione vanno in Germania in cerca di lavoro. Abbiamo cercato giovani disposti a parlare della loro nuova vita in Germania. Per puro caso al colloquio nello Stadtcafé di Monaco si sono presentate quattro donne. L'architetta Olalla Gomez di Madrid, la prima ad arrivare, dice che chi studia architettura in Spagna «studia disoccupazione». Le italiane Maria De Filippo e Isa Mastrangelo parlano tedesco in modo fluente: nulla di cui stupirsi, sono interpreti. E la maestra d'asilo Maria-Adriana Georgias da Salonicco arriva molto in ritardo, ma per scusarsi porta una caterva di dolci e dice: «Ci siamo». Bello vedere che alla fine a tutte voi sia andata bene. Maria-Adriana Georgias: «E lavoriamo tutte parecchio». Olalla Gomez: «Grazie a Dio». Perché siete venute in Germania? Maria-Adriana: «Il comune di Monaco ha cercato sette maestre in tutta la Grecia, e io ho subito fatto domanda». Quante domande c'erano per questi sette posti? Maria-Adriana: «Oltre 600. Ho fatto quattro colloqui di selezione e sono qua da aprile». Isa Mastrangelo: «Io ho studiato a Trieste alla scuola per interpreti e poi ho vissuto a Milano. Nel 2011 sono venuta per un mese e sono rimasta, perché l'agenzia di traduzioni presso la quale ho fatto tirocinio mi ha offerto un lavoro come gestore dei progetti». Maria De Filippo: «Oh, anche io ho studiato interpretariato, tedesco e inglese, ma a Roma. Dopo la maturità ho tirato avanti per un po' di tempo con miseri lavori mal pagati. Ma poi ho pensato che qualcosa di meglio l'avrei senz'altro trovato e ho preso il treno». Come se la passano i vostri amici rimasti nel Paese d'origine? Isa: «Nell'ultimo anno la situazione è peggiorata. Le amiche che hanno studiato con me e che hanno lavorato come libere professioniste, si sono tutte arrese e cercano qualcos'altro. Qui parlo di Milano, la città più ricca d'Italia. Ma io vengo dalla Puglia, là va ancora peggio. Da noi in Italia siamo la Generazione Tirocinio». Maria: «Generazione Tirocinio Non Pagato. Io da qui lavoro molto con una società di Milano, che non può assumere perché la legge italiana sul lavoro è così rigida. Part-time: una cosa simile in Italia non c'è affatto. Qui in Germania è tutto flessibile, e questo aiuta molto a entrambe le parti. Olalla: «Quelli che sono rimasti a Madrid rimangono con i genitori, si arrovellano e non si sentono apprezzati. Tre dei miei amici sono andati in Cina, due in Inghilterra, due in Francia. La Spagna invecchia, tutti i giovani vanno via». Maria-Adriana: «In Grecia la gran parte delle scuole materne sono statali. Se hai un posto ci rimani fino alla pensione. Per questo non ci sono posti per noi giovani. Prima di venire qua ho lavorato per tre mesi in un asilo simile. Dodici ore al giorno, per 300 euro al mese. 100 euro se ne andavano per il viaggio: abbiamo i prezzi della benzina più alti d'Europa». Avete la sensazione che la vostra qui in Germania sia una vita in esilio? Olalla: «Ma no, ci sono voli economici, potrei andare a casa ogni due settimane se volessi». Isa: «Se per esilio si intende che si tornerebbe volentieri indietro, ma che non si può per cause esterne su cui non si può intervenire, allora un po' è vero. Non vedo nell'immediato alcuna possibilità di rientrare: anzi, credo proprio che la situazione peggiorerà». Sottolineate tutte, quanto stiate bene qui in Germania. C'è anche un senso di rimorso? Maria: «I miei amici qualche volta ci provano a farmi sentire in colpa, come se fossi scappata. Ma quello che sento io davvero è che questa è la punizione giusta per i politici italiani: che tutti i giovani, tutte le persone con una buona formazione "piantino in asso" il Paese. Forse almeno questo li obbliga a fare qualcosa per noi». Isa: «Sono stata da poco in Italia, per chiudere il mio conto corrente. L'impiegata allo sportello, che conosco da quand'ero piccola, ha detto: "Ah, e così ci tradisci anche tu!". Non c'era cattiveria, però ci sono comunque rimasta male. Non ho mai visto la scelta come un tradimento, ma nel mio subconscio c'è una sorta di rimorso. Quando in Italia ci sono state le elezioni, proprio perché adesso conduco una vita nuova, bella, ho sentito l'obbligo morale di volare a casa dalla mia famiglia per un po'». SUDDEUTSCHE

Foto: Maria De Filippo, italiana

Foto: Isa Mastrangelo, italiana

Foto: Olalla Gomez, spagnola

Foto: Maria-Adriana Georgias, greca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TAVAGNACCO Punto di informazione per i cittadini che potranno anche formulare osservazioni
"Totem" dei servizi alla fermata del bus

Un totem alla fermata dell'autobus per dialogare con l'amministrazione comunale. È l'ultima trovata "smart" del Comune di Tavagnacco che ha aderito all'osservatorio sulle smart cities dell'Anci nazionale e che proprio all'inizio della scorsa settimana ha partecipato a una due giorni di studio a Trento, al fianco di città come Genova, Milano e Torino, per arrivare alla redazione di un vademecum delle smart cities, da cui gli enti locali potranno poi attingere alle azioni loro più rispondenti per diventare luoghi sempre più intelligenti. Già partita con lo step del Paes, il piano per l'energia sostenibile, Tavagnacco intende ora sfruttare la grande mole di banche dati già raccolte dagli uffici e metterle al servizio dei cittadini. «Abbiamo pensato di installare la colonna con schermo touch screen interattivo alla fermata dell'autobus davanti al Municipio a Feletto Umberto - spiega il vicesindaco Gianluca Maiarelli, referente politico della giunta per le smart cities -. L'idea è di trasformare la fermata dell'autobus in un luogo in cui non solo aspetti il mezzo di trasporto pubblico, ma anche interagisci con l'amministrazione comunale». Gli uffici stanno ora "programmando" il totem, con l'inserimento di tutta una serie di dati già raccolti nelle banche dati comunali prima di renderlo fruibile al pubblico. Le applicazioni possono essere infinite. «Vorremmo strutturarlo come mappa concettuale da cui ottenere informazioni sui servizi dei vari settori», aggiunge portando l'esempio della sezione eventi in cui scoprire cosa offre il territorio, quando e come raggiungere i luoghi di interesse. Allo studio c'è anche un'interazione con i servizi del trasporto pubblico. «Potremmo poi renderlo un punto in cui raccogliere le osservazioni dei cittadini all'amministrazione». Ad esempio come già si può fare sul sito internet per segnalare problemi sulle strade, come le buche. Il totem di Feletto, acquistato con 10 mila euro di avanzo dal Pum, è solo il primo esperimento. «Se funziona potremmo disseminarne uno per frazione per avvicinare i servizi ai cittadini». Elena Viotto

SALDO NEGATIVO TRA IMPRESE ISCRITTE E CESSATE

A B PERUGIA Il saldo tra le imprese iscritte e cessate in Umbria, rapportato al numero di imprese attive, nel 2011, risulta essere negativo con un indice a meno 0,11 per cento. La media nazionale è meno 0,04 per cento. E' quanto emerge dalla fotografia scattata dal centro documentazione e studi Anci-Ifel su dati Infocamere. Dal rapporto emerge come solo nel settore terziario le imprese nate nei comuni italiani sopravanzano quelle cessate, registrando un tasso di incremento medio pari a più 1,77 per cento. Analogamente nei comuni di tutte le regioni italiane, il settore terziario è l'unico che evidenzia un valore medio positivo. E l'Umbria raggiunge il 2 per cento. Se il Cuore verde conferma la tendenza nazionale nel terziario, non si può dire lo stesso rispetto al settore primario e secondario. A livello nazionale le imprese del settore primario presentano il tasso di incremento negativo più elevato pari a meno 3,09 per cento, mentre quelle appartenenti al settore economico secondario registrano un indice pari a meno 2,21 per cento. Tale trend si registra mediamente in quasi tutte le realtà locali delle regioni italiane. In Italia settentrionale fanno eccezione i comuni della Lombardia e del Trentino Alto Adige in cui il saldo negativo tra le imprese iscritte e cessate, rispetto al numero di imprese attive più significativo si registra nel settore industriale (rispettivamente meno 2,23 per cento e meno 1,82 per cento). All'opposto le amministrazioni liguri rappresentano l'unico caso in cui, in tale settore, il tasso di incremento è positivo (più 0,3 per cento). In Italia centro-meridionale l'eccezione è costituita, invece, dai comuni toscani, umbri e siciliani, dove il tasso di incremento negativo maggiore si registra nel settore secondario (rispettivamente meno 2,21 per cento, meno 2,59 per cento e meno 4,25 per cento). In Umbria il settore primario si ferma a meno 2,30 per cento.

Il debito del Comune ammonta a 300 milioni

Il debito generale del Comune tra i numeri "certi" e quelli "latenti" è di 300 milioni di euro circa. Lo ha comunicato il vicesindaco Guido Signorino che due giorni fa a Roma, negli uffici dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale, Ifel, è stato ricevuto dal direttore Silvia Scozzese e da Ivana Rasi. E' stato accertato che la massa debitoria dell'Ente è aumentata, passando da circa 78 a circa 98 milioni di euro per i debiti certi, liquidi ed esigibili. "Rimangono aspetti che sono presuntivamente stimati - ha proseguito il vicesindaco - sui debiti con le società partecipate per circa 40/50 milioni di euro e che però si sta procedendo ad accertare in maniera più analitica e puntuale; sommando anche altre esposizioni, la situazione debitoria del Comune è di circa 180 milioni di euro, a cui si aggiungono 120 milioni per i debiti cosiddetti latenti. Quest'ultima cifra richiederà ulteriori approfondimenti". Signorino ha concluso sostenendo che una parte del debito è sottoposta a particolare attenzione come il caso del lodo Torno). L'amministrazione comunale intende avviare una procedura per accordi transattivi con i creditori visto che sono in corso le procedure del cosiddetto predissesto". Nei mesi scorsi l'indebitamento generale del Comune era stato "terreno" di polemiche tra l'ex ragioniere generale Ferdinando Coglitore che segnalava un debito certo di 78 milioni di euro circa e l'ex commissario Luigi Croce che con il suo staff, a conclusione del mandato, aveva parlato di una massa debitoria pari a circa 500 milioni di euro.

IL TEMA DEL GIORNO

29 articoli

Costi in nero deducibili se fatturati

Sono comunque deducibili i costi sostenuti in nero dall'imprenditore se fatturati. Infatti, se la spesa emerge da elementi certi non è rilevante la mancata annotazione in contabilità. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 37131 del 10 settembre 2013, ha accolto il ricorso di un contribuente condannato per evasione fiscale. La difesa ha sostenuto nel suo ricorso che l'ammontare dell'imposta non pagata non raggiungeva la soglia di punibilità al netto dei costi in nero. La tesi ha convinto la terza sezione penale che ha quindi annullato con rinvio la condanna spedendo gli atti alla Corte d'appello di Napoli per un nuovo esame della vicenda. I giudici territoriali dovranno tener conto dell'interpretazione data dalla Cassazione all'articolo 109 del Tuir. In particolare ad avviso del Collegio di legittimità tale disposizione prevede che le spese e gli oneri specificamente afferenti i ricavi e gli altri proventi, che, pur non risultando imputati al conto economico, concorrono a formare il reddito, sono ammessi in deduzione se e nella misura in cui risultano da elementi certi e precisi. Il legislatore ha inteso, ad avviso della Corte, consentire la deduzione dei costi sostenuti al nero anche ove tali costi, come è ovvio, non risultino dalle scritture contabili, ma da altri elementi, a condizione che questi ultimi siano «certi e precisi». Per escludere l'applicabilità della disposizione in esame non è, perciò, sufficiente affermare che i costi riportati in deduzione non risultano dalle scritture contabili, perché, qualora si abbia contezza degli stessi, per esempio desumendone l'esistenza dalle fatture di acquisto di beni e servizi acquisite nel corso dell'accertamento ispettivo, è necessario procedere comunque alla loro valutazione, quanto meno al fine di evidenziare la mancanza del requisito della certezza e della precisione della documentazione dalla quale essi emergono. In questo caso specifico, spiegano infine gli Ermellini, la certezza richiesta dalla norma ai fini del beneficio fiscale sui costi in nero non è esclusa per il solo fatto che il contribuente non ha mai fornito una benché minima ragionevole giustificazione della mancata annotazione in contabilità di queste spese.

LA GUIDA

Operazione al debutto fra timori e garanzie

di Jean Marie Del Bo

Il nuovo redditometro si prepara alla sfida. Che è quella di essere un nuovo strumento a disposizione dell'amministrazione finanziaria, capace di selezionare per davvero contribuenti che presentano profili di reale e rilevante infedeltà fiscale. La missione è chiara: esaminare le posizioni di 35mila contribuenti individuati grazie a una migliore capacità di leggere gli scostamenti fra le spese effettuate e i redditi dichiarati. All'amministrazione finanziaria il compito di usare con responsabilità il nuovo strumento che, in apparenza, si presenta molto efficace. Ai contribuenti quello di prepararsi ad affrontare possibili contestazioni. Senza panico, ma con la piena consapevolezza dei propri diritti, delle garanzie aggiuntive che la procedura offre e delle accortezze che si possono utilizzare per disinnescare la minaccia fiscale. Ai professionisti, infine, il compito di saper coadiuvare al meglio i propri clienti. Il focus del Sole 24 Ore in edicola oggi (disponibile per gli abbonati in versione digitale all'indirizzo www.ilsole24ore.com/focus) fa il punto su tutte le novità della procedura. E dà una serie di suggerimenti su come difendersi dalle contestazioni. Consentendo di pesarne costi e benefici e di elaborare le migliori strategie per rispondere alle domande degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun adeguamento

Per mettersi in regola c'è solo il ravvedimento

Il redditometro è uno strumento istruttorio di accertamento che, però, dovrebbe perseguire nella sua logica di deterrenza dell'evasione anche una finalità di orientamento del contribuente nella fase dichiarativa. In altre parole, il contribuente dovrebbe essere messo in grado di utilizzare il software dell'agenzia delle Entrate per verificare la compatibilità tra il reddito che si prepara a dichiarare e quello presuntivamente atteso del fisco. Questa funzione orientativa dello strumento, espressamente voluta dal legislatore e ampiamente pubblicizzata dalle Entrate, non è stata correttamente implementata per due ordini di motivi.

Il redditest

Il primo riguarda la versione del software messa a disposizione dei contribuenti.

A novembre 2012 l'Agenzia ha messo a disposizione dei contribuenti un software (liberamente scaricabile dal sito www.agenziaentrate.it) denominato "redditest" con cui il contribuente poteva determinare la sua compatibilità reddituale rispetto a quanto atteso dal Fisco. Lo strumento informatico consente di inserire le diverse spese sostenute nel periodo d'imposta ovvero i beni a disposizione del contribuente. Il software, però, si limita a indicare al contribuente l'esistenza di una compatibilità o di una incompatibilità reddituale, senza però quantificare il differenziale di disallineamento.

È chiaro che questo esito è di per sé insufficiente a orientare il contribuente in fase di presentazione della dichiarazione.

Adeguamento penalizzante

Il secondo motivo che non consente al redditometro di svolgere la specifica funzione di orientamento dichiarativo è costituita dal fatto che il redditometro, a differenza di quanto previsto in materia di studi di settore, non prevede alcun tipo di strumento di adeguamento forfettario.

In effetti, il contribuente che, sulla base dell'esito del redditest si convincesse, allo scopo di evitare qualsiasi forma di accertamento, di adeguare la propria posizione dichiarativa a quanto atteso dal fisco non avrebbe a disposizione alcuno strumento di regolarizzazione se non ricorrere al ravvedimento operoso previsto dall'articolo 13 del Dlgs 472/97. Il ricorso allo specifico strumento di regolarizzazione (sicuramente ammesso), però, impone al contribuente di correggere singole e specifiche irregolarità commesse e gli impone di dichiarare un maggior reddito andando a incrementare una particolare categoria reddituale.

È chiaro che i due ordini di motivo sopra individuati non sembrano in alcun modo consentire al contribuente di regolarizzare la propria posizione, anche perché il risultato che la procedura informatica determina è del tutto presuntiva.

Correttivi necessari

Pertanto, se si vuole dare al redditometro anche la funzione orientativa bisognerebbe porre mano al software e alla norma: al software consentendo al contribuente di individuare con puntualità il differenziale che rende incompatibile il proprio reddito dichiarato, con quanto atteso dal Fisco; alla norma consentendo al contribuente di adeguare il reddito complessivo dichiarato rispetto a quello atteso con la previsione di un meccanismo del tutto simile a quello previsto nell'ambito degli studi di settore.

Comunque, come ha avuto modo di evidenziare la stessa agenzia delle Entrate, anche nei questionari inviati ai contribuenti nel maggio del 2012, si ribadisce che, allo stato attuale l'unica soluzione per cercare di essere redditualmente compatibili rispetto all'esito del redditest è quello di ricorrere al ravvedimento operoso, con dichiarazione di un maggior reddito e con versamento di maggiori imposte, relative sanzioni e, eventualmente, interessi moratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ventaglio di tipologie per verificare il tenore di vita

Non tutte le uscite in gioco subito: i dati Istat rilevano nella seconda fase del procedimento

Carlo Nocera

L'elemento centrale del nuovo redditometro è rappresentato dalle "spese" di qualunque genere sostenute dal contribuente, a nulla rilevando la destinazione: si tratta di una rivoluzione rispetto al "vecchio" strumento, come noto fondato sulla disponibilità di un paniere di beni o servizi.

La "spesa", quindi, rappresenta il perno del ragionamento del fisco, rivolto al contribuente, che presiede alla nuova versione dello strumento di controllo: se hai speso vuole dire che avevi la relativa disponibilità, proveniente sia dal reddito dichiarato sia da altri flussi che avrai modo di illustrarmi.

Le spese "tipizzate" sono quelle ratificate con il decreto ministeriale del 24 dicembre scorso (si veda la tabella in pagina), ripartite in cinque macrocategorie per finalità procedurali, come ribadito nella circolare n. 24/E.

Le cinque categorie

Per la precisione, le diverse tipologie di spese sono così state individuate:

- "spese certe", relative a flussi finanziari incontrovertibili che sono riferibili al contribuente, salva la possibilità di dimostrare con prove certe e dirette basate su idonea documentazione l'errata imputazione della spesa, incluso il sostenimento da parte di terzi, o l'inesattezza delle informazioni dell'Amministrazione;
- "spese per elementi certi", relative alla concreta disponibilità di un bene di cui l'Amministrazione possiede tutte le informazioni relative alle specifiche caratteristiche tecniche (ampiezza, categoria catastale, potenza, dimensioni, etc...), da cui le derivanti spese di mantenimento;
- "spese medie rilevate dall'Istat", relative alle spese che quotidianamente un soggetto o una famiglia sostiene per le esigenze primarie, come alimentazione, vestiario, tempo libero, comunque tarate in ragione dell'appartenenza ad un determinato tipo di famiglia che vive in una specifica zona geografica, secondo la clusterizzazione dell'Agenzia delle entrate;
- "spese per investimenti" sostenute nell'anno, relative agli incrementi patrimoniali derivanti dall'acquisizione di beni mobili, immobili, valori e strumenti finanziari;
- la quota di risparmio che si è formata nell'anno d'imposta oggetto di controllo da parte dell'ufficio.

Le spese Istat aspettano...

Va ricordato che non tutte le tipologie di spese entrano immediatamente in gioco con l'avvio del procedimento: la prassi che seguiranno gli uffici vuole che le spese Istat non vengano affatto prese in considerazione tanto nella fase di selezione del contribuente quanto nella prima fase contraddittoria, la notifica del questionario.

L'agenzia delle Entrate vuole cautelarsi il più possibile in termini di efficacia probatoria degli elementi che hanno determinato la selezione del contribuente, escludendo, seppur temporaneamente, dalla posizione sotto osservazione le spese che si possono individuare con sufficiente precisione.

...l'accertamento con adesione

Tuttavia, nel caso in cui il contribuente non risulti convincente con la risposta al questionario e la documentazione addotta, la prosecuzione del procedimento che si sposterà nella fase dell'accertamento con adesione, con la notifica dell'invito a comparire, vedrà l'ingresso delle spese Istat nel montante del reddito attribuibile al contribuente.

L'arrivo di queste spese potrebbe creare qualche problema per il soggetto controllato: per l'espressa previsione dell'articolo 1 del decreto ministeriale sarà considerato l'ammontare più elevato tra quello disponibile o risultante dalle informazioni presenti in anagrafe tributaria e quello determinato considerando la spesa media Istat o analisi e studi economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

L'elemento centrale del nuovo redditometro è rappresentato dalle spese, di qualunque genere, a nulla rilevando la destinazione. Se il contribuente ha speso vuol dire che aveva la disponibilità proveniente sia dal reddito dichiarato sia da altri flussi, che avrà modo di illustrare nelle risposte all'amministrazione.

Ma se il contribuente non è convincente, nella prosecuzione del procedimento, ovvero l'accertamento con adesione, le spese Istat entrano nel montante del reddito. Queste potrebbero creare problemi: ai fini della determinazione sintetica sarà considerato l'ammontare più elevato tra quello disponibile o risultante dalle informazioni dell'anagrafe tributaria e quello determinato considerando la spesa media dei risultati Istat.

Le spese rilevanti

01|ABITAZIONI

8Mutuo

8Canone di locazione

8Fitto figurativo (in assenza, nel comune di residenza, di: abitazione in proprietà, o altro diritto reale; locazione; abitazione in uso gratuito da familiare)

8Canone di leasing immobiliare

8Acqua e condominio

8Manutenzione ordinaria

8Intermediazioni immobiliari

02|ALIMENTARE

E ABBIGLIAMENTO

8Alimentari

8Bevande

8Abbigliamento

8Calzature

03|ALTRI BENI E SERVIZI

8Assicurazioni danni, infortuni e malattia

8Contributi previdenziali obbligatori

8Barbiere, parrucchiere ed istituti di bellezza

8Prodotti per la cura della persona

8Centri benessere

8Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi

8Borse, valige ed altri effetti personali

8Onorari liberi professionisti

8Alberghi, pensioni e viaggi organizzati

8Pasti e consumazioni fuori casa

8Assegni periodici corrisposti al coniuge

04|COMBUSTIBILI ED ENERGIA

8Energia elettrica

8Gas

8Riscaldamento centralizzato

05|COMUNICAZIONI

8Acquisto apparecchi per telefonia

8Spese telefono

8Altro

06|INVESTIMENTI

8Fabbricati

8Terreni

8Beni mobili registrati (autoveicoli, caravan, motoveicoli, minicar, natanti e imbarcazioni, aeromobili)

8Contributi previdenziali volontari

8Polizze assicurative (investimento, previdenza, vita)

8Azioni

8Buoni postali fruttiferi

8Certificati di deposito

8Conferimenti

8Conti di deposito vincolati

8Derivati

8Fondi d'investimento

8Obbligazioni

8Pronti contro termine

8Quote di partecipazione

8Altri titoli di credito

8Altri prodotti finanziari

8Numismatica e filatelia

8Oggetti d'arte o antiquariato

8Oro

8Valute estere

07|ISTRUZIONE

8Libri scolastici, tasse scolastiche, rette e simili per: Asili nido, Scuola per l'infanzia, Scuola primaria, Scuola secondaria, Corsi di lingue straniere

8Soggiorni studio all'estero

8Corsi universitari

8Tutoraggio e corsi di preparazione agli esami

8Scuole di specializzazione

8Master

8Canoni di locazione per studenti universitari

08|MOBILI, ELETTRODOMESTICI E SERVIZI PER LA CASA

8Elettrodomestici e arredi

8Altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole, lavanderia e riparazioni)

8Collaboratori domestici

8Altro

09|SANITÀ

8Medicinali e visite mediche

8Altro

10|TEMPO LIBERO, CULTURA E GIOCHI

8Giochi e giocattoli, radio, televisione, hi-fi, computer, libri non scolastici, giornali e riviste, dischi, cancelleria, abbonamenti radio, televisione e internet, lotto e lotterie, piante e fiori, riparazioni radio, televisore, computer

8Abbonamenti pay-tv

8Attività sportive, circoli culturali, circoli ricreativi, abbonamenti eventi sportivi e culturali

8Giochi on-line

8Animali domestici (comprese
le spese veterinarie)

8Cavalli

11|TRASPORTI

8Assicurazione responsabilità civile, incendio e furto per auto, moto, caravan, camper, minicar

8Bollo (auto, moto, caravan, camper, minicar)

8Assicurazione responsabilità civile, incendio e furto natanti, imbarcazioni e aeromobili

8Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione e riparazione di auto, moto, caravan, camper, minicar

8Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione, riparazione, ormeggio e rimessaggio di natanti e imbarcazioni

8Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, servizi di hangaraggio, manutenzione e riparazione di aeromobili

8Tram, autobus, taxi e altri trasporti

L'obiettivo? I contribuenti con scostamenti «sfacciati»

Lo scarto minimo fra spese ed entrate che giustifica il controllo è del 20 per cento IL PESO DELLA FAMIGLIA Per evitare chiamate indebite va valutato il complesso dei redditi che affluiscono nel nucleo grazie all'attività di tutti i componenti

PAGINA A CURA DI

Carlo Nocera

I controlli e gli accertamenti sintetici di nuova generazione sono frutto dell'attività di selezione effettuata tanto dalla Direzione centrale accertamento quanto dagli uffici delle Direzioni provinciali sul territorio: a ben vedere è l'unica fase del procedimento che resta completamente sconosciuta al contribuente. Questi viene a conoscenza di essere entrato nelle "grazie" del Fisco solo con la notifica del questionario con il quale verranno richiesti dati, notizie e documentazione sulla sua posizione per l'anno oggetto di analisi.

La selezione

La selezione è lo spartiacque per la formazione delle liste dei soggetti che riceveranno il questionario: chi riuscirà a convincere il fisco della bontà della propria posizione reddituale rispetto a quanto speso otterrà l'archiviazione; diversamente, il procedimento proseguirà con l'accertamento con adesione.

Sinora i vertici dell'agenzia delle Entrate, in incontri con la stampa e convegni, si sono prodigati nell'affermare che il nuovo strumento di controllo sarà preposto a contrastare l'evasione "sfacciata": ne dovrebbe derivare una selezione attenta delle posizioni caratterizzate da una notevole discrasia tra quanto dichiarato e le spese sostenute per tenore di vita.

Caccia agli scostamenti sfacciati

Staremo a vedere: per ora l'agenzia delle Entrate ha fatto ufficialmente sapere, con la circolare n. 24/E del 31 luglio scorso, che la selezione poggerà sull'entità dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito determinabile sinteticamente «sulla base di situazioni e fatti certi» oltre alla «concreta disponibilità di cui l'Amministrazione possiede le informazioni relative alle specifiche caratteristiche».

Sembrerebbe, e il condizionale è d'obbligo, che nel mirino del fisco rientreranno quei soggetti che vengono selezionati in base ad una "discrasia bipolare" - reddito dichiarato versus reddito accertabile - caratterizzata da dati incontrovertibili: il reddito che il contribuente ha dichiarato al fisco e la rilevazione delle "spese certe" e delle spese relative ai beni che con certezza sono riconducibili al contribuente.

Nessun spazio nella fase di selezione a spese il cui importo non possa essere caratterizzato dalla "certezza": la stessa circolare ammette che non avranno valenza le spese per beni di uso corrente riferite alla spesa media risultante dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie.

A questo punto è destinato ad assumere rilievo lo scostamento tra i due parametri reddituali che, ragionevolmente, non può e non deve essere il mero 20% di eccedenza del reddito accertabile rispetto a quello dichiarato: altrimenti si correrebbe il rischio di sottoporre a controllo, ad esempio, un contribuente che dichiara 30mila euro di reddito ma al quale è attribuibile sinteticamente un reddito per 38mila euro.

Almeno sulla carta questo rischio è scongiurato. La circolare afferma che a destare l'interesse degli uffici saranno «...coloro che presentano scostamenti significativi tra reddito dichiarato e capacità di spesa manifestata, avendo cura di evitare situazioni di marginalità economica e categorie di contribuenti che, sulla base dei dati conosciuti, legittimamente non dichiarano, in tutto o in parte, i redditi conseguiti.».

Attenzione a logiche monetarie

C'è solo da sperare che non prevalgano logiche di "obiettivi monetari" che spingano gli uffici a privilegiare più comode posizioni di contribuenti "normali" rispetto a soggetti che, grazie a intestazioni o interposizioni fittizie, vivono allegramente alle spalle dei contribuenti onesti e in barba a chi è preposto al controllo.

Infine una notazione sulla selezione: si dovrebbe considerare il "quoziente reddituale familiare", ossia il reddito complessivo che affluisce nel nucleo grazie all'attività dei diversi componenti. Per evitare "chiamate"

indebite di contribuenti la cui posizione è stata valutata solo "parzialmente": bisognerà fare i conti con famiglie di fatto e convivenze varie, di difficoltosa dimostrazione soprattutto se risalenti ad anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRODOTTI

IN EDICOLA LA GUIDA AI CONTROLLI FISCALI

Redditometro e controlli fiscali è la guida pratica del Sole 24 Ore che consente di affrontare con tranquillità ogni accertamento fiscale. Completa la guida, il sito internet con aggiornamenti e approfondimenti.

In edicola dal 4 settembre con Il Sole 24 Ore a 9.90 euro

LE NOVITÀ SPIEGATE DAL «SISTEMA FRIZZERA»

La Guida del Sistema Frizzera appena pubblicata dà conto delle nuove forme di accertamento attraverso l'analisi comparativa con il vecchio redditometro, evidenziando novità e riconferme. Prezzo euro 36, pag. 300.

In libreria e su www.shopping24.it

PRONTO «VIA LIBERA» PER IL REDDITOMETRO

Il software ViaLibera Redditometro è la soluzione professionale destinata alla gestione completa del nuovo redditometro: dalla raccolta delle voci di spesa sostenute, alla valutazione di congruità del reddito dichiarato.

Acquistabile su www.shopping24.it

Soluzione alternativa. L'esame preliminare può portare all'abbandono del redditometro e all'uso di altre modalità

Spazio anche per la rettifica analitica

VALUTAZIONI «RICICLATE» Il Fisco potrebbe impiegare i controlli sintetici suffragando ipotesi di presunte attività omesse: le spese diventerebbero una prova ulteriore

La selezione a fini di controllo e accertamento sintetico potrebbe anche sortire l'effetto per il contribuente di vedersi "spostato" da una modalità di controllo ad un'altra e senza che ne venga a conoscenza.

Il fisco ha la più ampia discrezionalità nel sottoporre a controllo un determinato contribuente, con la modalità più confacente ai propri obiettivi: nel rispetto delle norme costituzionali e primarie, la "trattazione" della posizione di un soggetto avviene avendo riguardo al risultato che il fisco vuole raggiungere. Non fa eccezione a questa "discrezionalità" il controllo sintetico, che già dalla fase di selezione può dare adito a diverse valutazioni dell'ufficio sull'opportunità di sottoporre il contribuente ad una diversa forma di controllo e di accertamento.

La circolare n. 24/E non fa mistero che l'applicativo informatico di analisi e selezione rilasciato agli uffici, uno strumento che sintetizza agli organi di controllo i dati funzionali al controllo sintetico estrapolati dal mare magnum dell'anagrafe tributaria, permette lo scandaglio di tutte le caratteristiche del contribuente persona fisica, così da poter valutare lo strumento più idoneo da utilizzare.

Allora, partendo dalla considerazione che l'accertamento sintetico è una modalità di controllo dalla quale è possibile discendere, in termini di accertamento, risultati aleatori, gli uffici vengono sensibilizzati affinché valutino la possibilità di abbandonare questo percorso di indagine a favore di altri, che presentino ben altre "solidità".

Solidità che vanno ricercate tanto nella "qualità" quanto nella "quantità" dell'accertamento: laddove l'ufficio virando completamente rispetto alla rotta sintetica dovesse riuscire ad intercettare l'omessa dichiarazione di redditi analiticamente individuati e massa imponibile di importo superiore a quella ricavabile da una ricostruzione fondata sulle spese, l'abbandono del redditometro rappresenta quasi un obbligo.

Come nel caso di omessa dichiarazione di imponibili di reddito d'impresa o di lavoro autonomo, che generano anche riflessi di maggiore Iva nel caso in cui la persona fisica sia titolare di partita Iva, o per altre tipologie reddituali comunque individuate.

Sul punto le parole dell'Agenzia non hanno bisogno di commenti: si afferma che l'esame preliminare della posizione fiscale dei contribuenti può portare «in presenza di elementi dai quali si desume il conseguimento di maggiori redditi, ovvero di specifici redditi omessi riconducibili all'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo, a privilegiare la rettifica analitica riferita alle singole categorie reddituali, tenuto conto, che la determinazione analitica del reddito complessivo comporta il puntuale assoggettamento dei maggiori imponibili accertati a tutte le imposte dovute».

E visto che il fisco tutto crea e nulla distrugge, le valutazioni sintetiche sul contribuente saranno "riciclate" nell'atto impositivo a ulteriore sostegno della pretesa formulata sui redditi presunti omessi: a dire che un'ulteriore "prova" dell'evasione si ravviserà nelle spese del contribuente, il cui importo sia in aperta contraddizione con il reddito dichiarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La possibilità. I margini degli uffici

L'ufficio «bussa» anche ai conoscenti

Il contribuente che decidesse di non essere immediatamente "reattivo" successivamente alla notifica del questionario senza incorrere in alcuna sanzione tra quelle previste per l'inerzia, in fondo potrebbe anche agire con la consapevolezza che la successiva fase di accertamento con adesione gli consente di fare valere le proprie ragioni a fronte della pretesa che l'ufficio avanza.

Ma il fisco non ci sta e tenta ulteriormente di ottenere la cooperazione forzosa del soggetto controllato mediante istruzioni agli uffici con le quali si prospettano ulteriori conseguenze negative a suo carico.

Tanto per non generare equivoci, è opportuno citare testualmente i passaggi della circolare n. 24/E, a cominciare da quello, riguardante il contraddittorio "da questionario", con il quale si afferma che se «il contribuente non si presenta, l'ufficio valuta l'opportunità di adottare più penetranti poteri di indagine conferiti all'Amministrazione, adeguati al caso concreto, anche in ragione della significatività dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito determinabile sinteticamente. Attraverso, ad esempio, l'utilizzo dello strumento istruttorio delle indagini finanziarie ...».

Un vero e proprio avvertimento, seppure da valutare in ragione del rapporto costo-benefici, visto che un'indagine finanziaria verso un contribuente rappresenta dilatare i tempi delle indagini e dell'eventuale accertamento: insomma, non ci sarà alcun automatismo per l'approfondimento istruttorio nel caso in cui si registrasse l'assenza alla prima fase contraddittoria.

Il secondo passaggio di interesse, riferito al questionario, è quello che profila l'operatività dell'ufficio anche nei confronti di soggetti terzi che hanno intrattenuto rapporti con il contribuente. Il fisco cerca di cautelarsi da comportamenti reticenti ricorrendo al potere di richiedere dati e notizie a soggetti, persone fisiche e non, che possono confermare natura, entità e modalità di sostenimento della spesa: da far constare nelle varie fasi sino al processo tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la lettera il Fisco notifica che il controllo è partito

La comunicazione deve contenere gli elementi che sono alla base della contestazione

PAGINA A CURA DI

Carlo Nocera

Il nuovo redditometro prevede tassativamente che tra ufficio e contribuente ci siano almeno due "contatti" preventivi rispetto all'eventuale notifica dell'avviso di accertamento: un tratto distintivo rispetto al "vecchio", che non contemplava alcuna forma di contraddittorio preventivo, anche se nella prassi degli uffici la notifica del questionario per l'acquisizione dei dati era una regola operativa.

Il nuovo testo dell'articolo 38 del Dpr n. 600/1973 ora prevede espressamente che il contribuente venga invitato a comparire di persona, o per mezzo di rappresentanti, per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento nei suoi confronti: un passaggio obbligatorio per l'ufficio con effetti obbligatori anche per il contribuente.

Ricezione momento conoscitivo

La ricezione del questionario rappresenta per il contribuente il momento conoscitivo dell'azione avviata nei suoi confronti, alla stregua della precedente selezione con la quale il fisco ha maturato il convincimento, in base ai dati in suo possesso, che il reddito dichiarato risulti non congruo con l'ammontare complessivo delle spese nel periodo d'imposta: con il questionario l'ufficio cerca di sapere come e perché.

Anche perché non è detto che il patrimonio informativo del fisco scongiuri qualsiasi problema per il contribuente: basti pensare che redditi legalmente esclusi dalla base imponibile oppure flussi finanziari derivanti da dismissioni o da altre fonti (come un risarcimento assicurativo) non sempre vengono considerati o, ancora, dell'esistenza di un nucleo familiare che produce redditi a cura di diversi componenti.

Il questionario può permettere all'ufficio di avvedersi di queste circostanze e al contribuente di promuovere le prime mosse della propria difesa. Sebbene il fisco non scopra ancora interamente le carte in termini di maggiore reddito accertabile, il questionario deve contenere gli elementi e le circostanze rilevanti, per consentire al destinatario di attrezzarsi per tempo.

Solo 15 giorni per rispondere

Su quest'ultimo aspetto potrebbe però nascere qualche problema, visto che di solito i questionari richiedono l'adempimento entro il quindicesimo giorno successivo alla notifica: questo tempo potrebbe non essere sufficiente se la richiesta riguardasse aspetti specifici legati a spese effettuate nel 2009 per le quali il contribuente non poteva immaginare che assumessero rilevanza per valutare la sua posizione (con quanto ne consegue in termini di mancanza di documentazione).

La richiesta di differimento

Potrebbe essere opportuno avanzare all'ufficio una motivata richiesta di differimento di consegna dei documenti richiesti, che permetta al contribuente di essere efficace sin dalla prima fase del procedimento di controllo.

Sul destinatario grava comunque l'obbligo di rispondere a questa prima "chiamata" del fisco: pena una serie di conseguenze spiacevoli e pregiudizievoli della difesa da promuovere successivamente tanto dinanzi all'ufficio, in fase di accertamento con adesione, quanto al giudice tributario, a seguito dell'eventuale ricorso presentato avverso l'atto impositivo.

L'eventuale inerzia del contribuente, oltre ad essere sanzionata amministrativamente con un importo da 258 a 2.065 euro, può depotenziare la difesa: la legge prevede che le notizie ed i dati non adottati e gli atti, i documenti, i libri ed i registri non esibiti o non trasmessi in risposta agli inviti dell'ufficio non possano essere usati a favore del contribuente, ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa.

L'inadempienza al questionario può comportare il non lieve prezzo della "sterilizzazione" di elementi e dati non adottati sia in sede amministrativa che stragiudiziale: salvo la "via di fuga" della riabilitazione in sede

giurisdizionale con l'eccezione, provata da documentazione, che l'inadempienza è dovuta a forza maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01|PRIMO CONTATTO

Il nuovo redditometro prevede tassativamente almeno due contatti tra ufficio e contribuente. Il questionario rappresenta l'avvio del procedimento

02|L'ARRIVO DEL QUESTIONARIO

Per il contribuente la ricezione del questionario rappresenta il momento conoscitivo dell'azione avviata nei suoi confronti

03| ADEMPIMENTO ENTRO QUINDICI GIORNI

Il questionario richiede l'adempimento entro il quindicesimo giorno successivo alla notifica

04| POSSIBILE CHIEDERE

IL DIFFERIMENTO

Se il tempo non è sufficiente può essere opportuno avanzare all'ufficio una motivata richiesta di differimento di consegna dei documenti richiesti

05| MEGLIO RISPONDERE

L'inerzia del contribuente viene sanzionata con un importo da 258 a 2.065 euro e depotenzia la difesa, che non può usare in seguito, documenti e dati non addotti

I chiarimenti. Ma il contribuente può comunque fornirli

Vietato chiedere dati in possesso della «Pa»

I questionari del nuovo redditometro dovranno essere puntuali e niente affatto "esplorativi", visti i divieti a che il fisco richieda al contribuente dati dei quali è comunque in possesso ovvero di possibile reperimento in altre pubbliche amministrazioni.

Ben due disposizioni del nostro ordinamento prevedono quanto appena affermato, a cominciare dalla legge 241/1990, che all'articolo 18, comma 2, dispone come «I documenti attestanti atti, fatti, qualità e stati soggettivi, necessari per l'istruttoria del procedimento, sono acquisiti d'ufficio quando sono in possesso dell'amministrazione procedente, ovvero sono detenuti, istituzionalmente, da altre pubbliche amministrazioni. L'amministrazione procedente può richiedere agli interessati i soli elementi necessari per la ricerca dei documenti», per proseguire con il comma quarto dell'articolo 6 della legge 212/2000 - Statuto dei diritti del contribuente - che recita come «Al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti ed informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche indicate dal contribuente. Tali documenti ed informazioni sono acquisiti ai sensi dell'articolo 18, commi 2 e 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, relativi ai casi di accertamento d'ufficio di fatti, stati e qualità del soggetto interessato dalla azione amministrativa».

Ciò non toglie che il contribuente, pro bono pacis, fornisca all'ufficio la documentazione richiesta, come accaduto col vecchio redditometro ove venivano richieste copie degli atti pubblici di provenienza del patrimonio immobiliare del soggetto controllato, quasi che l'anagrafe tributaria non contenesse, per questi beni, tutte le informazioni necessarie.

Soprattutto nel caso in cui la posizione interessata dal questionario possa concludersi positivamente con l'archiviazione nella fase endoprocedimentale, questa collaborazione "non dovuta" potrebbe rivelarsi di tutto interesse per il contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oggetto dell'analisi. L'ufficio può chiedere chiarimenti su spese certe, spese per elementi certi, investimenti e risparmi

Sul tavolo quattro tipi di «impieghi»

Il primo contraddittorio con l'Ufficio avrà ad oggetto l'analisi di quattro potenziali tipologie di spese. Vediamole nel dettaglio.

Cominciamo dalle spese certe, cioè sostenute direttamente dal contribuente o dal familiare fiscalmente a carico, quali ad esempio le rate del mutuo o i canoni di leasing, l'energia elettrica e altre utenze. Tali spese sono desumibili dall'Ufficio direttamente mediante l'Anagrafe tributaria.

L'Ufficio chiederà poi spiegazioni esaustive in merito al sostenimento delle spese per elementi certi: vengono calcolate dagli stessi funzionari accertatori, applicando ai dati certi i valori medi rilevati dall'Istat o da analisi degli operatori di mercato. Sono le spese di mantenimento derivanti dalla concreta disponibilità di un bene, quale l'abitazione, l'autovettura, l'imbarcazione, ecc., di cui l'Agenzia possiede le caratteristiche tecniche. Nel caso dell'immobile, l'ampiezza e la categoria catastale o nel caso dell'auto, la potenza in Kw.

La terza tipologia sono gli investimenti patrimoniali sostenuti nell'anno dal contribuente, come si evince dall'anagrafe tributaria. Infine il reddito sarà ricostruito tenuto anche conto del risparmio, o meglio della quota formatasi nell'anno.

I chiarimenti sulle spese presuntivamente individuate come sintomo di un maggior reddito imponibile possono essere forniti in sede di primo invito al contraddittorio. Occorrerà in questa fase dimostrare che gli acquisti effettuati nel periodo di imposta sono stati finanziati con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo, con redditi esenti oppure soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o con redditi legalmente esclusi dalla base imponibile.

Inoltre per tutte le tipologie di spesa si può dimostrare che le spese sono state sostenute da terzi o con redditi per i quali non vi è obbligo di dichiarazione.

Per le spese certe la prova contraria dovrà essere certa e diretta, e basata su idonea documentazione tale da dimostrare l'errata imputazione della spesa o l'inesattezza delle informazioni dell'Amministrazione. Il contribuente potrà, eventualmente, dimostrare in contraddittorio l'errore o l'inesattezza delle informazioni in possesso dell'Agenzia delle Entrate o il sostenimento delle spese da parte di terzi.

Per le spese per elementi certi, invece, la prova contraria potrà consistere nell'evidenziazione di situazioni e circostanze, supportate anche indirettamente da documentazione, da cui si possa riscontrare l'inesattezza o la diversa imputazione della spesa. In sostanza, sulle "spese per elementi certi" il contribuente potrà produrre in contraddittorio fatti e situazioni che possano dimostrare l'inesattezza della ricostruzione della spesa operata a livello statistico.

Per gli investimenti patrimoniali, la prova contraria potrà riguardare la formazione della provvista e il suo utilizzo per l'effettuazione dell'investimento. Non viene quindi richiesta l'indicazione della fonte reddituale da cui deriva la provvista né sono richieste documentazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifica immediata per chiarire le contestazioni

Notizie e dati non utilizzati resteranno fuori dagli altri round con l'ufficio

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Se a seguito dell'invio del questionario, l'Ufficio ritiene sussistenti elementi idonei a fondare un accertamento, il contribuente sarà invitato a comparire di persona, o per mezzo di rappresentanti, per fornire in sede di contraddittorio preventivo le giustificazioni in merito allo scostamento tra quanto dichiarato e quanto desunto dai funzionari in base agli elementi e ai dati a loro disposizione. Rispetto al vecchio redditometro applicabile fino al periodo di imposta 2008, la nuova normativa prevede che l'invito al contraddittorio preventivo rappresenti un requisito di validità dell'eventuale avviso di accertamento emesso. La previsione di un contraddittorio anticipato rispetto all'avviso di accertamento fornisce maggiore tutela al contribuente, ma rende anche trasparente l'operato dell'ufficio, che opera tenendo conto di giustificazioni e documenti presentati dal contribuente.

L'attivazione del contraddittorio

Il contraddittorio si attiva mediante la notifica di un invito a comparire, nel quale sono indicati il luogo e la data fissata per la comparizione. Nello stesso invito sono elencate spese e voci per le quali l'ufficio non ha ritenuto esaustive le risposte fornite con il questionario. Durante il confronto con l'Agenzia, il contribuente è informato delle modalità di svolgimento del procedimento accertativo nel rispetto dello Statuto del contribuente. Per ogni incontro viene redatto un verbale in cui è riportata sinteticamente la documentazione prodotta dal contribuente e le motivazioni addotte. Tuttavia, è bene che il contribuente, a corredo, produca anche una propria memoria illustrativa in cui precisa la sua posizione. Se il contribuente fornisce chiarimenti esaustivi in merito alle spese certe, alle spese per elementi certi, agli investimenti ed alla quota di risparmio dell'anno, l'attività di controllo basata sulla ricostruzione sintetica del reddito si esaurisce nella prima fase del contraddittorio. In caso contrario saranno oggetto del contraddittorio anche le spese medie rilevate dall'Istat, connesse all'appartenenza ad una certa tipologia di famiglia che vive in una specifica zona geografica, per le quali il contribuente potrà argomentare una diversa rappresentazione della situazione. Nell'ultimo caso per vincere la presunzione saranno sufficienti evidenze e argomentazioni logicamente sostenibili anche se non supportate da documentazione.

Mancare l'invito può costare caro

Adempiere all'invito al contraddittorio è molto importante. Fin dal primo incontro, infatti, il contribuente potrebbe evitare la prosecuzione dell'accertamento qualora, con idonea documentazione, riuscisse a giustificare gli elementi di spesa individuati e contestati dall'Ufficio perché incompatibili con il reddito dichiarato. Inoltre, il contribuente può anche fornire la prova che le spese sostenute nel periodo d'imposta e contestate sono state finanziate con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo oppure con redditi esenti o con redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ancora con redditi legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

Le valutazioni dell'Ufficio

In virtù dell'obbligo del contraddittorio preventivo, poi, l'Ufficio dovrà valutare le osservazioni e le richieste del contribuente prima di emettere l'avviso di accertamento. E, in sede di motivazione dell'avviso, l'Ufficio sarà tenuto a spiegare le ragioni per le quali le osservazioni o le richieste non sono state accolte in tutto o in parte, pena la nullità dell'avviso per difetto di motivazione. Non va poi dimenticato che la mancata risposta all'invito al contraddittorio può costare caro. Oltre a essere punita con la sanzione amministrativa da 258 a 2.065 euro, consente agli uffici di procedere induttivamente alla determinazione del reddito e attivare le indagini finanziarie. Le notizie e i dati non adottati e gli atti, i documenti, i libri e i registri non esibiti o non trasmessi, non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente, ai fini dell'accertamento in sede

amministrativa e contenziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

L'invito al contraddittorio preventivo rappresenta un requisito di validità

Mancare all'invito può costare caro: oltre alle sanzioni, l'ufficio può attivare indagini finanziarie

Le procedure

01|QUANDO SI ATTIVA L'INVITO A COMPARIRE

Nel caso in cui le risposte al questionario non abbiano convinto gli accertatori sull'infondatezza dello scostamento, l'Ufficio invita il contribuente a presentarsi in contraddittorio

02|COME SI ATTIVA

Il contraddittorio si attiva mediante la notifica di un invito a comparire, nel quale sono indicati il luogo e la data fissata per la comparizione

03|LE SPESE E LE VOCE

DA GIUSTIFICARE

Il primo contraddittorio con l'ufficio avrà ad oggetto l'analisi di quattro potenziali tipologie di spese: le spese certe, le spese per elementi certi, gli investimenti patrimoniali e il risparmio

04|LA VERBALIZZAZIONE

Per ogni incontro viene redatto un verbale in cui è riportata sinteticamente la documentazione prodotta dal contribuente e le motivazioni addotte

05|L'OBBLIGO DI MOTIVAZIONE

In caso di emissione successiva dell'avviso di accertamento, l'Ufficio sarà tenuto a spiegare le ragioni per le quali le osservazioni o le richieste addotte dal contribuente non sono state accolte in tutto o in parte, pena la nullità dell'avviso per difetto di motivazione

06| LE SANZIONI

La mancata presentazione all'invito al contraddittorio oltre a essere punita con la sanzione amministrativa da 258 euro a 2.065 euro, consente agli uffici di procedere induttivamente alla determinazione del reddito e di attivare, eventualmente, le indagini finanziarie. Inoltre le notizie e i dati non adottati, non esibiti o non trasmessi, non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa

Verbale di ogni incontro a tutela dei contribuenti

L'amministrazione deve motivare il mancato accoglimento delle obiezioni

PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

Il nuovo redditometro ha istituzionalizzato il contraddittorio come fase obbligatoria, prima dell'emissione dell'avviso di accertamento. Si garantisce così al contribuente di partecipare attivamente alla fase istruttoria. L'ufficio è obbligato ad invitare il soggetto selezionato per il controllo, a presentarsi per fornire dati e notizie utili all'accertamento stesso. Nell'invito vanno indicati tutti gli elementi rilevanti, per i quali si vogliono chiarimenti.

Recentemente la Corte di Cassazione a Sezioni Unite, intervenendo sull'eventuale nullità degli avvisi di accertamento emessi prima del termine dilatorio di 60 giorni previsto dall'articolo 12 comma 7 dello Statuto dei contribuenti, ha ampiamente affrontato il contraddittorio. Le medesime Sezioni Unite erano intervenute sulla delicata questione della necessità del contraddittorio già in precedenza, con le note sentenze su studi di settore e parametri.

Il valore del contraddittorio

È stato ora confermato che il contraddittorio è andato assumendo, in giurisprudenza e in dottrina, un valore sempre maggiore, non solo per garantire il contribuente, ma anche per assicurare un miglior esercizio della potestà impositiva nell'interesse dell'amministrazione. La pretesa risulterà tanto più precisa ed efficace quanto più sarà tempestivamente attivato il dialogo tra fisco e contribuente. Peraltro ci sono ovvi quanto inevitabili riflessi anche in termini di deflazione del contenzioso.

Nella pronuncia delle Sezioni Unite, sono citate alcune sentenze che hanno chiarito il ruolo del contraddittorio.

La Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza 18 dicembre 2008 (causa C-349/07, S.), ha valorizzato il principio della partecipazione del contribuente, affinché sia messo in condizione di far valere le proprie osservazioni nei procedimenti nei quali l'amministrazione può procedere nei suoi confronti con un atto di "natura lesiva".

Le sentenze delle Sezioni Unite

Nella sentenza 26635/2009 delle Sezioni Unite, in materia di accertamento standardizzato, è stato affermato che il contraddittorio deve ritenersi un elemento essenziale e imprescindibile del giusto procedimento che legittima l'azione amministrativa. La Corte ha così concluso per la nullità, anche se non espressamente prevista dalla norma, degli accertamenti fondati su parametri e studi di settore.

In ultimo, è citata la pronuncia 28049/2009, che precisa che la norma che prevede l'invio di un questionario al contribuente sottoposto ad accertamento (articolo 32 del Dpr 600/73) ha lo scopo di favorire il dialogo tra fisco e cittadino. Il rapporto deve essere improntato sulla lealtà, correttezza e collaborazione: sono in gioco "obblighi di solidarietà come quello in materia tributaria".

Nel primo documento di prassi sul nuovo redditometro l'Agenzia a livello centrale in tema di contraddittorio impone ai propri uffici di riporre la massima attenzione sull'utilizzo di argomenti comprensibili, atti ad assicurare un trasparente confronto.

Confronto chiaro e completo

I funzionari dovranno fornire al contribuente un quadro completo, riassumendo i punti fondamentali e la tempistica delle fasi successive. Di ogni incontro deve essere redatto un verbale, nel quale va elencata la documentazione prodotta e le giustificazioni fornite. Il contraddittorio si concretizza così nella prima vera difesa del contribuente, nella quale può produrre quanto necessario per dimostrare la legittimità della propria posizione fiscale. Con il "vecchio" redditometro, l'Agenzia non emette alcun verbale conclusivo delle operazioni compiute, trincerandosi sull'assenza di obblighi.

Tuttavia, in questa nuova versione, sarà possibile conoscere anticipatamente la pretesa grazie all'obbligo imposto (dalla norma e dalla circolare) di invitare il contribuente all'adesione.

La circolare 24/2013, impone poi agli uffici di motivare prima dell'emissione dell'avviso di accertamento, il mancato accoglimento delle giustificazioni addotte in sede di contraddittorio. È in questa motivazione, forse, che si concretizza il diritto del contribuente e che sarà oggetto di valutazione anche in sede di successivo contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli argomenti sul tappeto

01|LE SPESE CERTE

Si tratta di quanto speso dal contribuente risultante nell'anagrafe tributaria. In linea di massima possono essere gli acquisti certificati nello spesometro presentato dagli operatori commerciali, acquisti di automobili, immobili, utenze, ecc. In sede di contraddittorio sarà necessario documentare eventuali errori.

02|LA DISPONIBILITÀ DEI BENI

Il contribuente durante il contraddittorio dovrà verificare che i beni risultanti all'ufficio come nella propria disponibilità, siano effettivamente tali. Vale a dire che un'auto, un immobile, un'imbarcazione siano nella disponibilità del contribuente e non di terzi soggetti. Non è infatti rilevante la proprietà ma solo la possibilità che ne possa usufruire. Va poi verificato che le caratteristiche di tali beni siano esatte. vanno controllate la metratura degli immobili, i kw degli automezzi, ecc...

03|GLI INVESTIMENTI SOSTENUTI

Va dimostrato che la provenienza del denaro utilizzato fosse già nella disponibilità del contribuente perché prodotto con i redditi di anni precedenti o perché ottenuto con prestiti di terzi.

04|IL RISPARMIO

L'Agenzia dovrebbe conoscere tale informazione dai saldi dei conti correnti. Non è noto se sarà comunicata agli uffici direttamente dalla nuova comunicazione degli operatori finanziari o da chiarimenti ottenuti dal contribuente stesso. Nella circolare non è precisato in che misura deve essere calcolata. Da sperare che siano richiesti chiarimenti solo per rilevanti divergenze tra le giacenze sui conti correnti, i redditi dichiarati e le spese attribuibili.

Gli strumenti automatici. L'istituto propone una sintesi delle uscite medie mensili differenziate per anni di imposta

Sul tavolo le uscite medie mensili

IL PROBLEMA Si è in presenza di voci la cui attendibilità sul piano presuntivo è più debole rispetto a elementi usati in precedenza

Sono 55 i diversi gruppi familiari per cui l'Istat propone una sintesi delle spese medie mensili per oltre 100 voci, differenziate per anni di imposta.

A queste 55 differenti tipologie si è arrivati a partire dall'individuazione di 11 famiglie tipo - in relazione alla numerosità del nucleo e all'età anagrafica - quali la persona sola con meno di 35 anni, la persona sola tra i 35 e i 64 anni, la persona sola con più di 65 anni, il monogenitore, la coppia senza figli (con meno di 35 anni o con età compresa tra 35 e 64 anni), la coppia con un figlio, la coppia con due figli, la coppia con tre figli, altre tipologie, distinte secondo le cinque aree geografiche definite sempre dall'Istat, ossia il Nord-Ovest, il Nord-Est, il Centro, il Sud e le Isole.

Così, per questi 55 differenti gruppi familiari, l'Istat propone, sul proprio sito, una sintesi delle spese medie mensili, differenziate per anni di imposta, che interessano le seguenti macro categorie di spese per consumi:

e spesa media mensile per alimentari, bevande, abbigliamento e calzature;

r spesa media mensile per abitazione;

t spesa media mensile per combustibili ed energia;

u spesa media mensile per mobili, elettrodomestici, servizi casa;

i spesa media mensile per sanità;

o spesa media mensile per trasporti;

p spesa media mensile per comunicazioni;

a spesa media mensile per istruzione;

s spesa media mensile per tempo libero, cultura e giochi;

d spesa media mensile per altri beni e servizi.

Si tratta delle spese Istat previste dal decreto del 24 dicembre, diverse da quelle riferibili ad informazioni presenti in Anagrafe tributaria. Si è in presenza, quindi, di voci di spesa la cui attendibilità, sul piano presuntivo, è molto meno fondante rispetto alle precedenti voci. Tuttavia la media fornita esonera dal dover ipotizzare da parte dell'Ufficio quale sia stato l'esborso effettivo. In ogni caso, le predette spese per beni di uso corrente che fanno riferimento alla medie Istat potranno rilevare ai fini dell'accertamento redditometrico solo in sede di seconda istruttoria, qualora il contribuente non abbia già fornito chiarimenti esaustivi in merito alla regolarità della propria posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco punta su spese Istat e indagini finanziarie

Per gli elementi «statistici» possibile fornire prove contrarie meno rigorose

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Qualora, a seguito dell'attivazione del primo contraddittorio, il contribuente non riesca a giustificare lo scostamento tra quanto dichiarato e il reddito ricostruito unicamente su spese da lui direttamente sostenute, sarà chiamato a giustificare anche le spese presunte dagli indicatori Istat per beni e servizi di uso corrente. Inoltre, in caso di incoerenze non chiarite in sede di contraddittorio, l'Ufficio attiverà le indagini finanziarie per supportare la pretesa impositiva.

Contestazione spese medie Istat

Se il contribuente riesce, già in sede di primo incontro con l'ufficio, a fornire chiarimenti esaurienti circa il sostenimento delle spese desumibili direttamente dall'anagrafe Tributaria o che si evincono dal possesso di alcuni beni, ovviamente il controllo si esaurisce nella prima fase istruttoria. Qualora invece l'ufficio ritenga non esaurienti le giustificazioni addotte, allora il contribuente, oltre alle giustificazioni sulle spese di fatto sostenute, sarà chiamato in un secondo contraddittorio per giustificare anche le spese medie rilevate dall'Istat. Si tratta di valori figurativi concernenti le spese medie mensili Istat per beni e servizi di uso corrente previste dal decreto del 24 dicembre 2012, diverse da quelle riferibili ad informazioni presenti in anagrafe Tributaria.

Così l'ufficio, dopo aver individuato a quale tipologia e a quale area geografica appartiene il nucleo familiare del contribuente accertato, oltre alla determinazione del maggior reddito sulla base dello scostamento non giustificato nel corso del primo contraddittorio, procederà a contestare, in via residuale, anche la quota parte dell'ammontare complessivo delle spese Istat attribuibili induttivamente al soggetto accertato.

Attribuzione al contribuente

La quota parte della spesa media del nucleo familiare di appartenenza attribuibile al contribuente va calcolata applicando a ciascuna spesa la percentuale corrispondente al rapporto tra il reddito complessivo dichiarato o percepito dal contribuente e il totale dei redditi complessivi dichiarati o percepiti dai componenti del nucleo familiare. Quindi, nel caso in cui il reddito complessivo dichiarato dalla famiglia è di 100, il reddito complessivo dichiarato dal marito è di 80 ed il reddito complessivo dichiarato dalla moglie è di 20, la spesa va suddivisa in modo proporzionale, ovvero, l'80% va attribuita al marito e il 20% alla moglie.

Possibili giustificazioni

Naturalmente, in sede di contraddittorio, il contribuente può rappresentare una diversa ripartizione delle spese tra i membri della famiglia. Inoltre, come precisato dalla stessa agenzia delle Entrate con la circolare n. 24/E del 2013, nel caso di spese medie Istat, la prova contraria del contribuente potrà essere anche meno rigorosa rispetto alle spese contestate nella prima fase istruttoria (spese certe, spese per elementi certi, le spese per investimenti, risparmio). In particolare, il contribuente potrà utilizzare «argomentazioni logiche» a sostegno di una diversa rappresentazione di fatto della sua situazione reddituale. Saranno inoltre considerate «anche le evidenze e le argomentazioni in concreto rappresentate dal contribuente, logicamente sostenibili, pur non supportate da documentazione». Il contribuente può sempre dimostrare che le spese sono state sostenute da terzi o con redditi per i quali non sussiste l'obbligo di dichiarazione.

Si può inoltre provare che le spese contestate nel periodo d'imposta sono state finanziate con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o con redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, o con redditi legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

Indagini finanziarie

Qualora, nonostante la partecipazione ai contraddittori, sussistano elementi di incoerenza, l'ufficio valuterà la possibilità di attivare indagini finanziarie nei confronti del contribuente accertato anche in ragione della

significatività dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito determinabile. In tal caso, saranno esaminate le movimentazioni attive (accreditamenti) e passive (prelevamenti) del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento graduale

01| PRIMA FASE ISTRUTTORIA

Se il contribuente riesce, già in sede di primo incontro con l'ufficio, a fornire chiarimenti esaustivi circa il sostenimento delle spese desumibili direttamente dall'Anagrafe tributaria, o che si evincono dal possesso di alcuni beni, il controllo si esaurisce nel corso della prima indagine istruttoria

02| SECONDO CONFRONTO

Se l'ufficio ritiene non esaustive le giustificazioni addotte, il contribuente sarà chiamato in un secondo contraddittorio per giustificare anche le spese medie rilevate dall'Istat

I dati all'Anagrafe

Fornitura di acqua e gas: dati catastali degli immobili in cui sono attivate le utenze

Fornitura elettrica: dati catastali degli immobili in cui sono attivate le utenze

Telefonia: consumi relativi all' area business fissa e mobile

Atti costruzioni edili: permessi per costruzione/ristrutturazione

e richieste di agibilità

Immobili: atti relativi alla compravendita

Ristrutturazioni edilizie: bonifici emessi per saldare interventi di ristrutturazione

Contratti di appalto: contratti di appalto, somministrazione e trasporto conclusi mediante scritture private non registrate

Licenze e autorizzazioni concessorie: per lo svolgimento di particolari attività quali gestione terme o rimessaggio veicoli

Iscrizioni e cancellazioni da Albi e registri: compresi gli albi tenuti dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura

Aerei: dati che risultano dal registro aeronautico

Navi e imbarcazioni da diporto:

documenti che attestano diritto reale di godimento su navi e imbarcazioni da diporto

Autoveicoli e motocicli: acquisto e vendita

Compensi di medici: ammontare riscosso all'interno delle strutture sanitarie

Operazioni fuori conto: operazioni allo sportello

Rapporti finanziari: accensione, variazione, cessazione di qualunque rapporto finanziario

Comunicazioni finanziarie integrative: saldi iniziali e finali e movimentazioni finanziarie dei conti correnti (anche scudati)

Interessi passivi e premi di assicurazione vita e infortuni:

elenchi delle persone fisiche che hanno corrisposto interessi passivi e relativi oneri accessori, premi di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni, contributi previdenziali e assistenziali esclusi quelli versati dai datori di lavoro per conto dei propri dipendenti

Contratti di assicurazione, eccetto la responsabilità civile:

dati relativi a contraenti polizze

Liquidazione danni: somme erogate a titolo di risarcimento

Avviso di accertamento se non si trova un'intesa

Nell'atto la «storia» del confronto e le motivazioni del rigetto delle difese

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

La nuova versione dell'accertamento da redditometro prevede tre distinte fasi: l'istruttoria/contraddittorio, l'accertamento con adesione e l'avviso di accertamento, con il quale l'Agenzia cristallizza la propria convinzione di pretesa erariale.

Nella prima fase il contribuente illustra la propria situazione documentando gli elementi certi: dimostra la provenienza del denaro utilizzato per il mantenimento o l'acquisto di immobili, automobili, imbarcazioni, viaggi, vacanze, investimenti, acquisti di quote sociali, consumi per utenze. Da questa istruttoria preliminare, l'ufficio valuta la "congruità" del contribuente rispetto ai redditi dichiarati.

Qualora risultasse una discrepanza, l'Agenzia valuterà la posizione aumentando le spese certe anche di quelle medie Istat, connesse a una determinata tipologia di famiglia che vive in una certa zona geografica. Il soggetto sottoposto a controllo potrà tentare di difendersi, producendo ogni documento ritenuto utile per giustificare la disponibilità di denaro utilizzato o presumibilmente speso. Si tratta di provare, ad esempio, che le spese sono state sostenute da terzi o con redditi per i quali non sussiste alcun obbligo di dichiarazione ovvero che provengono da risparmi prodotti e accantonati in periodi d'imposta precedenti.

Nuovo invito con quantificazione

Nel caso non si riuscisse a "convincere" l'ufficio, quest'ultimo notificherà un nuovo invito al contraddittorio con la quantificazione del maggior reddito accertabile e delle maggiori imposte.

La circolare 24/E/2013 dell'agenzia delle Entrate precisa che in questo invito devono essere indicati i motivi che hanno dato luogo alla pretesa, facendo esplicito riferimento a quanto emerso nella fase precedente, alle argomentazioni addotte dal contribuente e alle osservazioni dell'ufficio al riguardo.

Chi aderisce paga un sesto

L'invito è disciplinato dall'articolo 5 comma 1 bis, Dlgs 218/1997 e con la circolare 4/2009 l'Agenzia aveva fornito precisazioni circa alcuni dei contenuti necessari. Va inserita l'indicazione della possibilità di definire la proposta pagando entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione, beneficiando della riduzione alla metà delle sanzioni previste in sede di adesione. Ovvero, significa poter pagare un sesto delle sanzioni minime previste per legge.

Tale invito a comparire ha una valenza solo informativa e non è vincolante. Pertanto, il contribuente può decidere di non aderire e di recarsi nel luogo e nella data indicati, per avviare un nuovo contraddittorio, durante il quale potrà ulteriormente argomentare sulla propria difesa. In questa fase, l'Agenzia potrebbe rivedere la pretesa alla luce di nuove motivazioni prodotte, favorendo l'eventuale definizione dell'accertamento con adesione.

Le parti, Fisco e contribuente, potrebbero raggiungere un punto di incontro sul nuovo imponibile sul quale sono determinate le maggiori imposte, interessi e sanzioni. Il contribuente che decide di pagare, beneficia di sanzioni ridotte a un terzo del minimo previsto per legge. È chiaro, tuttavia, che se il soggetto accertato non ha altri elementi a sostegno della propria tesi difensiva e non ha intenzione di ricorrere alla giustizia tributaria, è certamente più conveniente aderire tempestivamente all'invito senza giungere in questa seconda fase, proprio in considerazione dell'importante abbattimento previsto sulle sanzioni.

L'avviso di accertamento

Nel caso contrario, invece, l'ufficio emetterà l'avviso di accertamento. Questo è l'atto con il quale l'amministrazione esplicita la propria pretesa e deve contenere, a pena di nullità, l'esatta motivazione.

Nella circolare 24/2013 l'Agenzia precisa che devono essere evidenziate le vicende dell'intero iter accertativo risultanti dalle verbalizzazioni dei contraddittori con il contribuente e, in particolare, devono emergere i motivi

del mancato accoglimento delle difese. Diventa così parte integrante della motivazione dell'atto di accertamento il mancato accoglimento delle giustificazioni del contribuente da parte dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni ridotte applicabili

INVITO AL CONTRADDITTORIO SANZIONI RIDOTTE A UN SESTO

8 Le sanzioni comminate vengono ridotte a un sesto del minimo previsto per legge

8 Il versamento della somma concordata va eseguito entro i 15 giorni antecedenti la data fissata per l'incontro

ACCERTAMENTO CON ADESIONE SANZIONI RIDOTTE A UN TERZO

8 Le sanzioni comminate dall'amministrazione vengono ridotte a un terzo del minimo di legge

8 Il versamento va eseguito entro 20 giorni dalla firma del verbale di adesione

ACQUIESCENZA CON SANZIONI RIDOTTE A UN TERZO

8 In caso di adesione entro 60 giorni dalla notifica

8 Le sanzioni vengono ridotte a un terzo di quelle irrogate

La scelta strategica. Se il contribuente non aderisce

Impugnazione in 60 giorni

NESSUN BLOCCO Con il nuovo redditometro non si beneficia della sospensione di 90 giorni previsti per presentazione dell'istanza di concordato

I nuovi accertamenti da redditometro dovranno essere impugnati entro 60 giorni, senza poter beneficiare della sospensione dei 90 previsti nel caso di presentazione dell'istanza di accertamento con adesione.

La nuova formulazione dell'articolo 38 prevede al comma 7 che dopo aver convocato obbligatoriamente il contribuente per un "preliminare" contraddittorio, l'ufficio avvii autonomamente il procedimento di accertamento con adesione (articolo 5 Dlgs 218/97). È così obbligato a inviare un'apposita proposta contenente le maggiori imposte pretese e motivare il mancato accoglimento delle difese addotte.

Normalmente, invece, avviene l'inverso. Il soggetto che ha ricevuto un avviso di accertamento presenta, entro 60 giorni, un'istanza che ha lo scopo di permettere alle parti (fisco e contribuente) di raggiungere un accordo senza dover necessariamente ricorrere alla giustizia tributaria. La procedura, regolata dal Dlgs 218/97, prevede che tutti i termini ordinariamente previsti per l'acquiescenza all'atto, ovvero l'impugnazione (60 giorni dalla notifica), siano sospesi di 90 giorni dalla data di presentazione. In questo arco temporale il contribuente può presentare documentazione per convincere l'ufficio della legittimità del proprio comportamento.

Con il nuovo accertamento da redditometro, invece, tutto viene anticipato prima dell'emissione dell'atto. La stessa circolare 24/2013, precisa che, dopo la prima fase del contraddittorio, sia inviato un nuovo invito con la quantificazione del maggior reddito accertabile e delle maggiori imposte, finalizzato proprio all'adesione.

Se il contribuente non aderisce ai contenuti dell'invito o, comunque, non si perviene al perfezionamento dell'accertamento con adesione, l'ufficio emette l'avviso.

L'articolo 6 del decreto, prevede però che la possibilità per il contribuente di presentare l'istanza di accertamento con adesione è preclusa qualora l'avviso sia stato preceduto dall'invito di cui all'articolo 5. Se l'ufficio (rispettando l'articolo 38 del Dpr 600/73) invita il contribuente per un'adesione, l'accertamento successivamente emesso non potrà beneficiare di alcuna ulteriore possibilità.

Resterà solo l'acquiescenza o l'impugnazione in 60 giorni dalla notifica, ai quali si potrebbero aggiungere i 45 giorni di pausa estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Le osservazioni dell'ufficio devono emergere al termine di ogni fase

Fisco alle corde se non motiva

I CONFINI DELLE TUTELE La mancata indicazione delle ragioni per cui non si dà credito alle giustificazioni fornite può viziare l'atto

Il mancato accoglimento delle difese addotte durante il contraddittorio diventerà parte della motivazione della pretesa.

È questa la linea direttiva imposta dall'Agenzia delle Entrate nell'ultima circolare emessa in tema di redditometro.

Sino ad oggi, non sono stati casi isolati quelli in cui nell'atto emesso, erano riportate formule generiche per il mancato accoglimento delle giustificazioni prodotte.

A ciò si aggiunga che almeno fino agli accertamenti per l'anno 2008, non veniva redatto alcun verbale alla conclusione delle operazioni.

Stando ora alle istruzioni per il momento impartite a livello centrale con la circolare 24/2013, le osservazioni dell'ufficio in ordine alla posizione del contribuente dovrebbero emergere al termine di ogni step: fase istruttoria, accertamento con adesione e avviso di accertamento.

Ne consegue che il "parere" dell'Agenzia diventerà parte integrante della motivazione stessa.

Per tale ragione è verosimile che in assenza di una precisa descrizione delle osservazioni dell'ufficio, si possa configurare un vizio di motivazione, in violazione dell'articolo 42 del Dpr 600/73.

In effetti, questo pare essere il giusto approccio affinché il contraddittorio sia concretamente un diritto del contribuente e non solo un vantaggio degli uffici.

Se deve essere una fase preliminare dove il soggetto sottoposto a controllo può anticipare la propria difesa - e l'ufficio valutare di non proseguire nella pretesa - è fondamentale che il mancato accoglimento sia fin da subito motivato.

Trattandosi di documentazione scelta discrezionalmente dal contribuente, conoscerne tempestivamente la "non idoneità" permette di trovare soluzioni alternative.

Tale circostanza può condurre ad inutili contenziosi. Infatti, è frequente che solo dopo la costituzione in giudizio dell'ufficio, si scopra il motivo del mancato accoglimento al quale, normalmente consegue una più precisa (e talvolta documentata) difesa del contribuente. Alla luce dei nuovi elementi, capita spesso che l'ufficio annulli la pretesa.

Ora è solo auspicabile che tali disposizioni siano rigorosamente rispettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo sostenuto da terzi può smontare le contestazioni

Possibile far valere anche gli errori nella procedura che ha portato all'accertamento

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

La pretesa non definita in adesione va impugnata dinanzi al giudice tributario, rimarcando presumibilmente le difese già proposte all'ufficio nelle fasi precedenti l'emissione dell'atto.

L'atto di accertamento da impugnare va valutato sia sotto il profilo del diritto sia nel merito. In punto di diritto vanno sollevati tutti gli aspetti che dimostrino il mancato rispetto di disposizioni di legge da parte dell'ufficio nell'emissione della pretesa.

I vizi formali

Si può trattare di vizi "formali" dell'atto, quali ad esempio la sottoscrizione, l'assenza di documenti ai quali è fatto esplicito riferimento o rinvio, l'omissione dei calcoli effettuati per la determinazione del maggior reddito, ecc.... In altri casi, l'illegittimità della pretesa potrebbe derivare dall'errata applicazione delle norme di legge sui quali è fondata. Nel caso dell'accertamento sintetico, l'articolo 38 del Dpr 600/73 prevede un preciso iter da seguire (il contraddittorio preventivo, l'accertamento con adesione su iniziativa dell'ufficio, lo scostamento di oltre il 20% rispetto al reddito dichiarato, ecc) che, se non rispettato, potrebbe essere oggetto di valutazione del collegio tributario l'eventuale nullità dell'atto.

Gli elementi di merito

Per quanto riguarda il merito negli accertamenti da redditometro, essendo fondati su spese attribuibili al contribuente, è utile poter dimostrare la provenienza della liquidità utilizzata.

Preliminarmente è fondamentale riscontrare che le "spese certe" quantificate nell'accertamento siano corrette. Sono gli oneri che risultano nell'anagrafe tributaria imputati al contribuente, quali ad esempio utenze, canoni di locazione, leasing, rate di mutuo, ecc... Se si sta predisponendo il ricorso, significa che l'Agenzia non ha accolto eventuali osservazioni già proposte dal contribuente nelle precedenti fasi.

È verosimile, dunque, che l'errata quantificazione, più che da un mero errore, possa dipendere da altre circostanze. Si pensi ad esempio ad un contribuente che per difficoltà di liquidità non ha pagato 5 rate del mutuo o del canone di locazione.

L'anagrafe tributaria, invece, normalmente determina il dato presumendo il regolare pagamento del contratto a monte. In tali ipotesi, nel ricorso è fondamentale sottolineare che la quantificazione effettuata dall'Amministrazione è fondata sulla presunzione di regolare adempimento degli obblighi contrattuali del contribuente, ma che nella specie ciò non è avvenuto.

Potrebbe essere utile allegare a sostegno solleciti di pagamento ovvero richieste di interessi di mora, ecc...

Spese sostenute da terzi

Un'altra situazione nella quale le spese a nome del contribuente non dovrebbero valere ai fini della quantificazione di maggior reddito, si verifica quanto sono sostenute da un terzo soggetto.

Si pensi alle utenze intestate al figlio, ma pagate da uno dei genitori. Capita, tuttavia, che l'ufficio non accetti la difesa del soggetto soprattutto quando gestita con denaro contante. Nel ricorso, dunque, si dovrà sottoporre al vaglio del giudice qualunque elemento che possa concretamente dimostrare la circostanza, come ad esempio i prelevamenti effettuati in concomitanza del pagamento delle fatture del figlio ovvero l'alto reddito dei genitori.

Situazioni che possono almeno rendere dubbia la ricostruzione effettuata dall'amministrazione.

Situazioni ordinarie

Per situazioni più "ordinarie" la linea guida deve essere fondata sulla prova che il contribuente aveva denaro, di legittima provenienza, a propria disposizione. Oltre ai redditi esenti o tassati alla fonte, possono rilevare anche prestiti, donazioni, fidi bancari o denaro accantonato.

Per gli investimenti è sufficiente poter dimostrare che la provvista utilizzata era presente sui conti correnti (perché disinvestita, depositata da tempo o ricevuta da terzi).

Per le spese ordinarie (utenze, abbigliamento, alimentari, ecc), la quantificazione effettuata dall'Agenzia è quasi sicuramente, basata sia sui dati risultanti nell'anagrafe tributaria e sia sulle statistiche Istat. Fatta salva l'ipotesi dell'indagine finanziaria, difficilmente potrà esserci l'esatta uscita di denaro dai conti correnti e pertanto per la difesa dovrebbe essere sufficiente dimostrare che quanto complessivamente ha avuto a disposizione il contribuente nel periodo d'imposta è stato sufficiente per il sostenimento delle spese. A ciò può concorrere anche l'utilizzo di fidi bancari in quanto concretizzano una sorta di "prestito" di terzi soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soluzioni in giudizio

01|PRESTITI RICEVUTI

DA TERZI

I documenti che possono provare la circostanza che i soldi da giustificare arrivano da un prestito ricevuto da terzi e che vanno allegati al ricorso possono essere:

8scrittura privata (meglio se con data certa)

8bonifico bancario ricevuto

8restituzione delle somme prestate negli anni successivi

02|SPESE SOSTENUTE

DA UN SOGGETTO TERZO

Se i pagamenti che l'agenzia delle Entrate attribuisce al contribuente ma che nella realtà dei fatti sono state sostenute da un soggetto terzo sono avvenuti con sistemi tracciabili, sarà sufficiente produrre le ricevute.

In caso siano avvenuti in contanti, potrebbe essere utile ricostruire coincidenze di date tra possibili prelievi di contanti rispetto alla data di pagamento

03|REDDITI INCAPIENTI

Se il reddito risulta incampiente rispetto agli investimenti effettuati le motivazioni possono essere diverse:

8l'esistenza di un'elevata liquidità sui conti correnti

8disinvestimenti effettuati negli esercizi precedenti

8mutui ottenuti

04|SPESE ORDINARIE SUPERIORI AL REDDITO

È possibile giustificare delle spese ordinarie superiori al reddito dichiarato attraverso:

8fidi bancari

8sostenimento delle spese da terzi

8finanziamenti

8prestiti

8donazioni

05|SPESE PRESUNTE

DA CONTRATTI REGISTRATI

Verificare il corretto pagamento di tutte le rate (per mutui, leasing, contratti di locazione eccetera), in caso contrario documentare con solleciti ricevuti, richiesta di interessi di mora, eccetera

PAROLA CHIAVE

Vizi formali

Quel che è illegittimo sotto il profilo del diritto: la sottoscrizione, l'assenza di documenti a cui si è fatto riferimento, l'omissione dei calcoli sul maggior reddito, l'errata applicazione delle norme

In linea con il redditometro? Una chance contro Gerico

Il nuovo strumento fotografa il reddito Gli studi guardano a ricavi e compensi Intrecci al minimo

PAGINA A CURA DI

Dario Deotto

Interrelazioni quasi impossibili tra studi di settore e accertamento sintetico. Occorre partire dal presupposto che si tratta di metodologie accertative che hanno per oggetto l'individuazione di valori presuntivi diversi.

Ricavi o reddito

Gli studi di settore si propongono di individuare i ricavi o i compensi presunti in relazione all'attività d'impresa o di lavoro autonomo. Si tratta, quindi, di una componente - anche se la più importante - di questa tipologia di redditi.

L'accertamento sintetico e, quindi, anche il redditometro ha per oggetto, invece, l'individuazione del reddito complessivo del contribuente, il quale può essere formato dagli stessi redditi d'impresa o di lavoro autonomo, ma anche da altre tipologie reddituali, come i redditi diversi, di capitale, eccetera.

In sostanza, gli studi di settore vorrebbero individuare presuntivamente una componente di una tipologia reddituale, mentre il redditometro si propone di fotografare il reddito complessivo del contribuente, dato dalla sommatoria dei vari redditi conseguibili dallo stesso (e, quindi, anche dai ricavi del reddito d'impresa).

Si può pertanto affermare che un'eventuale posizione di congruità ai fini degli studi di settore risulta senz'altro irrilevante ai fini dell'accertamento sintetico. Questo anche per un contribuente che consegue solo redditi d'impresa o di lavoro autonomo, visto che i due metodi presuntivi operano su piani diversi (uno identifica i ricavi, l'altro il reddito complessivo). Va ricordato, quale interrelazione per chi risulta in linea con i risultati degli studi di settore, che il regime premiale stabilito dal DI 201/2011 prevede che la determinazione sintetica del reddito è ammessa a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un terzo quello dichiarato (anziché di un quinto).

Non paiono nemmeno fondate quelle situazioni in cui gli uffici utilizzano l'accertamento sintetico quale ulteriore ausilio per supportare la non congruità ai fini degli studi di settore, in quanto il semplice risultato di questi ultimi da solo non risulta sufficiente a legittimare la pretesa tributaria, poichè l'eventuale scostamento dal reddito complessivo individuato dal sintetico, non ha alcuna interrelazione con la non congruità dei ricavi, nemmeno per quei soggetti che conseguono solo redditi d'impresa o di lavoro autonomo. Tanto vale che l'ufficio fondi la sua pretesa sui risultati del sintetico, il quale sembra, nell'attuale versione e con le debite garanzie a favore del contribuente, più credibile rispetto al software di Gerico.

Non congruità degli studi

Piuttosto, è da interrogarsi se un'eventuale situazione di coerenza ai fini dell'accertamento sintetico possa avere qualche risvolto positivo per il contribuente, nell'ipotesi di non congruità dagli studi. Questo, naturalmente, quando l'unica fonte reddituale risulta essere quella d'impresa o di lavoro autonomo e in considerazione del fatto che il sintetico individua la situazione complessiva del contribuente, data anche dalla singola componente dei ricavi del reddito d'impresa. In sostanza, si supponga che per l'attività d'impresa il contribuente risulti "non congruo" ai fini degli studi e che l'ufficio voglia utilizzare tale risultato, avvalorato da altri elementi. Lo stesso contribuente, però, risulta essere stato controllato ai fini del redditometro e l'ufficio ha deciso di archiviare la posizione. In tale ipotesi, il contribuente potrebbe fondare la sua difesa dall'accertamento da studi sostenendo (anche) che il suo reddito complessivo (che comprende anche i ricavi dell'attività d'impresa) non presenta anomalie ai fini dell'accertamento sintetico. Si tratta di un'ipotesi percorribile. Tuttavia, rimangono delle perplessità, visto che si tratta di grandezze diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

L'accertamento da studi di settore individua i ricavi o i compensi. L'accertamento sintetico vorrebbe individuare il reddito complessivo del contribuente. Si tratta di due grandezze diverse, per cui la "non congruità" da studi non può essere avvalorata da una situazione di non coerenza ai fini del sintetico. Tanto vale che l'ufficio utilizzi quest'ultima metodologia, che appare più "credibile" rispetto ai risultati degli studi di settore

Calcolo differenziato per area territoriale

Il meccanismo si basa su undici tipologie familiari e cinque macro-regioni

PAGINE A CURA DI

Gian Paolo Ranocchi

Redditometro con spese statistiche ad incidenza variabile a seconda dell'area geografica del contribuente. È questo il dato che emerge dai calcoli effettuati in base alle regole fissate dal Dm del 24 dicembre 2012 e agli ultimi chiarimenti della circolare 24/E/2013 delle Entrate.

Le spese a determinazione statistica impattano, nel nuovo accertamento sintetico sulle persone fisiche, su due livelli: nelle spese per "elementi certi" e nelle spese per beni e servizi di consumo corrente laddove, ovviamente, non risultino in anagrafe tributaria evidenze tracciate per le stesse spese riferibili al contribuente.

Le spese per "elementi certi", che insieme a quelle "certe" entrano in gioco già nella fase di selezione per il controllo, si caratterizzano per il fatto che si correlano a un bene o a una situazione di fatto provata (il possesso dell'immobile o dell'auto), pur restando oneri il cui ammontare è solitamente stimato su base Istat. Queste spese, quindi, a fronte del medesimo asset di riferimento, variano a seconda dell'area geografica di residenza del contribuente.

Le spese Istat relative a beni e consumi a uso corrente hanno la funzione di integrare, nella fase di accertamento vero e proprio, le spese tracciate e quelle riferite agli elementi certi presenti in anagrafe tributaria. Le spese in questione sono determinate tenendo conto della spesa media per gruppi e categorie di consumi per nucleo familiare di appartenenza, analizzando campioni appartenenti a 11 tipologie di nuclei familiari distribuiti nelle cinque aree territoriali in cui è suddiviso il territorio nazionale. In pratica, quindi, 55 possibili cluster di appartenenza.

In tutto sono 24 le voci di spesa previste dal Dm del 24/12/2012 che ordinariamente rilevano su base statistica. La prima considerazione da fare, analizzando gli esempi, è che le spese stimabili su base Istat assumono sul reddito accertabile valori percentuali significativi rispetto al dato complessivo. Spesso, quindi, le spese determinate in via puramente induttiva costituiranno una componente importante nell'analisi della congruità reddituale del contribuente mirato.

Nel merito dei dati, le diverse valorizzazioni territoriali risultanti dalle tabelle Istat, possono dare origine a differenze significative a parità di elementi considerati la cui forbice, prendendo a riferimento il contribuente residente nel Nord Est, tende ad aumentare man mano che si scende di latitudine. Le differenze non molto significative tra Nord e Centro, si stabilizzano in termini massimi rispetto al Sud, su scostamenti che vanno dal 18% al 26% della base di riferimento. Tale dato dovrebbe rappresentare l'effetto del differente costo della vita tra settentrione e meridione che si traduce, nelle nostre simulazioni, in differenze sul reddito complessivamente accertabile in capo a soggetti che partono da identiche condizioni, che vanno da 4 a 5 mila euro.

Va anche evidenziato che non tutte le voci di spesa a valorizzazione Istat sono previste per le aree geografiche di appartenenza. Ne è un esempio, nell'ipotesi c) (lifestage: coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64 anni), la voce Istat «Alberghi, pensioni e viaggi» che assume da tabella per il Nord Est un valore pari a 757,68 euro ma che non è presente per le aree geografiche del Sud e del Centro.

© R I P R O D U Z I O N E R I S E R V A T A

Intabellalespeselstateladifferenziazioneinbaseallaresidenzanelcasodiduediversetipologiedifamiglieintremacro
z o n e t e r r i t o r i a l i n a z i o n a l e N o r d E s t (T r e n t i n o A . A . , F r i u l i V . G . , V e n e t o , E m i l i a
R o m a g n a) ; C e n t r o (T o s c a n a , M a r c h e , U m b r i a , L a z i o) ; S u d (C a m p a n i a , C a l a b r i a , P u g l i a , M o l i s e , A b r u z z o , B a s i l i c a t a) .
L e s t i m e I s t a t V o c i d i s p e s a N o r d E s t C e n t r o V a r i a z i o n e N o r d E s t / C e n t r o S u d V a r i a z i o n e N o r d E s t / S u d
A s s o l u t a P e r c e n t u a l e A s s o l u t a
l c a l c o l i d e l r e d d i t o m e t r o p e r l ' a n n o 2 0 0 9 p e r d u e c l u s t e r f a m i l i a r i (c o p p i a c o n d u e f i g l i e c o p p i a s e n z a f i g l i o n e t à c o m p r e s

atra35e64anni)perareeterritorialidiappartenenza Le simulazioni Anno 2009 - contribuente residente in una città del Nord Est Elementi di capacità contributiva (voci di spesa) Coppia con 2 figli Coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64 anni Ipotesi a) Ipotesi b) Ipotesi c) Ipotesi d) In euro SPESE CERTE Canone di locazione - 9.600,00 - 9.600,00 Mutuo 14.160,00 - 14.160,00 - Energia elettrica 300,00 300,00 280,00 280,00 Gas 600,00 600,00 550,00 550,00 Assicurazioni mezzi di trasporto 2.150,00 1.450,00 1.900,00 1.200,00 Bollo mezzi trasporto 1.325,00 925,00 1.300,00 800,00 Abbonamento pay tv 612,00 612,00 612,00 612,00 Iscrizione a circoli sportivi 500,00 500,00 500,00 500,00 Assicurazione vita 1.200,00 1.200,00 1.200,00 1.200,00 Assicurazione infortuni 600,00 600,00 600,00 600,00 Rata finanziamento auto 2.000,00 2.000,00 2.000,00 2.000,00 Visite specialistiche (spesa da quadro RP Unico 2010) 1.286,04 1.286,04 1.333,80 1.333,80 a) Totale spese certe 24.733,04 19.073,04 24.435,80 18.675,80 INVESTIMENTI E QUOTA DI RISPARMIO ANNUALE Acquisto titoli mobiliari 10.000,00 10.000,00 10.000,00 10.000,00 Acquisto autovettura (al netto del finanziamento ricevuto) 14.000,00 14.000,00 14.000,00 14.000,00 Quota risparmio dell'anno 2.000,00 2.000,00 4.000,00 4.000,00 b) Totale Investimenti e risparmio 26.000,00 26.000,00 28.000,00 28.000,00 1) Redditometro da spese certe (a+b) 50.733,04 45.073,04 52.435,80 46.675,80 SPESE PER ELEMENTI CERTI Acqua e condominiali 886,08 886,08 764,19 764,19 Manutenzione ordinaria 908,54 908,54 405,68 405,68 Spese telefono 631,32 631,32 500,04 500,04 Elettrodomestici e arredi 919,44 919,44 692,76 692,76 Altri servizi per la casa 681,36 681,36 492,24 492,24 Pezzi di ricambio, carburante, manutenzioni auto 3.940,28 2.886,73 3.723,34 2.689,08 c) Totale spese per elementi certi 7.967,03 6.913,48 6.578,25 5.543,99 2) Reddito sintetico in base a spese certe e spese per elementi certi (a+b+c). Il valore secondo la circolare 24/E/2013 rileva per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo 58.700,07 51.986,52 59.014,05 52.219,79 SPESE ISTAT: DA DEFINIRE IN SEDE DI CONTRADDITTORIO CON LUFFICIO Alimentari e bevande 6.715,68 •6.715,68 5.010,72 5.010,72 Abbigliamento e calzature 3.263,76 3.263,76 1.929,60 1.929,60 Libri tasse scolastiche rette e simili 682,80 682,80 - - Giochi dischi film internet, eccetera 1.174,80 1.174,80 953,52 953,52 Prodotti per la cura della persona 741,12 741,12 475,44 475,44 Barbieri, parrucchiere, istituti bellezza 456,24 456,24 444,84 444,84 Alberghi, pensioni, viaggi 1.614,72 1.614,72 757,68 757,68 Pasti e consumazioni fuori casa 1.805,28 1.805,28 1.406,28 1.406,28 Tram, autobus, taxi e altri trasporti 572,76 572,76 215,76 215,76 Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi 74,16 74,16 99,96 99,96 Borse, valige ed altri effetti personali 100,08 100,08 88,56 88,56 Onorari liberi professionisti 346,56 346,56 282,60 282,60 d) Totale spese Istat 17.547,96 17.547,96 11.664,96 11.664,96 3) Redditometro complessivo (a+b+c+d) 76.248,03 69.534,48 70.679,01 63.884,75 Reddito dichiarato - rigo RN1 40.645,00 64.380,00 88.320,00 34.845,00 Reddito minimo teorico da redditometro 63.540,02 57.945,40 58.899,17 53.237,29 Risultato Posizione accertabile Posizione non accertabile Posizione non accertabile Posizione accertabile In euro In euro Percentuale COPPIA CON 2 FIGLI IPOTESI A) Spese per elementi certi stimate Istat 7.967,03 6.774,05 - 1.192,98 -14,97 6.082,91 - 1.884,12 -23,65 Spese Istat 17.547,96 16.109,88 - 1.438,08 -8,20 14.373,48 - 3.174,48 -18,09 Totale spese su dati statistici 25.514,99 22.883,93 - 2.631,06 -10,31 20.456,39 - 5.058,60 -19,83 IPOTESI B) Spese per elementi certi stimate Istat 6.913,48 5.700,95 - 1.212,53 -17,54 5.198,29 - 1.715,19 -24,81 Spese Istat 17.547,96 16.109,88 - 1.438,08 -8,20 14.373,48 - 3.174,48 -18,09 Totale spese su dati statistici 24.461,44 21.810,83 - 2.650,61 -10,84 19.571,77 - 4.889,67 -19,99 COPPIA SENZA FIGLI CON ETÀ COMPRESA TRA 35 E 64 ANNI IPOTESI C) Spese per elementi certi stimate Istat 6.578,25 6.529,68 -48,57 -0,74 4.934,28 - 1.643,97 -24,99 Spese Istat 11.664,96 11.170,32 - 494,64 -4,24 9.029,64 - 2.635,32 -22,59 Totale spese su dati statistici 18.243,21 17.700,00 - 543,21 -2,98 13.963,92 - 4.279,29 -23,46 IPOTESI D) Spese per elementi certi stimate Istat 5.543,99 5.399,17 - 144,82 -2,61 4.066,01 - 1.477,98 -26,66 Spese Istat 11.664,96 11.170,32 - 494,64 -4,24 9.029,64 - 2.635,32 -22,59 Totale spese su dati statistici 17.208,95 16.569,49 - 639,46 -3,72 13.095,65 - 4.113,30 - 2 3 9 0

lcalcolidelredditometroperl'anno2009perdueclusterfamiliari(coppiaconduefigliecoppiasenzafigliconetàcompres
 atra35e64anni)perareeterritorialidiappartenenza Le simulazioni Anno 2009 contribuenti residenti in città del

Centro Elementi di capacità contributiva (voci di spesa) Coppia con 2 figli Coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64 anni Ipotesi a) Ipotesi b) Ipotesi c) Ipotesi d) In euro SPESE CERTE Canone di locazione - 9.600,00 - 9.600,00 Mutuo 14.160,00 - 14.160,00 - Energia elettrica 300,00 300,00 280,00 280,00 Gas 600,00 600,00 550,00 550,00 Assicurazioni mezzi di trasporto 2.150,00 1.450,00 1.900,00 1.200,00 Bollo mezzi trasporto 1.325,00 925,00 1.300,00 800,00 Abbonamento pay tv 612,00 612,00 612,00 612,00 Iscrizione a circoli sportivi 500,00 500,00 500,00 500,00 Assicurazione vita 1.200,00 1.200,00 1.200,00 1.200,00 Assicurazione infortuni 600,00 600,00 600,00 600,00 Rata finanziamento auto 2.000,00 2.000,00 2.000,00 2.000,00 Visite specialistiche (spesa da quadro RP Unico 2010) 1.286,04 1.286,04 1.333,80 1.333,80 a) Totale spese certe 24.733,04 19.073,04 24.435,80 18.675,80 INVESTIMENTI E QUOTA DI RISPARMIO ANNUALE Acquisto titoli mobiliari 10.000,00 10.000,00 10.000,00 10.000,00 Acquisto autovettura (al netto del finanziamento ricevuto) 14.000,00 14.000,00 14.000,00 14.000,00 Quota risparmio dell'anno 2.000,00 2.000,00 4.000,00 4.000,00 b) Totale Investimenti e risparmio 26.000,00 26.000,00 28.000,00 28.000,00 1) Redditoometro da spese certe (a+b) 50.733,04 45.073,04 52.435,80 46.675,80 SPESE PER ELEMENTI CERTI Acqua e condominiali 826,80 826,80 646,45 646,45 Manutenzione ordinaria 255,42 255,42 777,57 777,57 Spese telefono 608,64 608,64 502,44 502,44 Elettrodomestici e arredi 394,68 394,68 - - Altri servizi per la casa 675,12 675,12 541,20 1541,20 Pezzi di ricambio, carburante, manutenzioni auto 4.013,39 2.940,29 4.059,03 2.931,52 c) Totale spese per elementi certi 6.774,05 5.700,95 6.526,68 5.399,17 2) Reddito sintetico in base a spese certe e spese per elementi certi (a+b+c). Il valore secondo la circolare 24/E/2013 rileva per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo 57.507,09 50.773,99 58.962,48 52.074,97 SPESE ISTAT: DA DEFINIRE IN SEDE DI CONTRADDITTORIO CON L'UFFICIO Alimentari e bevande 7.477,44 7.477,44 5.889,36 5.889,36 Abbigliamento e calzature 2.582,88 2.582,88 1.889,16 1.889,16 Libri tasse scolastiche rette e simili 601,20 601,20 - - Giochi dischi film internet, eccetera 1.089,48 1.089,48 663,60 663,60 Prodotti per la cura della persona 598,56 598,56 402,48 402,48 Barbiere, parrucchiere, istituti bellezza 432,60 432,60 454,08 454,08 Alberghi, pensioni, viaggi 963,00 963,00 - - Pasti e consumazioni fuori casa 1.575,36 1.575,36 1.286,64 1.286,64 Tram, autobus, taxi e altri trasporti 375,36 375,36 248,52 248,52 Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi 53,04 53,04 75,00 75,00 Borse, valige ed altri effetti personali 80,52 80,52 69,12 69,12 Onorari liberi professionisti 280,44 280,44 192,36 192,36 d) Totale spese Istat 16.109,88 16.109,88 11.170,32 11.170,32 3) Redditoometro complessivo (a+b+c+d) 73.616,97 66.883,87 70.132,80 63.245,29 Reddito dichiarato - rigo RN1 40.645,00 64.380,00 88.320,00 34.845,00 Reddito minimo teorico da redditometro 61.347,48 55.736,56 58.444,00 52.704,4 Risultato Posizione accertabile Posizione non accertabile Posizione non accertabile Posizione accertabile Icalcolidelredditometroperl'anno2009perdueclusterfamiliari(coppiaconduetfiglicoppiasenzafigliconetàcompres atra35e64anni)perareeterritorialidiappartenenza Le simulazioni Anno 2009 - Contribuenti residenti in città del Sud Elementi di capacità contributiva (voci di spesa) Coppia con 2 figli Coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64anni Ipotesi a) Ipotesi b) Ipotesi c) Ipotesi d) In euro SPESE CERTE Canone di locazione - 9.600,00 - 9.600,00 Mutuo 14.160,00 - 14.160,00 - Energia elettrica 300,00 300,00 280,00 280,00 Gas 600,00 600,00 550,00 550,00 Assicurazioni mezzi di trasporto 2.150,00 1.450,00 1.900,00 1.200,00 Pollo mezzi trasporto 1.325,00 925,00 1.300,00 800,00 Abbonamento pay tv 612,00 612,00 612,00 612,00 Iscrizione a circoli sportivi 500,00 500,00 500,00 500,00 Assicurazione vita 1.200,00 1.200,00 1.200,00 1.200,00 Assicurazione infortuni 600,00 600,00 600,00 600,00 Rata finanziamento auto 2.000,00 2.000,00 2.000,00 2.000,00 Visite specialistiche (spesa da quadro RP Unico 2010) 1.286,04 1.286,04 1.333,80 1.333,80 a) Totale spese certe 24.733,04 19.073,04 24.435,80 18.675,80 INVESTIMENTI E QUOTA RISPARMIO ANNUALE Acquisto titoli mobiliari 10.000,00 10.000,00 10.000,00 10.000,00 Acquisto autovettura (al netto del finanziamento ricevuto) 14.000,00 14.000,00 14.000,00 14.000,00 Quota risparmio dell'anno 2.000,00 2.000,00 4.000,00 4.000,00 b) Totale Investimenti e risparmio 26.000,00 26.000,00 28.000,00 28.000,00 1) Redditoometro da spese certe (a+b) 50.733,04 45.073,04 52.435,80 46.675,80 SPESE PER ELEMENTI CERTI Acqua e condominiali 538,30 538,30 396,18 396,18 Manutenzione ordinaria

372,53 372,53 402,16 402,16 Spese telefono 534,96 534,96 373,44 373,44 Elettrodomestici e arredi 646,20 646,20 - - Altri servizi per la casa 682,44 682,44 636,72 636,72 Pezzi di ricambio, carburante, manutenzioni auto 3.308,47 2.423,85 3.125,78 2.257,51 c) Totale spese per elementi certi 6.082,91 5.198,29 4.934,28 4.066,01 2) Reddito sintetico in base a spese certe e spese per elementi certi (a+b+c). Il valore secondo la circolare 24/E/2013 rileva per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo 56.815,95 50.271,33 57.370,08 50.741,81 SPESE ISTAT: DA DEFINIRE IN SEDE DI CONTRADDITTORIO CON LUFFICIO Alimentari e bevande 7.315,80 7.315,80 5.572,44 5.572,44 Abbigliamento e calzature 2.881,44 2.881,44 1.466,52 1.466,52 Libri tasse scolastiche rette e simili 430,56 430,56 - - Giochi dischi film internet, eccetera 827,16 827,16 463,68 463,68 Prodotti per la cura della persona 570,84 570,84 392,28 392,28 Barbiere, parrucchiere, istituti bellezza 434,88 434,88 367,80 367,80 Alberghi, pensioni, viaggi 503,64 503,64 - - Pasti e consumazioni fuori casa 869,88 869,88 582,72 582,72 Tram Autobus, taxi e altri trasporti 228,48 228,48 74,76 74,76 Argenteria, gioielleria, biogiotteria e orologi 127,20 127,20 - - Borse, valige ed altri effetti personali 50,04 50,04 41,88 41,88 Onorari liberi professionisti 133,56 133,56 67,56 67,56 d) Totale spese Istat 14.373,48 14.373,48 9.029,64 9.029,64 3) Redditometro complessivo (a+b+c+d) 71.189,43 64.644,81 66.399,72 59.771,45 Reddito dichiarato - rigo RN1 40.645,00 64.380,00 88.320,00 34.845,00 Reddito minimo teorico da redditometro 59.324,52 53.870,67 55.333,10 49.809,54 Risultato Posizione accertabile Posizione non accertabile Posizione non accertabile Posizione accertabile

Guida alla lettura delle tabelle

Per l'elaborazione dei casi sono stati scelti i seguenti lifestage di riferimento:

e coppia con due figli;

r coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64 anni.

Per il nucleo familiare di cui al punto e sono stati considerati le seguenti ipotesi:

- Ipotesi (A): abitazione di proprietà (mq 130) per la quale è in essere un mutuo ipotecario pari a euro 1.180 mensili (quota capitale e quota interessi). Rientrano nella disponibilità della famiglia due autovetture (una di grossa e una di media cilindrata) ed un motorino (KW complessivi dei mezzi di trasporto 187) ;

- Ipotesi (B): stessa situazione di cui al punto A) ma con due variabili: immobile in affitto (spesa mensile di euro 800) e variazione nella disponibilità della famiglia dei mezzi di trasporto (una sola autovettura di grossa cilindrata ed un motorino; KW complessivi pari a 137).

Per il nucleo familiare di cui al punto r sono state elaborate le seguenti due ipotesi:

- Ipotesi (C): abitazione di proprietà (mq 110) per la quale è in essere un mutuo ipotecario pari a euro mensili 1.180 (quota capitale e quota interessi). Rientrano nella disponibilità della famiglia due autovetture (una grossa e una di media cilindrata; KW complessivi pari a 180).

- Ipotesi (D): stessa situazione di cui al punto C) ma con immobile in affitto con una spesa mensile di euro 800; rientrano nella disponibilità della famiglia una sola autovettura di grossa cilindrata KW pari a 130.

Nell'esempio di calcolo si è ipotizzata la residenza dei due nuclei familiari in tre aree geografiche differenti (Nord-Est; Centro e Sud) per cogliere le differenze che nel calcolo emergono sui dati Istat (spese per elementi certi e beni e servizi generici) nelle stime territoriali. In pratica, quindi, le simulazioni si riferiscono a 12 casi (4 ipotesi diverse per 3 aree territoriali differenti).

Nel conteggio delle spese sono state inoltre considerate:

8 le spese certe in relazione alla composizione del nucleo familiare e che per semplicità di conteggi sono state mantenute uguali nelle tre differenti aree geografiche

8 alcuni investimenti. Acquisto di titoli e di un'autovettura che in parte è stato finanziato ricorrendo anche a un prestito bancario. Si è considerata anche una piccola quota di risparmio (che per semplicità di esposizione sono state ipotizzate uguali nella quattro ipotesi);

8 spese per elementi certi (nel caso di specie abitazione e autovetture) quantificate sulla base dei dati Istat e successivamente parametrizzate secondo i criteri identificati dal Dm 24 dicembre 2012 (mq per l'immobile e KW per i mezzi di trasporto);

8 spese Istat: sono state considerate tutte le voci di spesa estrapolando le stesse dalle tabelle "spesa media mensile familiare", anno 2009, in relazione all'area geografica di residenza del nucleo familiare.

In calce a ognuno dei tre prospetti:

8 reddito teorico complessivo da redditometro (a+b+c+d)

8 reddito dichiarato (rigo RN1)

8 reddito minimo teorico da redditometro necessario per non subire l'accertamento

Foto: In tabella le spese Istat e la differenziazione in base alla residenza nel caso di due diverse tipologie di famiglie in tre macro zone territoriali nazionale Nord Est (Trentino A.A., Friuli V.G., Veneto, Emilia Romagna); Centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio); Sud (Campania, Calabria, Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata).

Foto: Le simulazioni I calcoli del redditometro per l'anno 2009 per due cluster familiari (coppia con due figli e coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64 anni) per aree territoriali di appartenenza

Per calcolare il reddito conta l'incremento patrimoniale

Il contribuente deve provare la formazione della provvista e il suo utilizzo IL CAMBIO DI LINEA Eliminata la presunzione per cui la spesa si intendeva sostenuta in quote costanti nell'anno di effettuazione e nei quattro precedenti

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Alcune spese sostenute dai contribuenti vengono considerate investimenti ai fini del redditometro, costituendone uno degli elementi indicativi di capacità contributiva. Ciò che rileva a fini reddituali è l'incremento patrimoniale netto come definito dal decreto ministeriale 24 dicembre 2012, adottato in attuazione dell'articolo 38 del Dpr 600 del 1973, come modificato dall'articolo 22 del decreto legge 78/2010.

La misura degli incrementi

La misura degli incrementi patrimoniali del contribuente, imputabile al periodo di imposta, è determinata come differenza tra l'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno ed i disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, come risultanti dai dati disponibili o presenti in anagrafe tributaria.

Gli investimenti fanno riferimento a diverse tipologie di beni e servizi, relativi non solo a immobili o beni mobili registrati ma anche a polizze assicurative, contributi previdenziali volontari, titoli finanziari, oggetti di arte o antiquariato, manutenzione straordinaria delle unità abitative, donazioni o erogazioni liberali.

Il nuovo metodo di accertamento

Con il decreto legge 78/2010 è stata riformata integralmente la metodologia di accertamento fondata sull'incremento per spesa patrimoniale. Il testo previgente disponeva una presunzione secondo cui la spesa per incrementi patrimoniali, per la rideterminazione del reddito, si intendeva sostenuta in quote costanti nell'anno in cui effettuata e nei quattro precedenti. La nuova versione dell'articolo 38 del Dpr 600 del 1973, applicabile a decorrere dal periodo d'imposta 2009, riconosce, invece, all'ufficio la possibilità di determinare il reddito del contribuente sulla base delle spese, di qualsiasi genere comprese quelle per incrementi patrimoniali, sostenute nel corso del periodo di imposta.

La spesa patrimoniale può essere imputata per intero quale maggiore reddito nell'anno del sostenimento. Il contribuente può fornire prova contraria alla ricostruzione dell'ufficio, dimostrando che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel medesimo periodo di imposta oppure con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta oppure, infine, con redditi esclusi legalmente dalla formazione della base imponibile.

Via le quote costanti annuali

Dal testo è stata eliminata la presunzione di formazione del reddito per quote costanti nell'anno e nei quattro precedenti. L'articolo 3 del decreto ministeriale del 24 dicembre 2012, attuativo della disposizione, ed in particolare la tabella A nella sezione investimenti, mantiene tuttavia il riferimento alle quote costanti con esclusivo riguardo ai disinvestimenti effettuati nell'anno e di quelli netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, come da anagrafe tributaria. L'eventuale contraddittorio con il contribuente avrà quindi ad oggetto le spese per investimenti sostenute nell'anno, per le quali potrà essere fornita la prova della formazione della provvista e dell'utilizzo per l'effettuazione dello specifico investimento.

La circolare n. 24/E del 31 luglio 2013 precisa che risulta in capo al contribuente l'onere della prova relativa non solo alla formazione della provvista utilizzata per l'investimento, che potrebbe anche essersi realizzata nel corso di un periodo diverso rispetto ai quattro anni indicati nel decreto, ma anche all'utilizzo della medesima provvista per l'effettuazione dello specifico investimento.

Cosa occorre dimostrare

Si tratta di due condizioni che devono coesistere entrambe. Occorre dimostrare innanzitutto la sussistenza e relativa consistenza della provvista oltre al fatto che la stessa è risalente nel tempo perché derivante, ad esempio, da una successione o da una donazione. In secondo luogo, si deve provare che la disponibilità è stata effettivamente utilizzata per lo specifico investimento.

Nella determinazione sintetica del reddito accertabile del contribuente viene computata alle spese per investimenti anche la quota di risparmio formatasi nell'anno. Anche per il risparmio il contribuente è chiamato a fornire ogni utile informazione. Una quota parte del risparmio dell'anno potrebbe essere stata utilizzata anche per costituire la provvista dell'anno con cui sono state sostenute le spese per incrementi patrimoniali: in sede di contraddittorio occorrerà distinguere quanto del risparmio maturato nell'anno sia stato destinato all'investimento e quanto continui a costituire risparmio, ad esempio come deposito sul conto corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01|LE SPESE

Le spese sostenute per investimenti rilevano ai fini della determinazione del reddito complessivo accertabile del contribuente

02|COME SI CALCOLA L'INCREMENTO PATRIMONIALE

Ai fini del calcolo, la regola generale individua l'incremento patrimoniale come differenziale tra gli investimenti effettuati nell'anno e i disinvestimenti nell'anno, oltre a quelli netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni come risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe tributaria

03|L'APPLICAZIONE DELLA NUOVA REGOLA

La nuova regola trova applicazione dal periodo di imposta 2009 in poi

04|IL CONTRADDITTORIO

In fase di contraddittorio, il contribuente deve provare sia la formazione della provvista utilizzata per l'investimento, che potrebbe anche essersi realizzata nel corso di un periodo diverso rispetto ai quattro anni, sia l'utilizzo della medesima provvista per l'effettuazione dello specifico investimento

I casi concreti. Le voci del Dm 24 dicembre 2012

Sotto esame immobili, barche, polizze e azioni

SORVEGLIATI SPECIALI Nel mirino del Fisco finiscono anche contributi previdenziali volontari, buoni postali, oggetti d'arte e gioielli

Le spese per incrementi patrimoniali possono consistere in investimenti aventi natura ed oggetto diversificati. Sono le categorie di beni e servizi individuate nella sezione "investimenti" della tabella A allegata al decreto ministeriale del 24 dicembre 2012.

L'elenco contiene un'apertura ad altre tipologie di beni o servizi che l'amministrazione potrebbe ritenere investimenti, classificati nella voce "altro". La classificazione non è un mero elenco di elementi di capacità contributiva ma indica anche le modalità di determinazione del loro valore ai fini del redditometro.

L'incremento patrimoniale deve essere calcolato come differenziale tra l'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno e l'importo dei disinvestimenti dell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni. Le informazioni utilizzate sono quelle dei dati in anagrafe tributaria.

Quanto alle tipologie di beni o servizi, la prima categoria sono gli immobili, sia i fabbricati che i terreni. La spesa per investimento è determinata dall'incremento patrimoniale, calcolato come differenziale tra gli investimenti e i disinvestimenti, cui va detratto l'ammontare totale del mutuo eventualmente contratto per l'acquisto.

Analoga modalità di calcolo deve essere seguita per i beni mobili registrati quali, secondo le indicazioni della tabella A del decreto, autoveicoli, caravan, motoveicoli, minicar, natanti ed imbarcazioni ed aeromobili. Si tratta dei veicoli che, nel Pubblico Registro Automobilistico - Pra o presso la Motorizzazione Civile, risultano nella disponibilità del contribuente in proprietà o in leasing. Anche per tale categoria di beni la spesa per investimenti rilevante si determina detraendo il finanziamento contratto per l'acquisto dall'ammontare dell'incremento patrimoniale calcolato secondo la regola generale. Con riguardo agli autoveicoli e motoveicoli, compresi camper, caravan e minicar, e a natanti, imbarcazioni e navi da diporto la Circolare n. 24/E del 2013 dell'Agenzia delle Entrate ha chiarito che se nel corso dell'anno in relazione ai contratti di leasing o noleggio, sono state pagate somme a titolo di maxirata o riscatto, le stesse non rilevano quali spese "correnti", come i canoni, ma come spese per "investimenti", come le spese per l'acquisto di veicoli in proprietà.

Per le altre categorie di beni va calcolato, invece, solo l'incremento patrimoniale, senza possibilità di diminuirne l'ammontare con ulteriori spese. Si tratta delle polizze assicurative a titolo di investimento, previdenza e ramo vita. In particolare, come chiarito dall'Amministrazione finanziaria, le assicurazioni sulla vita sono ricomprese tra gli investimenti per la peculiare natura che ricomprende anche forme di risparmio. Tra gli altri investimenti rientrano i contributi previdenziali volontari e l'acquisto di titoli finanziari, quali azioni, obbligazioni, conferimenti, finanziamenti, derivati, certificati di deposito, buoni postali fruttiferi, oro numismatica, filatelia. Ulteriori categorie sono gli oggetti d'arte o di antiquariato, la manutenzione straordinaria di case e le donazioni ed erogazioni liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La criticità. Il modello fiscale non rileva la realtà effettiva dei possibili soggetti a carico

Unioni di fatto, chance confronto

Lorenzo Pegorin

L'individuazione della cosiddetta "famiglia fiscale" scelta dalle Entrate per attribuire l'ammontare di spesa effettiva sostenuta dal singolo contribuente interessato dalla rettifica sintetica, poggia esclusivamente su base dichiarativa. Il criterio, almeno in fase di selezione, è quello della diretta rilevazione dei dati dal modello fiscale. Tale modalità di attribuzione, esclude giocoforza, tutte le situazioni di fatto, tutt'altro che infrequenti, in cui si verificano situazioni di convivenza, con conseguente spostamento di reddito spendibile da un soggetto ad un altro, che non si riflettono in dichiarazione dei redditi (tipicamente il quadro "Familiari a carico" del Modello Unico). Si pensi a tutte quelle situazioni in cui si è in presenza di unioni di fatto, dove la capacità di spesa di uno dei conviventi ben può essere giustificata dal reddito dell'altro; oppure ancora a soggetti che rientrano, nella realtà quotidiana, a carico di un nucleo familiare diverso da quello di competenza disciplinato secondo le regole di stretta derivazione fiscale (coniuge, figli, altri familiari di cui all'articolo 433 del Codice civile).

In tali circostanze sarà compito del contribuente procedere, sin dal primo contraddittorio (post selezione), a rappresentare la diversa situazione di fatto al fine di permettere una corretta attribuzione delle spese al soggetto che, realmente, l'ha sostenuta. Operazione che, oggettivamente, potrebbe non essere sempre agevole considerato l'approccio in taluni casi poco incline al superamento del dato formale da parte dei funzionari del Fisco.

Sarebbe consigliabile che, nei casi specifici, soprattutto ove le spese siano di ammontare significativo, il contribuente si premunisca, per quanto possibile, la prova documentale in merito alla giustificazione della spesa in relazione al soggetto che l'ha effettivamente sostenuta, o ha partecipato a sostenerla, quando egli non appartenga formalmente al nucleo familiare del soggetto intestatario.

Va poi sottolineato come in unioni di fatto o convivenze in genere non legalizzate, specie con riferimento a una serie di spese stimate Istat (si pensi al vestiario o all'abbigliamento) o di spese per elementi certi legate al possesso di un bene (riferibili all'immobile o all'auto) delle quali il contribuente difficilmente conserva traccia documentale, il dato formale della medesima residenza anagrafica fra i conviventi, può rappresentare un valido supporto in sede di contraddittorio, per giustificare la proporzionale attribuzione della spesa tra i diversi soggetti. Resta, però, che per le famiglie di fatto la presunzione legale di attribuzione delle spese familiari del nucleo non opera. Tutto è rimesso alla fase del confronto con l'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul contribuente le spese del familiare a carico

Determinazione sulla base della percentuale dichiarata per le detrazioni

Gian Paolo Ranocchi

Nel nuovo redditometro è il nucleo familiare il centro comune di imputazione delle spese annue dal quale partire per determinare in via presuntiva il reddito attribuibile alla persona fisica. Quello che nel vecchio redditometro era stato previsto dalla prassi (circolare n. 49/E/2007 delle Entrate) ora è statuito dal legislatore. Il decreto attuativo del 24 dicembre scorso, individua il contenuto induttivo degli elementi indicativi di capacità contributiva attribuibili per gruppi e categorie di consumi, suddivisi per area geografica e nucleo familiare del contribuente.

La composizione della famiglia

La composizione della famiglia e l'area di appartenenza sono elementi centrali nell'applicazione del nuovo redditometro. L'individuazione corretta del lifestage (cosiddetta "famiglia fiscale") di riferimento sarà essenziale per Agenzia delle Entrate e contribuente per garantire la corretta applicazione dello strumento.

La spesa annua stimata rispetto al reddito complessivo imputabile al nucleo familiare, va declinata sul singolo contribuente: nel nostro sistema tributario la famiglia non è soggetto passivo d'imposta. L'articolo 2 del decreto attuativo sancisce che si considerano sostenute dal contribuente le spese relative ai beni e servizi effettuate dal coniuge e dai familiari fiscalmente a carico. Nell'articolo 3 è stabilito che le spese Istat riferite ai consumi del nucleo, vanno imputate ai componenti con un criterio proporzionale basato sull'ammontare dei redditi riferibili ai singoli o, in mancanza di redditi, sulla base delle spese effettive sostenute dai componenti della famiglia. In questo contesto si collocano i chiarimenti forniti dalla circolare 24/E/2013.

Nella prima fase di selezione ed analisi dei contribuenti da accertare, la ricostruzione della "famiglia fiscale" avverrà sulla base delle informazioni ottenibili dai prospetti dei familiari a carico nei modelli Unico persone fisiche, 730 e modello Cud. La selezione avverrà sulla base di elementi formali che potrebbero discostarsi dalla realtà. Individuato il lifestage occorre passare all'attribuzione delle spese riferibili al nucleo familiare distinguendo le spese Istat da quelle certe.

L'attribuzione delle spese

Queste ultime se effettuate dal coniuge e dai familiari fiscalmente a carico, spiegano le Entrate, vanno considerate come sostenute dal contribuente in base alla percentuale indicata in dichiarazione al fine di fruire delle detrazioni d'imposta. Ad esempio, la spesa (certa) tracciata riferita all'affitto dell'immobile del figlio a carico che studia in altra città, va attribuita ai genitori in base alla percentuale di detrazione del familiare a carico indicata nella dichiarazione dei redditi. La circolare non affronta il caso in cui il familiare, pur senza reddito, non sia fiscalmente a carico, né i casi, molto frequenti, in cui si è in presenza di una famiglia di fatto.

Per le spese Istat per beni e consumi generici va evidenziato che al soggetto a carico non viene mai attribuita alcuna quota della spesa media statistica del nucleo familiare, che va attribuita pro quota ai componenti il nucleo che presentano redditi propri. La circolare specifica che la quota parte della spesa media della famiglia di competenza del singolo contribuente, va determinata applicando la percentuale corrispondente al rapporto fra il reddito dichiarato dal soggetto e quello complessivo dell'intero nucleo familiare.

L'assenza di redditi

In assenza di redditi dichiarati, la ripartizione delle spese Istat avviene sulla base della percentuale calcolata come rapporto fra il dato delle spese certe presenti in anagrafe tributaria o risultanti dai dati disponibili e quelle complessive del nucleo familiare.

Rimane impregiudicato, in sede di contraddittorio, il diritto del contribuente a rappresentare, con elementi certi e documentati, una diversa ripartizione delle spese fra i componenti della famiglia, rispetto a quella determinata applicando le regole descritte. Con riferimento alle spese Istat, la circolare precisa che il

contribuente potrà utilizzare evidenze ed argomentazioni logiche non documentate a sostegno di una diversa rappresentazione della propria situazione di fatto. L'auspicio è che non si richieda ai contribuenti rigide prove tracciate dei flussi finanziari delle spese per imputarle all'uno o all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

TIPOLOGIE FAMILIARI

SENZA FIGLI

Persona sola con meno

di 35 anni

Persona sola con età compresa

tra 35 e 64 anni

Persona sola con 65 anni o più

Coppia con meno

di 35 anni

Coppia con età compresa tra 35

e 64 anni

Coppia con 65 anni o più

CON FIGLI

Coppia con 1 figlio

Coppia con 2 figli

Coppia con 3 o più figli

Monogenitore

ALTRO

Altre tipologie

L'ESEMPIO

Nucleo familiare composto da una coppia unita in matrimonio con un figlio, residente nel comune di Cittadella (PD) - Nord est - .

Il figlio è fiscalmente a carico di entrambi i genitori al 50%.

Nel 2009 il reddito dichiarato dai componenti il nucleo familiare

è il seguente:

8padre : 30.500 euro;

8madre: 16.250 euro;

8figlio: "spese certe" (affitto immobili sito nel comune di Padova - studente universitario) sostenute per un totale di 4.500 euro.

Sulla base di quanto previsto dalla circolare 24/E/2013, le spese certe riferibili al familiare a carico saranno imputate ai genitori in proporzione alla percentuale indicata in dichiarazione dei redditi (50%) e, pertanto, 2.250 euro ciascuno.

In presenza di "spese Istat" per beni e servizi attribuibili all'intero nucleo familiare per 8.000 euro, le stesse andranno ripartite su ciascun componente in base al rapporto tra il reddito dichiarato dal singolo contribuente e quello complessivo del nucleo familiare.

Nel caso di specie si avrà:

8reddito complessivo del nucleo familiare (30.500 + 16.250) = 46.750 euro

8padre: 30.500/46.750 = 65%

8madre: 16.250/46.750 = 35%

Le "spese Istat" riferibili al nucleo familiare saranno, pertanto, imputate come segue:

8padre: 8.000 x 65% = 5.200 euro;

8madre: $8.000 \times 35\% = 2.800$ euro

I casi concreti. In assenza di dati certi acqua e condominio seguono la media Istat

Nel calcolo anche le spese gestionali

LE ESCLUSIONI Il nuovo redditometro non tiene conto di immobili destinati a uso strumentale, come negozi o uffici, oltre che delle pertinenze

Ai fini del redditometro, sul fronte casa rilevano alcune spese quali quelle per il mutuo e per i canoni di locazione. In sede di ricostruzione sintetica del reddito si considerano le rate di mutuo pagate nell'anno, per quota capitale più interessi, risultanti dal sistema informativo dell'anagrafe Tributaria, compresi gli ulteriori oneri connessi e gli eventuali interessi moratori.

Per le abitazioni detenute in locazione, rileva la spesa sostenuta per il canone, rapportato alla durata e al numero delle parti che intervengono nel contratto, oggetto di registrazione, nel ruolo di locatari (aventi causa). In caso di contratto di leasing immobiliare, gli immobili in leasing sono assimilati agli immobili in locazione. A queste spese certe, relative al possesso di fabbricati ad uso abitativo, devono essere aggiunte le spese gestionali per il godimento. Il nuovo redditometro considera tutte le abitazioni, comprese quelle all'estero, nella disponibilità del contribuente a qualsiasi titolo siano detenute. Sono invece esclusi gli immobili che per loro natura sono destinati ad uso strumentale quali uffici, negozi, magazzini, opifici, eccetera. Non sono, comunque, prese in considerazione le unità immobiliari che hanno carattere di pertinenza quali box, cantine, soffitte, eccetera, anche se individuate separatamente dall'immobile.

Non rilevano, inoltre, le spese gestionali per il godimento delle abitazioni di cui si ha la sola nuda proprietà o per le quali vi sia un diritto d'uso esclusivo da parte di un soggetto terzo, come può capitare in caso di diritto di abitazione del coniuge superstite, o sono locate o concesse in uso gratuito a familiare non a carico che vi ha trasferito la residenza. In questi casi, le spese gestionali per il godimento delle abitazioni da parte, ad esempio, del coniuge superstite o del familiare non a carico che vi ha trasferito la residenza, sono attribuite a questi ultimi. Nella circolare 24/E del 31 luglio 2013, l'agenzia delle Entrate illustra le modalità di calcolo delle spese gestionali. In mancanza di dati certi, le spese per acqua e condominio sono calcolate sulla base della spesa media Istat del tipo di nucleo familiare di appartenenza per il numero dei metri quadrati delle unità abitative detenute, da rapportare alla quota e al periodo di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mancanza di dati reali scatta il fitto figurativo

Ma diritto reale, locazione e uso gratuito restano i principali indicatori

PAGINA A CURA DI

Salvina Morina

Tonino Morina

Il nuovo redditometro formato famiglia punta molto sui dati certi e sul confronto con i contribuenti selezionati dal sistema, perché, tra reddito dichiarato e reddito attribuibile in base allo strumento induttivo, si riscontrano differenze esagerate.

In sede di selezione si terrà anche conto del reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, per evitare di eseguire controlli nei confronti di contribuenti le cui spese sono coerenti nell'ambito del reddito familiare. Nella selezione non avranno comunque valenza le spese per beni di uso corrente che fanno riferimento alla spesa media risultante dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie.

Per l'agenzia delle Entrate, il nuovo metodo di ricostruzione del reddito è improntato ad una maggiore trasparenza e facilità di comprensione, in quanto è basato sulle "spese certe" e sulle "spese per elementi certi", tenendo conto, per queste ultime, della tipologia di famiglia del contribuente e della sua area geografica.

Le spese familiari

Specifiche analisi hanno permesso di individuare un numero significativo di spese connesse alla vita quotidiana. Nella Tabella A, allegata al decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 24 dicembre 2012, sono indicate le macro categorie: "Consumi generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature", "Abitazione", "Combustibili ed energia", "Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa", "Sanità", "Trasporti", "Comunicazioni", "Istruzione", "Tempo libero, cultura e giochi", "Altri beni e servizi" e "Investimenti". Un peso rilevante ha la voce "abitazione", con le spese connesse al relativo mantenimento, anche perché si ritiene che il contribuente disponga di almeno un'abitazione dove risiede.

Per l'agenzia delle Entrate occorre pertanto individuare l'abitazione nel Comune di residenza. Questa abitazione può essere posseduta:

ein proprietà, o altro diritto reale, come ad esempio, usufrutto;

rin locazione (in qualità di locatario) o leasing immobiliare;

tin uso gratuito.

Il fitto figurativo

Nel caso in cui non sia possibile individuare, nel Comune di residenza, nessuna delle tre tipologie indicate, nemmeno per gli altri componenti della famiglia, al contribuente viene attribuita la spesa per il cosiddetto "fitto figurativo", determinato moltiplicando il valore del canone di locazione mensile al metro quadro, individuato sulla base dei dati Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare, che cura l'elaborazione delle informazioni di carattere tecnico-economico relative ai valori immobiliari, al mercato degli affitti e ai tassi di rendita e la pubblicazione di studi ed elaborazioni e la valorizzazione statistica degli archivi delle Entrate.

Il valore viene individuato in relazione alla categoria catastale A/2 del Comune di residenza del contribuente, per 75 metri quadrati (consistenza media delle abitazioni), per i mesi di possesso che, si presume, siano pari a 12.

L'esempio delle Entrate

Nella circolare 24/E del 31 luglio 2013, l'agenzia delle Entrate fornisce l'esempio di una persona residente a Palermo. Considerato il valore dell'Osservatorio del mercato immobiliare per l'anno 2009 di 5,34 euro e i mesi di possesso pari a 12, il calcolo è il seguente: $5,34 \text{ per } 75 \text{ per } 12 = 4.806 \text{ euro}$ (fitto figurativo).

La somma, forfetaria, comprende tutte le altre spese connesse al mantenimento dell'abitazione indicate in tabella. In caso di residenza nello stesso Comune di entrambi i coniugi, il fitto figurativo viene calcolato con

riferimento all'intera famiglia, per una sola abitazione. In caso di coniugi residenti in diversi Comuni, è calcolato su ciascuno dei coniugi. In sede di contraddittorio, il contribuente deve rappresentare la sua reale situazione per assicurare, a seguito della riclassificazione del titolo, la sostituzione dell'attribuzione della spesa per fitto figurativo con la corretta attribuzione dei metri quadri e, conseguentemente, delle spese di manutenzione connesse.

I dati certi prevalgono sempre sia sui fitti figurativi, sia su qualsiasi altra spesa determinata in modo induttivo o sulle medie Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formato famiglia

01|MACROCATEGORIE

Le macrocategorie di spesa connesse ai vari aspetti della vita quotidiana individuate dalla tabella A del decreto Economia 24 dicembre 2012:

8 Consumi generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature

8 Abitazione

8 Combustibili ed energia

8 Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa

8 Sanità

8 Trasporti

8 Comunicazioni

8 Istruzione

8 Tempo libero, cultura

e giochi

8 Altri beni e servizi

8 Investimenti

02|ABITAZIONE

Si tratta di una delle voci più rilevanti tra le macrocategorie e comprende le spese connesse al relativo mantenimento, anche perché si ritiene che il contribuente disponga di almeno un'abitazione dove risiede, solo o con la famiglia.

Per l'agenzia delle Entrate occorre individuare, nelle banche dati disponibili, l'abitazione nel Comune di residenza.

Questa abitazione può essere posseduta:

8 in proprietà, o altro diritto reale, come ad esempio, usufrutto;

8 in locazione (in qualità

di locatario) o leasing immobiliare;

8 in uso gratuito.

03|FITTO FIGURATIVO

Scatta se nel Comune di residenza non è possibile individuare nessuna tipologia di possesso tra quelle indicate al punto 2 (neanche per gli altri componenti del nucleo familiare). Viene determinato moltiplicando il valore del canone di locazione mensile al metro quadro, individuato sulla base dei dati Omi. Il valore viene definito in relazione alla categoria catastale A/2 del Comune di residenza del contribuente, per 75 metri quadrati (consistenza media delle abitazioni), per il numero dei mesi di possesso, che, in assenza di altre informazioni, si presume pari a 12.

PAROLA CHIAVE

L'osservatorio immobiliare (Omi)

L'Osservatorio del mercato immobiliare cura la rilevazione e l'elaborazione delle informazioni di carattere tecnico-economico relative ai valori immobiliari, al mercato degli affitti e ai tassi di rendita e la pubblicazione di studi ed elaborazioni. Si occupa anche della valorizzazione statistica degli archivi dell'agenzia delle

Entrate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il vecchio redditometro vive la sua ultima stagione

Per legittimare l'accertamento è necessario un disallineamento di due anni

PAGINA A CURA DI

Dario Deotto

La precedente versione del redditometro (quella che - almeno teoricamente - trova applicazione fino al periodo d'imposta 2008) costituisce una specie del più ampio genere dell'accertamento sintetico.

La vecchia versione

Prima delle modifiche apportate nel 2010 (con il DI n. 78/2010), esistevano tre metodologie di determinazione sintetica del reddito, che si potevano sommare tra di loro. La prima risulta costituita dall'accertamento sintetico "puro", basato principalmente sulla spesa effettiva sostenuta dal contribuente. La seconda metodologia è quella del redditometro, usata prevalentemente dall'amministrazione finanziaria negli accertamenti di tipo sintetico.

Il redditometro, nella versione anteriore alle modifiche intervenute con il DI 78/2010, risulta basato sulla disponibilità di determinati elementi (veicoli, immobili, imbarcazioni, colf, eccetera) individuati dai decreti ministeriali. Attraverso appositi coefficienti moltiplicatori, il redditometro si propone(va) di individuare la capacità di mantenimento dei beni e dei servizi individuati da questi decreti. Quindi, sostanzialmente una spesa.

La terza e ultima metodologia a base dell'accertamento sintetico è costituita dagli incrementi patrimoniali (si veda altro articolo in pagina), i cui risultati si sommano a quelli del redditometro e del sintetico "puro".

Redditometro e sintetico puro

Devono però essere notate delle differenze sostanziali tra redditometro e sintetico "puro". La norma (prima delle modifiche intervenute con il DI 78/2010), richiede solo per il redditometro che vi sia uno scostamento tra quanto dichiarato dal contribuente e il risultato dello stesso redditometro "per due o più periodi d'imposta". Così va rilevato che per l'accertamento sintetico effettuato senza il ricorso al redditometro è sufficiente, affinché risulti legittimata la rettifica, che lo scostamento si realizzi per una sola annualità, mentre per quello che si fonda sul redditometro lo scostamento deve realizzarsi almeno per due periodi d'imposta. Perché questa differenza? Il fatto che la norma richieda, per l'accertamento redditometrico, che lo scostamento si verifichi per almeno due annualità deriva tutto dal concetto di disponibilità dei beni e servizi individuati dai decreti ministeriali. La disponibilità dei suddetti elementi presuppone un mantenimento nel tempo degli stessi e, quindi, l'esistenza di un reddito avente carattere di periodicità, non di occasionalità o di straordinarietà. Per questo si ritiene che la non congruità dei due periodi d'imposta debba necessariamente operare per due periodi consecutivi (in senso contrario sentenza 237/2009, Cassazione).

Viceversa, quando l'ufficio, ricorrendo all'accertamento sintetico puro, rileva direttamente la spesa indice di una certa capacità contributiva del soggetto, è sufficiente che lo scostamento si realizzi per il solo periodo d'imposta in cui la spesa risulta sostenuta.

Periodo d'imposta 2008

Attualmente la questione temporale relativa al vecchio redditometro è di estremo interesse in quanto si tratta di capire se l'accertamento per il 2008 (per chi ha presentato la dichiarazione) sia esperibile o meno in conseguenza che per il 2007 risultano spirati i termini di decadenza per effettuare la rettifica. In altri termini, posto che per il vecchio redditometro necessita la non congruità per almeno due periodi d'imposta, occorre comprendere se può essere utilizzata la non congruità del 2007 - non più accertabile - per associarla a quella del 2008 e, quindi, accertare quest'ultima annualità.

Si ritiene che occorra distinguere tra annualità accertabili e presupposti di accertamento. Se vi è il presupposto della non congruità per il 2007, questa non legittima l'accertamento per tale anno in quanto i termini di decadenza sono spirati. Tuttavia, la non congruità per il 2007, se associata alla non congruità per il

2008, consente l'accertamento per il solo 2008 in quanto i termini di decadenza risultano ancora aperti. In sostanza, una cosa sono i termini di decadenza dell'accertamento, altra i presupposti - sorti anche in annualità decadute - che consentono l'accertamento su annualità successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

IL VECCHIO REDDITOMETRO

IL NUOVO REDDITOMETRO

Determina il reddito complessivo sulla base di elementi e indizi fissati dal decreto

Strumento automatico e standardizzato basato su coefficienti di conversione di spese in reddito

IL FUNZIONAMENTO

Si applica se lo scostamento tra reddito dichiarato e presunto è almeno pari al 25%. Il superamento della soglia si deve verificare per almeno due periodi di imposta anche non consecutivi

Si applica se lo scostamento tra reddito dichiarato e presunto è pari almeno al 20 per cento.

Non esiste più la condizione dello scostamento distribuito per più annualità

LE SOGLIE DI APPLICAZIONE

Confronta il reddito accertato dall'ufficio e reddito complessivo dichiarato al netto di oneri deducibili

Confronta il reddito determinato sinteticamente e il reddito dichiarato al lordo degli oneri deducibili

LA RILEVANZA DEL REDDITO COMPLESSIVO

Il caso. Le spese di maggior rilievo

Incrementi patrimoniali divisi su più anni

CONNUBIO MANCATO Il legislatore non ha esteso l'applicazione di questo principio alle disposizioni sul nuovo strumento

Nel principio della determinazione sintetica del reddito complessivo del soggetto, è stato correttamente ritenuto che una spesa che presuppone un'accumulazione di ricchezza diluita in più esercizi deve essere sottratta al principio sottostante dell'accertamento sintetico, secondo il quale una spesa, in linea generale, non può che essere alimentata dal reddito dell'anno.

Questo corretto principio relativo agli incrementi patrimoniali non è stato però sposato con il nuovo accertamento sintetico, per il quale gli investimenti dell'anno vengono soltanto nettizzati dai disinvestimenti dello stesso anno e dei quattro precedenti.

In relazione al passato, va rilevato che attraverso la legge 413/1991 venne previsto che «qualora l'ufficio determini sinteticamente il reddito complessivo netto in relazione alla spesa per incrementi patrimoniali, la stessa si presume sostenuta, salvo prova contraria, con redditi conseguiti, in quote costanti, nell'anno in cui è stata effettuata e nei cinque precedenti». Con l'articolo 2, comma 14-quater, del DI 203/2005 le parole «nei cinque precedenti» sono state sostituite da «nei quattro precedenti», così che il principio che si desume, dalla disciplina in vigore fino alle modifiche intervenute con il DI 78/2010, è che la spesa per incrementi patrimoniali si presume sostenuta con il reddito dell'anno di sostenimento della stessa e, in quote costanti, dei quattro periodi precedenti. In sostanza, fatta pari a 100.000 euro una spesa per incrementi patrimoniali effettuata nell'anno 2008, si presume ex lege che la stessa sia stata eseguita per 20.000 euro con il reddito del periodo 2008, per 20.000 euro con il reddito del 2007, per 20.000 euro con quello del 2006, per 20.000 euro con quello del 2005 e per 20.000 euro con il reddito del 2004, salva la possibilità di fornire una prova contraria diversa.

In pratica, la spesa viene suddivisa in cinque anni. L'idea sottostante è, quindi, che la ricchezza, che ha consentito il sostenimento di talune spese incrementative del patrimonio del soggetto, non può che risultare stratificata nel corso delle annualità che hanno preceduto le spese stesse.

Occorre rilevare che non esiste un concetto ben preciso di spesa per incrementi patrimoniali che delimiti le fattispecie rientranti in tale concetto. Ancorché tale concetto si presti ad una certa oscillazione nella valutazione, si può ritenere che vi rientrino tutte quelle situazioni che, con un certo grado di stabilità, sono destinate ad incrementare il patrimonio del contribuente. I negozi giuridici rilevanti ai fini degli incrementi patrimoniali possono essere reputati quelli riferibili, ad esempio, a: fabbricati; autoveicoli; imbarcazioni; aeromobili; terreni non edificabili; terreni edificabili; fabbricati detenuti all'estero; titoli; azioni; aziende; obbligazioni; mutui; conferimenti di denaro per la costituzione della piena proprietà; conferimenti di denaro per l'aumento di capitale.

Occorre rilevare ulteriormente che la spesa per incrementi patrimoniali o, meglio, la sua suddivisione temporale in cinque esercizi, è stata fissata attraverso una presunzione legale relativa, per cui rimane ferma la possibilità, da parte del contribuente, di dare dimostrazione che la stessa spesa risulta sostenuta con redditi conseguiti in un arco temporale superiore o con altri accadimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il nuovo strumento lo scoglio della retroattività

Le Entrate contro l'utilizzo «ante-2009» degli indici al debutto
Dario Deotto

Il nuovo redditometro non è che un'evoluzione di quello precedente, considerando che è dal 1932 che il principio dell'accertamento sintetico è quello di ricostruire la ricchezza presunta del contribuente in base alle spese sostenute. E anche il precedente redditometro, come quello attuale, parte dalle spese per ricostruire il reddito presunto del contribuente.

La tesi delle Entrate

Per questo non risulta convincente la tesi dell'agenzia delle Entrate (espressa, da ultimo, con la circolare n. 24/E/2013), secondo la quale il nuovo redditometro non sarebbe un'evoluzione di quello precedente. La tesi dell'amministrazione finanziaria, peraltro, risulta sconfessata già dalla prima giurisprudenza di merito che si è pronunciata sulla questione (Ctp Rimini n. 41/2/13; Ctp Reggio Emilia n. 74/02/13; Ctp Pistoia n. 100/2/13; Ctp Torino n. 3 dell'8/1/2013; Ctp Reggio Emilia n. 272/01/2012). I giudici di merito hanno infatti stabilito l'applicazione retroattiva del nuovo redditometro, se più favorevole al contribuente, anche per le annualità precedenti al 2009.

Invece, l'agenzia delle Entrate continua ad affermare che il nuovo strumento si applica solamente dal 2009 in avanti, in considerazione che così dispone espressamente la norma (articolo 22 del DI 78/2010). Secondo l'Agenzia, inoltre, il vecchio e il nuovo redditometro si fonderebbero su due metodi diversi, quindi non confrontabili: il vecchio redditometro si baserebbe sul concetto di disponibilità del bene, mentre il nuovo metodo si fonda sul concetto di spesa (più o meno effettiva).

In realtà, entrambi i metodi si basano sul concetto di spesa, visto che la disponibilità dei beni del vecchio redditometro viene poi valorizzata in base a coefficienti moltiplicatori, che vogliono rappresentare la capacità di mantenimento degli stessi beni. In sostanza, il vecchio redditometro si propone di individuare figurativamente la capacità che il contribuente ha (aveva) di mantenere determinati beni, che si presume realizzata attraverso il reddito conseguito.

I valori

Il fatto è che il precedente redditometro dà risultati il più delle volte irrazionali, in quanto si tratta di valori essenzialmente figurativi. Senza contare che il metodo si basa su elementi non necessariamente indice della ricchezza prodotta dal contribuente (ad esempio, la metratura delle abitazioni) e, comunque, su beni e servizi limitati. Il nuovo redditometro risulta, invece, più ancorato al concetto di spesa effettiva e considera un numero di spese molto ampio (di fatto, tutte quelle sostenibili da un soggetto). Sicché si può tranquillamente affermare che il nuovo strumento rappresenti un'evoluzione di quello precedente.

Aggiornamento e adeguamento

È necessario, inoltre, considerare che la norma che ha introdotto il nuovo accertamento sintetico fa sì riferimento all'applicazione dello stesso dal 2009 in avanti, ma precedentemente parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro.

In tutti i casi in cui, infatti, per i metodi accertativi si è parlato di "aggiornamento" e di "adeguamento" degli stessi, la giurisprudenza di legittimità ha sempre riconosciuto la valenza procedimentale di tali interventi e, quindi, l'applicazione retroattiva.

Quello che però risulta l'elemento ancora più rilevante - e valorizzato dalla giurisprudenza - è l'appartenenza del redditometro al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale (anche) la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti, se più favorevole al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza

Nel nuovo redditometro vale sempre il principio della spesa, ma il numero delle spese individuate è molto più ampio e ancorato al dato effettivo. Ne segue che se i risultati sono più favorevoli al contribuente, si può utilizzare il nuovo metodo anche per gli anni pre-2009.

(Ctp Rimini n. 41/2/13; Ctp Reggio Emilia n. 74/02/13; Ctp Pistoia n. 100/2/13; Ctp Torino n. 3 dell'8 gennaio 2013; Ctp Reggio Emilia n. 272/01/2012).

FINANZA LOCALE

15 articoli

I PARAMETRI DIFFICILI DA CALCOLARE

Tares, l'ultima rata di incertezze

Dunque, riassumiamo: la Tares, che sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti ed è stata modificata praticamente una volta al mese nel corso del 2013, prova faticosamente ad arrancare fino al traguardo del saldo. Quest'ultima rata si paga a ottobre, ma può essere spostata fino a dicembre dai Comuni. I sindaci devono inviare ai contribuenti un bollettino pre-compilato con gli importi, ma non sanno come calcolare i parametri, cambiati in continuazione dalle leggi statali, e anche per questo possono far slittare anche l'ultima rata ai primi mesi del 2014; ma la maggiorazione statale, che è collegata al tributo ambientale ma non c'entra nulla con l'ambiente, va pagata al massimo entro il 16 dicembre, con lo stesso strumento di pagamento con il quale si versa (in altra data) il saldo Tares. Chiaro? Ovviamente no. L'unico dato certo è il fil rouge che collega Tares, Imu, bonus maturità, solo per citare i temi più attuali: l'impossibilità di gestire in via ordinata ciò che in altri Paesi funziona da anni senza problemi.

TRIBUTI LOCALI

Tares, spazio al rinvio per l'ultima rata

Gianni Trovati

u pagina 19

MILANO

Il versamento dell'ultima rata della Tares 2013 si può sdoppiare, perché i Comuni possono far slittare l'appuntamento alla cassa nei primi mesi del 2014 ma non possono ritardare i pagamenti della maggiorazione statale, che non può essere posticipata dopo il 16 dicembre prossimo. Gli unici strumenti di pagamento disponibili, in base alle norme in vigore, sono l'F24 o il bollettino postale ad hoc, approvato con il Dm dell'Economia del 14 maggio scorso.

L'indicazione arriva dal dipartimento Finanze, che nella risoluzione 9/DF/2013 diffusa ieri corregge in parte le istruzioni date ad agosto, quando la possibilità di far slittare al 2014 l'ultimo pagamento Tares era stata negata (si veda Il Sole 24 Ore del 26 agosto). L'integrazione arriva dopo l'approvazione del DI 102/2013, che oltre ad aver cancellato definitivamente la prima rata Imu 2013 sulle abitazioni principali ha rivisto anche le regole del tributo sui rifiuti, sollevando tra l'altro molti nuovi problemi interpretativi tutti da risolvere. I continui interventi normativi sulla Tares, insieme al rinvio record dei preventivi locali al 30 novembre, spingono il dipartimento a riconoscere una «situazione di carattere eccezionale», che permette di riconoscere il via libera ai Comuni che, nello stabilire il calendario delle rate, hanno "sforato" il 2013 o hanno intenzione di farlo. L'accertamento, in pratica, deve essere registrato nel 2013, ma questo non impedisce all'incasso di arrivare nel 2014.

L'entrata statale, vale a dire il miliardo di euro assicurato dall'applicazione generalizzata della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato, non può però attendere. Il gettito, sottolineano le Finanze, deve essere contabilizzato entro l'anno, e serve anche per fissare l'entità del Fondo di solidarietà comunale. Per questo capitolo, quindi, le scadenze rimangono le solite: il 16 ottobre per i Comuni che non hanno spostato in avanti l'ultima rata, e in ogni caso il 16 dicembre, termine oltre al quale non è possibile andare. L'ancoraggio al 16 del mese è quella indicata per i versamenti unitari dall'articolo 18 del decreto legislativo 241/1997 (e una regola analoga è ribadita per il bollettino postale dall'articolo 4 del Dm del 14 maggio), per cui in via ipotetica lo sdoppiamento potrebbe anche distanziare i due pagamenti di pochi giorni all'interno dello stesso mese di dicembre.

La novità è accolta con favore da Federambiente, la federazione che insieme con Fise-Confindustria raccoglie le aziende di igiene urbana, perché «distingue finalmente in via ufficiale la separazione fra la gestione dei rifiuti e la maggiorazione statale, che nulla c'entra con l'ambiente». Rimangono però importanti problemi operativi, come quelli legati al fatto che per la terza rata si potranno utilizzare solo F24 o bollettino postale. Il vincolo è previsto dalla normativa in vigore, per cui non può essere corretto con risoluzioni e circolari, e per le Finanze si spiega con il fatto che i due strumenti, separando la tariffa dalla maggiorazione, permettono all'agenzia delle Entrate di versare a chi di dovere ciascuna delle due entrate. Resta il fatto che la previsione fa saltare gli strumenti automatici di pagamento (Rid, Mav eccetera) utilizzati da molte aziende fino a oggi, che per questa via consentivano ai contribuenti di pagare tributi e tariffe ambientali senza adempimenti aggiuntivi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

La scadenza di dicembre per la maggiorazione Tares**Le indicazioni**

01 | LA REGOLA

La maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadrato, in via generale, andrebbe pagata unitamente all'ultima rata della Tares

02 | IL PROBLEMA

I Comuni, anche per la persistente incertezza delle regole, possono posticipare il versamento dell'ultima rata Tares ai primi mesi del 2014, anche perché la scadenza del termine per la chiusura dei bilanci preventivi è slittata al 30 novembre

03 | IL CHIARIMENTO

I Comuni possono far slittare i versamenti al 2014, ma la maggiorazione statale va comunque pagata entro il 16 dicembre

04 | GLI STRUMENTI

I pagamenti possono essere effettuati solo con F24 o bollettino postale, escludendo quindi gli strumenti automatici come Mav e Rid che erano stati utilizzati per gli altri versamenti

Imprese. Le regole per l'invenduto

Fabbricati merce, lo stop all'Imu non cancella il conguaglio

AGGIUSTAMENTO Chi ha versato l'acconto in base all'aliquota 2012 dovrà allineare l'imposta ai parametri approvati per quest'anno

Maurizio Bonazzi

L'esclusione dal pagamento della seconda rata Imu relativa ai fabbricati merce rimasti invenduti non fa venir meno le operazioni di conguaglio sull'acconto versato a giugno. Potrebbe infatti essere accaduto che l'impresa di costruzione abbia legittimamente versato la prima rata di giugno applicando l'aliquota 2012, e che questa aliquota sia stata però modificata dal Comune per il 2013.

L'articolo 13, comma 13-bis del DI 201/2011, nella versione vigente fino al 7 giugno 2013, stabiliva che se il Comune non avesse pubblicato sul sito del Mef le aliquote per il 2013, l'acconto avrebbe dovuto essere versato sulla base delle misure 2012. L'articolo 10, comma 4 del DI 35/2013, inserito dalla legge di conversione 132/2013, ha modificato la regola prevedendo che la prima rata va calcolata sulla base delle aliquote vigenti l'anno precedente, a prescindere dal fatto che, al momento del pagamento, il Comune abbia già adottato la delibera Imu per l'anno di riferimento. Su questa caotica situazione è intervenuto anche il Mef che, con la circolare 2/DF/2013, ha avallato la libera scelta dell'aliquota per l'acconto (che poteva essere quella del 2012 oppure quella pubblicata sul sito ministeriale entro il 16 maggio) a prescindere dalla data del versamento (prima o dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del DI 35/2013 avvenuta l'8 giugno).

L'articolo 2, comma 1 del DI 102/2013 ha previsto che per il 2013 non è dovuta la seconda rata per i fabbricati costruiti e destinati alla vendita purché non locati, senza nulla specificare sul pagamento "provvisorio" di giugno. Questo lascia purtroppo spazio a diverse soluzioni. Persino a sostenere, se non altro per esigenze di semplificazione, che non essendo più dovuta la seconda rata con cui si effettuano, se dovuti, i conguagli rispetto all'acconto, se quest'ultimo risulta versato in ossequio alle disposizioni vigenti al momento del pagamento, diventa definitivo.

Questa tesi però difficilmente potrà essere accolta, anche per l'iniquità che produrrebbe. Basti pensare al caso in cui entro il 16 maggio sia stata pubblicata, sul sito del Mef, la delibera di un Comune che ha ridotto l'aliquota dei fabbricati merce portandola dal 7 al 4 per mille. Nel marasma legislativo verificatosi in prossimità del pagamento degli acconti, potrebbe certamente essere accaduto che in relazione a due fabbricati aventi identica base imponibile Imu e posti nello stesso Comune un'impresa di costruzione abbia effettuato il pagamento dell'acconto 2013 applicando l'aliquota del 7 per mille mentre l'altra impresa abbia utilizzato il 4 per mille. È evidente cristallizzare entrambi i pagamenti significherebbe porsi in contrasto con i principi costituzionali di eguaglianza, capacità contributiva e ragionevolezza.

La definitività della prima rata mal si concilierebbe, poi, con il caso del contribuente che a giugno ha effettuato il pagamento di quella che riteneva essere l'imposta dovuta per tutto l'anno. In quest'ipotesi, non potrebbe essere posto in discussione il diritto del contribuente a ottenere il rimborso di quanto pagato in eccedenza rispetto all'acconto calcolato con i parametri 2013. Il che induce a ritenere che sarà in ogni caso necessario verificare la sussistenza di un versamento in eccedenza (che darà diritto al contribuente al rimborso) o in difetto (che legittimerà il comune al recupero senza applicazione di sanzioni) rispetto a quanto risultante applicando l'aliquota 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

01|LA REGOLA

L'articolo 2, comma 1 del DI 102/2013 ha cancellato l'Imu sui fabbricati merce rimasti invenduti a partire dal saldo 2013

02|L'ACCONTO

L'acconto 2013 può essere stato versato sia in base alle nuove aliquote, se deliberate, sia in base a quelle dell'anno precedente, dal momento che il caos dei termini ha spinto il ministero a "promuovere" entrambe le soluzioni, a prescindere dalla pubblicazione o meno delle nuove aliquote

03|IL CONGUAGLIO

Le imprese che hanno versato l'acconto in base alle aliquote dell'anno precedente dovranno quindi effettuare i conguagli in base alle nuove aliquote: se il nuovo parametro è inferiore rispetto a quello del 2012, l'impresa diventa quindi titolare di un credito

Urbanistica. Previste volumetrie premio con le norme 2009 del Governo Berlusconi e corrette dalle Regioni **Piani casa regionali, avanti tutta**

Nuove proroghe da Piemonte e Puglia - Solo l'Emilia-Romagna è ferma RAFFORZARE LA RIPRESA Torino e Bari spostano il termine di decadenza al 31 dicembre 2014. «Un modo per sostenere il rilancio dell'economia e dell'edilizia»

Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

È ancora operativa - praticamente in tutta Italia, con la sola eccezione dell'Emilia Romagna - la possibilità di ampliare casa o di demolire e ricostruire un intero edificio usufruendo di un bonus di cubatura e in deroga alle previsioni dei piani regolatori o degli strumenti di governo del territorio. L'opportunità, regolata su ciascun territorio da leggi locali, discende da un accordo siglato nell'aprile 2009 fra il Governo (allora guidato da Silvio Berlusconi) e le Autonomie. Proroga dopo proroga, la misura nata come a tempo determinato, a più di quattro anni dal via, è ancora in vigore.

Le ultime Regioni a decidere per una nuova dilazione dei tempi sono state, in agosto, il Piemonte e la Puglia. Altre, a partire dalla Liguria, hanno annunciato entro fine anno un possibile posticipo delle scadenze. Ci sono infine giunte locali che scommettono poste più alte. Ad esempio il Veneto sta ridisegnando la legge sul piano casa per farla diventare, una volta per tutte, una norma a regime, non più soggetta a scadenza.

L'opportunità del piano casa, trattandosi di ampliamenti o sostituzioni che portano ad aumenti dei volumi originari, è esclusa dalle recenti agevolazioni fiscali e semplificazioni introdotte dal Governo. Resta, comunque, sempre un'opportunità importante per chi ha una casa singola in proprietà e decide di far "spazio" a una seconda abitazione da destinare magari a figli o genitori anziani.

Le ultime novità. L'ultimo "aggiornamento" è di inizio agosto: il Piemonte e la Puglia hanno prorogato fino al 31 dicembre 2014 (di un anno, rispetto alla scadenza di fine 2013) la validità delle leggi 20/2009 e 14/2009. In entrambi i casi la dilazione dei tempi è arrivata nell'ambito dell'approvazione delle leggi di assestamento finanziario. Il piano casa sabauda permette di ristrutturare e ampliare gli edifici privati, anche ad uso artigianale e industriale, attraverso interventi di piccole e medie dimensioni. «Famiglie e imprese avranno un anno in più per effettuare lavori di ristrutturazione - conferma l'assessore all'Urbanistica del Piemonte, Giovanna Quaglia -. Un modo per sostenere il rilancio dell'economia attraverso gli interventi edilizi, favorendo la riqualificazione del patrimonio esistente dal punto di vista della qualità architettonica e dell'efficienza energetica, migliorando la sicurezza delle strutture e l'accessibilità degli edifici». In Puglia, resta confermata la possibilità di ampliare gli edifici residenziali fino al 20% e di demolirli per ricostruirli con un premio di cubatura fino al 35%.

Novità anche in Umbria. Con la recente approvazione della legge 12/2013 sulla perequazione urbanistica, l'amministrazione ha esteso agli edifici destinati a servizi (alberghi, centri direzionali ecc.) la possibilità di usufruire, in caso di ristrutturazione, delle premialità del piano casa, mentre per i centri storici i singoli comuni potranno definire cambi di destinazione d'uso, anche parziali, compatibili con la specificità dei luoghi e le previste dotazioni territoriali.

Con una deliberazione di Giunta approvata a fine giugno, la Regione Marche ha invece modificato la disciplina sulla sopraelevazione dei solai, ammettendo i soli interventi di rinforzo e ribadendo il divieto di realizzare piani o strutture edificatorie nuove e ulteriori rispetto a quelle esistenti. Tutti i lavori dovranno essere sottoposti al controllo del miglioramento sismico dell'edificio.

Vengono introdotti limiti per i carichi e i sovraccarichi di struttura (l'incremento delle masse deve essere inferiore al 20% mentre quello dei carichi di fondazione inferiore al 10 per cento). Sarà poi possibile intervenire sulla copertura, dando anche una forma diversa a quella originaria. Nessuna modifica invece per l'aumento dell'altezza di fabbricato: dovrà limitarsi a quella che permette di ottenere l'agibilità (minimo 2 metri e 40 centimetri).

È infine in corso di esame da parte del Consiglio regionale del Veneto il disegno di legge approvato dalla Giunta. L'obiettivo dell'amministrazione è trasformare un provvedimento a tempo, in una legge strutturale: l'attuale legge è in scadenza il 30 novembre. Numerose le novità che potrebbero sbarcare con la revisione della disciplina. Fra gli elementi in discussione nel disegno approvato dalla Giunta, c'è l'introduzione del concetto di «cubatura minima»: per gli edifici residenziali di piccole dimensioni e destinati a prima casa viene consentito un incremento di volume fino al 20%, ma è permessa una cubatura di 150 mc anche se questi superano in percentuale il 20% stabilito. A questo si aggiunge un ulteriore 10% per chi fa efficienza energetica installando impianti a fonti rinnovabili. Inoltre non si dovrà versare nessun contributo di costruzione al Comune.

Per ciò che riguarda, infine, la demolizione e ricostruzione, il ddl prevede la semplificazione delle procedure e aumenti di cubatura che, se riguardano immobili in aree degradate, possono arrivare fino al 60% del volume originario. Sempre in caso di restyling anche sotto l'aspetto dei consumi di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Il governo rifà i conti: servono 4-5 miliardi

NELL'AGGIORNAMENTO DEL DEF SARANNO RIVISTE LE STIME DI CRESCITA E PER FINE ANNO AUMENTANO I RISCHI

Luca Cifoni

R O M A Certo, non sarà quel decimale in meno del Pil del secondo trimestre a far precipitare le cose. Ma Per un governo la cui sopravvivenza è appesa a un filo i motivi di tensione anche sul fronte economico e finanziario non mancano. Accanto al tasso di crescita (o meglio di decrescita) che comunque a fine anno si rivelerà ben peggiore di quanto stimato in precedenza, ci sono anche le preoccupazioni per le conseguenze che la stessa instabilità potrebbe avere sui tassi di interesse del debito pubblico. L'obiettivo di tenere il rapporto deficit/Pil entro la soglia del 3 per cento resta la priorità assoluta che nessuno intende mettere in discussione, ma l'esecutivo è costretto a rifare i conti con la consapevolezza che l'atteso premio per il risanamento potrebbe poi non materializzarsi. LE NUOVE PREVISIONI E i conti più semplici dicono che servono almeno 4-5 miliardi veri, per onorare l'impegno sulla seconda rata dell'Imu, quello per l'ulteriore rinvio dell'aumento Iva e per ulteriori esigenze. Le valutazioni definitive del ministero dell'Economia arriveranno tra una decina di giorni, con la nota di aggiornamento al Def. Intanto in Parlamento è stato discusso un altro documento, quella relazione che il governo deve comunque inviare in caso di modifiche ai saldi di finanza pubblica. Tre gli elementi principali del testo: la presa d'atto che la stima sul Pil dovrà essere rivista verso il basso (esigenza che l'ultimo dato Istat non fa che rafforzare) la quantificazione di un modesto impatto positivo derivante dalla nuova tranche di pagamenti di debiti della pubblica amministrazione e dai provvedimenti sulla casa (esclusi quelli relativi all'Imu il cui effetto non è cifrato) e la constatazione di un sensibile peggioramento dei conti pubblici nel 2014 e nel 2015 (lo 0,7 per cento di Pil per ciascun anno) proprio in conseguenza dell'acuirsi della recessione. Resta però la fiducia in una svolta positiva dell'economia in questo scorcio di 2013. Rispetto al -1,3 per cento indicato in primavera, il prodotto interno lordo potrebbe far segnare a fine anno un -1,8/-1,9 per cento, in linea con la stima dei principali organismi internazionali. Questo nonostante il +0,1 per cento che deriverebbe dallo sblocco di una nuova tranche di debiti della pubblica amministrazione, per poco più di 7 miliardi, e l'analogo effetto atteso dal potenziamento degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico. La relazione al Parlamento conferma gli obiettivi di deficit relativi al 2013 (2,9 per cento in rapporto al Pil) mentre in entrambi i due anni successivi l'appesantimento sarebbe pari allo 0,7 per cento, il che per il 2014 consentirebbe di restare sotto la soglia del 3 per cento ma restringerebbe gli attesi margini di manovra. ESIGENZE INDEROGABILI In ogni caso a metà ottobre, al di là delle turbolenze politiche il governo oltre a definire l'agenda per il prossimo anno (che include anche la molto onerosa riduzione del cuneo fiscale) dovrà indicare come provvedere alla definitiva cancellazione della seconda rata Imu (oltre 2 miliardi) al rinvio di altri tre mesi dell'incremento dell'Iva (1 miliardo) e ad altre esigenze inderogabili che portano il conto definitivo tra i 4 e i 5 miliardi, anche considerando che potrebbe essere necessario provvedere a sostituire alcune coperture a rischio inserite nel decreto sull'Imu.

*Deficit/Pil***0,7 %** Il peggioramento atteso per il 2014 e il 2015 rispetto alle stime precedenti

Foto: Fabrizio Saccomanni

nodo tagli

Il ruolo-chiave della Ragioneria dello Stato

DIGIUSEPPE PENNISI

tempi sono strettissimi: la Legge di Stabilità per il 2014 dovrà essere delineata entro il 20 settembre (data della presentazione della Nota Aggiuntiva al Documento di Economia e Finanza). Per articolare il disegno di legge c'è tempo sino a metà ottobre. Quest'anno, per la prima volta, le autorità europee (Commissione, Ecofin) esprimeranno una valutazione prima ancora della conclusione del vaglio parlamentare. Alcuni parametri sono già definiti. In primo luogo, come ha precisato ad Avvenire il commissario europeo Olli Rehn, sotto il profilo contabile l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni non potrà superare il 3% del Pil - ossia non ci saranno deroghe per investimenti pubblici, interventi per alta tecnologia e simili - e l'Ue "valuterà con cura le coperture". In secondo luogo, se per eliminare la seconda rata dell'Imu e non aumentare l'Iva occorre reperire 4 miliardi nelle prossime sei settimane, l'aggiustamento da effettuare nel 2014 si pone sui 30-40 miliardi (la stima è prudenziale); non può essere effettuato con misure puntiformi ma con una chiara idea delle priorità, come sottolinea da tempo almeno uno dei sottosegretari al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Occorre anche concentrarsi sui punti essenziali e temere possibili diversivi; ad esempio, sarebbe meglio varare il Decreto del Fare 2, di cui circolano differenti bozze, dopo il chiarimento delle priorità e lo smaltimento del centinaio di adempimenti (nessuno pare conoscerne il numero esatto) per attuare in pieno decreti convertiti in legge denominati Salva Italia, Cresci Italia e Decreto del Fare 1. In terzo luogo, sarebbe poco saggio tentare di seguire le tendenze della spesa pubblica con aumenti della pressione tributario-contributiva: si smorzerebbero infatti i fragili segnali di possibile ripresa. Si dovrebbe, al contrario, ridurre il cuneo che pesa sul costo del lavoro e l'Irap che frena la competitività delle imprese. C'è certamente ancora molto grasso in una spesa pubblica di 800 miliardi l'anno. Occorre individuarlo e sfoltirlo. A tal fine si deve seguire non tanto spending review occasionali affidate a task force e comitati tra il precario ed il provvisorio e, quindi, destinati ad avere una collaborazione limitata dai ranghi ordinari della pubblica amministrazione. Lo mostrano chiaramente le esperienze precedenti effettuate in Italia. Quelle di successo attuate all'estero hanno attribuito, con grande chiarezza, la funzione (e la responsabilità) ad un corpo dello Stato e l'hanno resa non un episodio straordinario (ed occasionale) ma un compito permanente. Ad esempio, la normativa americana in materia è l'unica legge approvata durante il primo mandato Reagan (ossia più di trent'anni fa) mai modificata da allora (poiché consegue buoni risultati). Il programma di razionalizzazione delle scelte di bilancio attuato, come misura straordinaria in Francia nella seconda metà degli Anni Ottanta, è diventato competenza del ministero del Tesoro d'Oltralpe, che guida e coordina il resto dell'amministrazione. Si può ipotizzare una task force per l'individuazione rapida della spesa improduttiva e la sua eliminazione, ma si deve collocare il disegno in un quadro permanente. La Ragioneria Generale dello Stato ha tutte le caratteristiche per essere l'istituzione su cui puntare.

SCUOLA SBAGLIATA Statalismo in aula

Con l'Imu alle scuole private un milione di alunni a rischioIl governo toglie risorse per gli istituti paritari: associazioni in rivolta
ANTONIO CASTRO

Rischia di trasformarsi in un boomerang per le famiglie l'introduzione dell'Imu sulle scuole paritarie (e quindi anche quelle cattoliche). Un boomerang che potrebbe costare oltre 6 miliardi di euro di maggiori spese per garantire l'istruzione che le scuole paritarie oggi assicurano. Il decreto Scuola varato ieri (ma la Relazione tecnica è un fantasma), fortemente voluto dal presidente del Consiglio Enrico Letta e dal ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, è riuscito a combinare un pasticcio di proporzioni ciclopiche. A fine 2012 già il governo Monti provò prima a introdurre l'Imu per le oltre 9.371 le scuole cattoliche paritarie (750mila studenti dalle elementari al liceo, 600mila iscritti alla scuola dell'infanzia), salvo poi sventare l'autogol cancellando l'applicazione dell'imposta, a patto che gli istituti paritari applicassero rette "calmierate", gli eventuali utili venissero investiti nella formazione e l'applicazione per tutti i dipendenti del contratto nazionale di lavoro. Un anno dopo - nonostante i proclami (l'ultimo il 7 settembre a Radio vaticana), e l'istituzione il 25 luglio scorso di un Gruppo di lavoro ministeriale proprio sulle paritarie - ci risiamo. Solo che, trattandosi di un decreto, la rapidità di applicazione rischia di mettersi in scacco matto un sistema di formazione che, stando ai conti di "Famiglia Cristiana", costerebbe ai contribuenti quasi il doppio della ventilata cancellazione dell'Imu sulla prima casa. Ammoniva il settimanale dei Paolini a dicembre 2012: «Se le scuole paritarie cattoliche dovessero chiudere, lo Stato sarebbe costretto ad accollarsi 750mila alunni, decine di migliaia di docenti e personale scolastico, per un costo di 6 miliardi e 200 milioni di euro». Oltre a 600mila bambini tra i 3 e i 5 anni che frequentano le scuole dell'infanzia (asili). Ma quanto vale l'introduzione dell'Imu per le scuole in termini di gettito fiscale? Anche qui ci si avventura in un mare magnum di ipotesi e stime: la forchetta di possibile gettito spazia dai miseri 100 milioni ad oltre 2 miliardi. Comunque si incasserebbero molti meno quattrini di quanto costerebbe allo Stato fare fronte alla formazione scolastica (e prescolastica) di 1.350mila bambini e ragazzi. Per avere un dato (quasi) certo sui contributi statali bisogna fare affidamento alle stime della Federazione istituti di attività educative (Fidae). «Lo Stato», scandisce una nota della Federazione, «non è certo "sprecone" con le scuole paritarie. Quest'anno (2012, ndr) garantisce 233 milioni di contributi. Circa 300 in meno di quanti ne assicurava fino al 2009». Secondo CdO Opere Educative restano ancora bloccate le risorse 2013 per le paritarie (223 milioni) «e ripristinate quelle per il triennio prossimo (240 milioni all'anno)». Bizzarra, infine, l'ammissione della stessa Carrozza a Radio Vaticana: «In questo momento la scuola paritaria offre più di quel che prende dallo Stato», aveva ammesso il ministro il 7 settembre in un'intervista alla Radio Vaticana. Forse servirà una nuova tirata d'orecchie della Cei per tornare a ragionare e far di conto. Il cardinal Angelo Bagnasco, già nel novembre scorso, aveva ammonito governo e Parlamento: «Sarebbe molto grave se dovessero chiudere» proprio per gli effetti dell'Imu sulle Onlus di formazione. Va bene far pagare alberghi e strutture ricettive. Ma almeno le scuole - private o pubbliche, cattoliche o di altre confessioni - si possono pure graziare.

Foto: PRIMI IN CLASSE Gli studenti della scuola media statale Ugo Foscolo, di Torino, il primo giorno di scuola. Ieri sono riprese le lezioni in Piemonte e Molise. Oggi tocca al Lazio, domani ad Abruzzo, Basilicata, Friuli, Lombardia, Marche. Dal 16, le altre Regioni, tranne la Puglia, che riapre martedì 17 [Ansa]

LA NUOVA TASSA ALLARMA LE CATEGORIE. FEDERALBERGHI: SAREBBE UN COLPO INSOSTENIBILE

Tares, mazzata per ristoranti e hotel

Il Comune ha calcolato un aumento del 40 per cento. Ma si lavora ancora sulle tariffe

SANREMO. CLAUDIO DONZELLA La mazzata Tares - la nuova imposta che sostituisce, solo per quest'anno, la tassa sulla raccolta dei rifiuti - rischia di colpire soprattutto ristoranti e altri esercizi pubblici (bar, pub, paninoteche) e, in parte, gli alberghi: si prospetta infatti un aumento dell'ordine del 40 per cento rispetto alla Tarsu. Rincari, ma meno pesanti (dell'ordine del 10-20 per cento), anche per le famiglie, fatte salvi gli sconti per chi vive solo e quindi produce meno spazzatura. E' questo il quadro che emerge dal regolamento sulla Tares, con la determinazione delle varie fasce tariffarie, cui sta lavorando il settore finanze di Palazzo Bellevue, con l'ausilio di un consulente, il professore Ferrari dell'Università di Bologna. L'ultima parola, però, non è ancora detta. La bozza di delibera era praticamente pronta, per essere portata in Consiglio comunale prima dell'esame del bilancio di previsione del 2013, che avverrà entro fine settembre, ma negli ultimi giorni il governo ha ancora cambiato in corsa i criteri per la definizione delle tariffe, creando tra l'altro grandi difficoltà di interpretazione delle norme, per cui gli uffici comunali si sono rimessi al lavoro: è previsto un nuovo confronto con il professore Ferrari, per verificare i parametri e quindi le tariffe. Inoltre, l'assessore alle finanze Diego Maggio, visti i calcoli, ha chiesto di rivalutare appunto l'impatto su una serie di attività produttive. Il decreto legge 102 che regola la materia si basa sul principio comunitario del «chi inquina paga»: che poi vuol dire che deve pagare di più chi produce una maggior quantità di rifiuti, di cui va valutata anche la qualità, cioè l'impatto ambientale e le difficoltà di smaltimento. Tutto questo attraverso l'individuazione di parametri presuntivi sulla potenziale produzione di spazzatura di ciascuna tipologia di utenza (abitazioni, varie attività commerciali), criterio che va a integrare e in parte superare quello basato sul semplice calcolo della superficie tassata. In questo modo, per quanto riguarda le abitazioni, pagherà ovviamente assai di più, a parità di superficie, un nucleo familiare numeroso rispetto a uno composto da un'unica persona, in particolare se si tratta di un pensionato. Per le seconde case, invece, più difficili da controllare, il Comune ha deciso di calcolare che siano mediamente occupate da tre persone. Quello che è certo è che i cittadini dovranno anche versare - a Sanremo le rate si pagheranno a ottobre, novembre e dicembre: le prime due di acconto basato ancora sulla Tarsu 2012, l'ultima di conguaglio - 0,30 euro in più a metro quadrato, quota che andrà a finire tutta nelle casse dello Stato. Ricordiamo che oggi a Sanremo la tariffa per le abitazioni è di 3,35 euro a metro quadro, per i bar e i ristoranti di 16,7 euro, per gli alberghi di 3,75 euro. Commenta Igor Varnero, presidente della Federalberghi di Sanremo e titolare dell'Hotel Nyala: «Se davvero si dovesse profilare per la nostra categoria un aumento del 30-40 per cento, si tratterebbe di un altro pesantissimo colpo, che andrebbe ad aggiungersi a quello costituito dall'Imu. Un albergo come il nostro pagava già quasi 20 mila euro all'anno di Tarsu, e vista la situazione, con una stagione turistica che si concentra sempre di più in periodi ristretti, quest'anno chiuderemo per cinque mesi, come altri alberghi: il Comune ne terrà conto, nel calcolare la Tares? E non dimentichiamo che una sentenza del Consiglio di Stato equipara gli alberghi alle abitazioni: come è possibile arrivare a un aumento così forte della tassa?».

Foto: Ristoranti, bar e pub rischiano di pagare il prezzo maggiore, assieme agli alberghi, per l'applicazione della Tarsu

Risoluzione del dipartimento delle finanze. Maggiorazione standard entro dicembre

Tares 2013 spalmata sul 2014

Il comune può rinviare la scadenza di una o più rate

Il comune può rinviare al 2014 la scadenza di una o più rate della Tares dovuta per l'anno 2013. La maggiorazione standard pari al 0,30 euro per metro quadrato deve però essere pagata, unitamente all'ultima rata per il 2013, entro il 16 dicembre 2013. È quanto chiarito dal dipartimento delle finanze con la risoluzione n. 9/DF del 9 settembre 2013 che ha fornito i chiarimenti sulle possibilità offerte ai comuni dalle varie norme succedute in questi ultimi mesi relativamente al pagamento del nuovo tributo chiamato a sostituire tutti i prelievi sui rifiuti vigenti fino al 2012. L'evidente esigenza che i comuni intendono tutelare è quella di alleviare il contribuente da un eccessivo onere fiscale concentrato in un periodo temporale assai ristretto. Infatti, visto che si è arrivati ormai alla metà del secondo semestre del 2013, il comune si trova di fronte all'alternativa stabilire o un numero limitato di rate dall'importo elevato o, alternativa, un numero più ampio di rate con scadenze assai ravvicinate. A tale riguardo era già intervenuto il legislatore attraverso una norma valida per il solo anno 2013, stabilendo che il versamento della prima rata della Tares è posticipato a luglio, con facoltà del comune di differire ulteriormente tale termine. Poi l'art. 10, comma 2, lett. a), del dl 35 del 2013, ha stabilito che per il solo anno 2013, in deroga alle norme generali contenute nell'art. 14, comma 35, del dl 201 del 2011, gli enti locali possono stabilire tranquillamente la scadenza e il numero delle rate del versamento del tributo, svincolandosi dalle quattro rate e dalle relative scadenze fissate a gennaio, aprile, luglio e ottobre. Occorre però tener conto del fatto che la lett. c) del comma 2 dell'art. 10 ha previsto che per il solo anno 2013 «la maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato è riservata allo stato ed è versata in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo». La lettura coordinata delle norme ha indotto i tecnici del Mef, supportati da quelli del dipartimento della Ragioneria generale dello stato e del ministero dell'interno, a ritenere che: il comune possa non essere vincolato a fissare la scadenza delle rate del tributo dovuto per l'anno 2013 entro lo stesso anno, vista la situazione di carattere eccezionale determinata dalle nuove disposizioni dell'art. 5 del dl 31 agosto 2013, n. 102, che ai commi da 1 a 3, concede all'ente la possibilità di approvare il regolamento di disciplina della Tares anche secondo principi diversi da quelli previsti dall'art. 14 del dl 201 del 2011 entro il termine previsto per la deliberazione del bilancio annuale di previsione 2013, differito al 30 novembre 2013 dal comma 1 dell'art. 8 dello stesso dl 102 del 2013. Per cui, compatibilmente con le proprie esigenze finanziarie, ogni comune può posticipare al 2014 il versamento di una o più rate della Tares 2013, fermo restando l'accertamento contabile nell'esercizio 2013; deve essere in ogni modo versata entro il 2013 la maggiorazione standard di cui all'art. 14, comma 13, del dl 201 del 2011, il cui gettito deve essere quantificato con certezza e contabilizzato nel bilancio dello stato nell'esercizio 2013. Tale procedura è essenziale, inoltre, per determinare, sulla base del gettito introitato, la dotazione del fondo di solidarietà comunale e l'entità delle misure compensative per i comuni delle regioni Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Per quest'anno, infatti, l'utilizzo del modello F24 o del bollettino di conto corrente postale, approvato con dm 14 maggio 2013, permette di individuare con certezza i flussi relativi alla maggiorazione in questione, proprio perché prevedono la separata indicazione delle somme dovute a titolo di tributo o tariffa e maggiorazione; per assicurare le finalità appena illustrate, nel caso in cui il comune abbia fissato la scadenza dell'ultima rata del 2013 nel mese di dicembre, il versamento dovrà essere necessariamente effettuato entro il giorno 16 di tale mese. Via libera dunque ai comuni che, nell'esercizio dell'autonomia regolamentare attribuita dall'art. 52, comma 1, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, potranno valutare compatibilmente con le specifiche esigenze di bilancio, se articolare il versamento della Tares in maniera tale da scongiurare il pericolo di addossare al contribuente un onere tributario assai gravoso in un limitato lasso di tempo. Ampia diffusione deve essere data dunque alle scelte che ogni ente deciderà di adottare e soprattutto dovrà essere richiamata l'attenzione sulla necessità di versare la maggiorazione con l'ultima rata del 2013, proprio al fine di salvaguardare il gettito riservato all'erario. © Riproduzione riservata

La facoltà di assimilazione non è riconosciuta agli enti locali

Immobili in comodato d'uso esclusi da esenzioni Imu

Per i titolari di beni messi a disposizione niente benefici dall'abolizione della prima tranche

I titolari degli immobili dati in comodato d'uso gratuito a parenti, destinati ad abitazione principale, sono tenuti a pagare l'Imu. Questi soggetti non hanno fruito della sospensione del pagamento dell'acconto e, quindi, non possono beneficiare dell'abolizione della prima rata dell'imposta. E il decreto 102/2013 sull'abolizione dell'Imu nulla innova in proposito. I fabbricati dati in comodato non possono più essere assimilati ex lege all'abitazione principale. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011), infatti, ha parzialmente abrogato a partire dal 2012 l'articolo 59, comma 1, del decreto legislativo 446/1997, vale a dire la norma attributiva del potere regolamentare in materia di imposta comunale sugli immobili, nella parte in cui consentiva la comune di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o della detrazione, i fabbricati concessi in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Per l'Imu alcune tipologie di assimilazioni sono previste dalla legge e i benefici spettano a prescindere dalla scelte del comune. Per esempio, rientrano in questa casistica gli immobili di edilizia residenziale pubblica posseduti da IACP o Ater, utilizzati come prima casa dai soci assegnatari oppure gli alloggi sociali. Mentre, è demandato all'ente il potere di assimilare alla prima casa quelli posseduti da anziani, disabili e residenti all'estero. I proprietari di questi immobili non pagano la prima rata Imu se i comuni li hanno già assimilati nel 2012 all'abitazione principale (e non hanno revocato il beneficio) o intendono farlo per il 2013, in quanto è proprio la norma di legge che prevede che il trattamento agevolato possa essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate. La facoltà di assimilazione, invece, non è stata riconosciuta ai comuni per gli immobili dati in comodato d'uso. Naturalmente nulla impedisce che il comune possa garantire, a proprie spese, qualche beneficio fiscale (per esempio, l'aliquota agevolata), ma non si può parlare di assimilazione all'abitazione principale e di rimborso del minor gettito da parte dello stato. Va ricordato che sono rigidi i requisiti per fruire del trattamento agevolato sugli immobili destinati ad abitazione principale. L'articolo 13 ha fornito una nuova qualificazione giuridica della nozione di abitazione principale, prevedendo che si intende come tale l'unità immobiliare nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni si applicano per un solo immobile. © Riproduzione riservata

Il budget del prossimo anno segna l'avvio delle omogeneizzazioni, spiega la Rgs

Bilanci armonizzati dal 2014

Per gli enti pubblici tenuti alla contabilità civilistica

Armonizzazione di bilancio anche per gli enti pubblici tenuti alla contabilità civilistica. A partire dal budget economico relativo al 2014. È uno dei chiarimenti forniti ieri dalla ragioneria generale dello stato con la circolare n. 35, che fornisce indicazioni operative sul decreto del 27 marzo scorso (in G.U. 86 del 12 aprile), il quale ha stabilito i criteri e le modalità di predisposizione del budget economico delle amministrazioni pubbliche tenute al regime di contabilità civilistica. Tutto questo in attuazione del decreto legislativo n. 91 del 2011, che peraltro ha dato l'avvio all'armonizzazione di bilancio per gli enti in contabilità finanziaria diversi dai ministeri e dagli enti locali (si veda ItaliaOggi del 24 agosto scorso), che sono tenuti a adottare un comune piano dei conti integrato, costituito da conti che rilevano le entrate e le spese in termini di contabilità finanziaria e da conti economico-patrimoniali redatti secondo comuni criteri di contabilizzazione. Vediamo le indicazioni fornite dalla circolare e dal decreto di marzo. I documenti di bilancio degli enti in contabilità civilistica, fra i quali rientrano anche le società pubbliche, di cui all'art.1, comma 3, della legge 196/2009 (individuate dall'Istat nell'apposito elenco annualmente pubblicato), non sono raccordabili con quelli delle amministrazioni pubbliche in regime di contabilità finanziaria, che adottano strumenti di previsione, appunto finanziaria ed autorizzatoria. Il problema viene rimosso dal decreto sopra citato che prevede la adozione, per gli enti oggetto della norma, del budget economico annuale e di quello pluriennale. Il budget economico pluriennale dovrà rappresentare i prevedibili andamenti economici triennali in relazione alle strategie delineate nella programmazione pluriennale, così come avviene nelle amministrazioni in contabilità finanziaria. Il budget pluriennale dovrà precedere quello annuale, anche se in effetti è quest'ultimo che sarà deliberato, mentre il primo ne costituirà un semplice allegato. La forma contabile del budget economico seguirà quella civilistica, con le leggere modifiche apportate in conformità all'art. 2423 del codice civile. Al documento saranno quindi allegati il budget economico pluriennale, la relazione illustrativa, il prospetto delle previsioni di spesa complessiva, il piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio, nonché la relazione del collegio dei revisori dei conti o del collegio sindacale. Analogamente a quanto avviene negli enti in contabilità finanziaria, una volta approvato il rendiconto precedente, bisognerà verificare la permanenza degli equilibri di bilancio (economico-patrimoniali) ed eventualmente provvedere al ripristino, con opportuna variazione del budget economico. Anche per il rendiconto il dm del 27 marzo scorso, ha previsto un documento di armonizzazione, che consenta il raccordo delle risultanze, con gli enti in contabilità finanziaria, è stato infatti previsto che al bilancio di esercizio, redatto secondo le regole civilistiche, venga allegato il rendiconto finanziario in termini di liquidità, predisposto secondo i principi contabili nazionali emanati dall'Oic. Costituiscono ulteriori allegati al rendiconto: il conto consuntivo di cassa; il rapporto sui risultati; i prospetti Siope. Fino alla adozione delle codifiche Siope, le amministrazioni in contabilità civilistica redigono un conto consuntivo in termini di cassa, coerente nelle risultanze con il rendiconto finanziario, contenente, relativamente alla spesa, la ripartizione per missioni, programmi e gruppi Cofog (una classificazione delle funzioni di governo, articolata su tre livelli gerarchici, rispettivamente denominati divisioni, gruppi e classi, per consentire, tra l'altro, una valutazione omogenea delle attività delle pubbliche amministrazioni svolte dai diversi paesi europei). Una volta adottata la codifica Siope, il conto consuntivo in termini di cassa sarà a essa adeguato. ©Riproduzione riservata

Nella regione Sicilia un rating di legalità

La Regione siciliana si appresta ad adottare il rating per la legalità, i controlli e la trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Un passo per un maggiore controllo degli uffici che include anche la realizzazione del protocollo informatico unico e la pubblicazione dei patrimoni e dei redditi di dirigenti generali e assessori. Il progetto del rating è stato elaborato da una associazione di professionisti e dirigenti dell'Isola, LinkLead, e prevede di adottare una valutazione per le amministrazioni in base a dei criteri oggettivi. Ieri è stato presentato all'assessore regionale agli enti locali, Patrizia Valenti, che lo illustrerà al governo. «Bisogna trovare dei nuovi strumenti per misurare la legalità e la trasparenza», ha spiegato a ItaliaOggi Valenti, «che oggi possono sembrare parole nebulose. Noi stiamo lavorando su più fronti partendo anche da una maggiore informazione sui siti istituzionali». Secondo le previsioni dell'esecutivo regionale il rating assegnato alle pubbliche amministrazioni potrebbe essere la chiave fondamentale per costruire un sistema premiale per la ripartizione del fondo per le autonomie. «Ritengo giusto premiare le amministrazioni che sanano i bilanci ma anche quelle che si impegnano sul versante della legalità», ha aggiunto l'esponente del governo Crocetta. In questo contesto, secondo i promotori dell'iniziativa, il «rating» esprimerà non solo il livello di adesione dell'istituzione alle norme e regolamenti vigenti in materia, ma anche lo stato di applicazione delle stesse. «Tutti percepiamo come indispensabile e urgente l'innalzamento della legalità in ogni settore, quale vero fattore di crescita e di sviluppo sociale», spiega Roberto Agnello socio fondatore e segretario generale della cabina di regia dell'osservatorio Lkl, «ma troppo spesso ci dimentichiamo che la legalità è il risultato di un processo culturale e professionale che necessita di un'attenta applicazione di prassi, norme e regolamenti». Per dare il via ai propri lavori a fianco delle istituzioni l'osservatorio Lkl e l'assessorato alle autonomie locali e della funzione pubblica, hanno in programma un convegno per il lunedì 23 settembre a Palermo, nella Sala delle Capriate dello Steri. Tra le adesioni quella del comune di Palermo, dell'Università della Confindustria e della Camera di commercio del capoluogo siciliano.

Agli enti più autonomia tariffaria

Service tax rurale, il potere ai comuni

Saranno probabilmente i comuni a dover decidere in che modo le attività agricole dovranno essere assoggettate al pagamento della Service tax, che partirà dal prossimo anno, per quanto concerne il servizio di smaltimento rifiuti. Dalle linee guida tracciate dal governo, infatti, emerge che con il nuovo tributo federale gli enti locali avranno una maggiore autonomia nel fissare le tariffe e nel concedere le agevolazioni. La copertura del costo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti dovrà essere assicurato dalla Tari, che è la prima delle due componenti della Service tax, mentre la Tasi avrà di mira l'occupazione di fabbricati e al comune sarà demandato il compito di scegliere se tassare la superficie o la rendita catastale dell'immobile. La Tari sarà dovuta da chiunque occupi, a qualunque titolo, locali e aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. Saranno obbligati al pagamento della tassa tutti gli immobili, probabilmente anche quelli a uso abitativo di tipo rurale e quelli strumentali destinati all'esercizio di un'attività agricola. Come ribadito costantemente dalla Cassazione, anche per le attività agricole, la tassa sui rifiuti è dovuta a prescindere dalla natura dell'attività esercitata. Il riconoscimento di un'eventuale esclusione dal pagamento del tributo è legato all'istanza dell'agricoltore, il quale deve dimostrare che locali e aree utilizzate sono produttive di rifiuti speciali soggetti, comunque, a smaltimento tramite un apposito soggetto autorizzato. Quindi, secondo la Suprema corte, non conta la natura agricola dell'attività, ma solo il tipo di rifiuto prodotto. La superficie produttiva di rifiuti speciali non deve essere conteggiata ai fini della tassazione, purché siano adeguatamente delimitati gli spazi. Queste regole, già applicate per Tarsu e Tia, valgono anche per la Tares e, probabilmente, verranno confermate anche per la tassa che verrà istituita a partire dal 2014. Gli immobili utilizzati per l'esercizio delle attività agricole sono già oggi soggette al prelievo, a meno che gli enti non ritengano di esentarli o, quantomeno, di garantire un trattamento agevolato concedendo delle riduzioni tariffarie. Del resto, per la Tarsu e la Tares il legislatore ha lasciato un'ampia autonomia alle amministrazioni locali nella determinazione sia delle riduzioni tariffarie che, più in generale, delle agevolazioni fiscali. Anche per la Service tax le linee guida governative lasciano dei margini di manovra agli enti. Non a caso si legge in un comunicato che le tariffe «saranno parametricate dal comune con ampia flessibilità ma comunque nel rispetto del principio comunitario «chi inquina paga» e in misura tale da garantire la copertura integrale del servizio». Dunque, dovrebbe spettare solo al comune decidere se il settore agricolo è meritevole di fruire delle agevolazioni, con eventuali riduzioni tariffarie fino ad arrivare alle esenzioni. Per la Tares già oggi i comuni possono deliberare una riduzione tariffaria nella misura massima del 30% per gli immobili a uso abitativo di tipo rurale. Peraltro, le nuove disposizioni introdotte con l'articolo 5 del dl 102/2013 danno al comune, a differenza che in passato, anche il potere di stabilire un trattamento agevolato senza che sia più richiesta la copertura finanziaria. In base all'articolo 5 non è più richiesto che le agevolazioni deliberate per la tassa sui rifiuti debbano essere finanziate dal comune con risorse diverse da quelle provenienti dal tributo. La norma ha cancellato la disposizione (articolo 14, comma 19, del dl 201/2011) che imponeva ai comuni la copertura finanziaria in bilancio per la concessione delle agevolazioni non previste dalla legge. È però evidente che la mancata iscrizione in bilancio delle somme per finanziare le agevolazioni va a incidere negativamente su coloro che pagano il tributo, considerato che vanno comunque coperti i costi del servizio.

PER LE ASSICURAZIONI IL DECRETO IMU VA RIVISTO E SERVONO AIUTI PER LE POLIZZE SANITÀ

Altro che tagli, l'Ania chiede più incentivi fiscali

Anna Messia

Altro che tagli agli incentivi fiscali, servono urgentemente nuovi sconti del fisco alle polizze sanitarie per incentivare coperture private ed evitare che i conti pubblici vengano affossati dalla spesa del servizio sanitario nazionale. Una richiesta avanzata dall'Ania, l'associazione che rappresenta le compagnie di assicurazione che, prima di tutto, ha chiesto al legislatore di tornare subito indietro sul decreto Imu di fine agosto che ha colpito le facilitazioni per le polizze di assistenza in caso di non autosufficienza (long term care), oltre ad avere tagliato le detrazioni per prodotti Vita di puro rischio e ridotto gli sconti per le invalidità superiori al 5%. Per reperire parte delle risorse salva Imu il governo, come noto, ha deciso infatti di dimezzare le detrazioni per quest'anno (il tetto del 19% è stato abbassato da 1.291,14 a 630 euro) e a soli 230 euro nel 2014. «Un intervento che fornisce un messaggio incoerente e sbagliato», hanno dichiarato ieri dall'Ania, «penalizzando scelte che dovrebbero essere invece maggiormente promosse, specialmente perché compiute in ambiti, come l'assistenza alle persone non più autosufficienti, in cui le prestazioni pubbliche non riescono a far fronte alle esigenze di welfare dei cittadini». L'occasione per avanzare le richieste è stata l'audizione in commissioni riunite Bilancio e Affari Sociali alla Camera del direttore generale dell'Ania, Dario Focarelli, che non solo ha chiesto un passo indietro su quella parte del decreto Imu che ha colpito a sorpresa i prodotti assicurativi, ma ha anche proposto di allargare gli incentivi alle polizze sanitarie, che davanti al fisco oggi sono meno convenienti di un fondo o di una cassa sanitaria. «Sarebbe coerente e opportuno concedere gli stessi incentivi a strumenti che, seppur diversi, perseguono le stesse finalità ed estendere così i benefici fiscali alle polizze assicurative malattia che attualmente, oltre a tale disparità di trattamento, sono soggette ad un'imposta sul premio imponibile del 2,5%». L'obiettivo dovrebbe essere quello di stimolare la sanità privata per ridurre l'impegno pubblico considerando che la Ragioneria dello Stato stima che nel 2060 il rapporto tra spesa sanitaria e prodotto interno lordo sarà pari all'8,2% solo per effetto dell'invecchiamento della popolazione. E secondo l'Ocse, senza contenimento dei costi, potrebbe addirittura raggiungere il 12,6%. Aumenti chiaramente insostenibili per la stabilità dei conti pubblici italiani. (riproduzione riservata)

Foto: Dario Focarelli

Stato avaro

Zero fondi Per Le scuole Private

VITTORIO PEZZUTO

Il decreto Carrozza sulla scuola non prevede alcuna misura per gli istituti paritari. La Ragioneria dello Stato ha infatti bocciato, per mancanza di copertura finanziaria, l'esenzione dall'Imu e dalla Tares per gli edifici utilizzati dalle scuole non statali gestite dalle Onlus. Su pressione del Pdl sono stati però cancellate anche alcune misure che avrebbero ulteriormente penalizzato gli istituti privati. di VITTORIO PEZZUTO Ventiquattro ore dopo la sua approvazione, il testo del decreto Carrozza sulla scuola non era ancora disponibile perché ancora in fase di redazione e limatura in sede tecnica. Una brutta prassi, che spesso fa annunciare ai ministri contenuti che poi spariscono nella versione definitiva. Questa volta però siamo già in grado di confermare la cancellazione dell'articolo 14 dedicato alle scuole paritarie. I suoi primi due commi erano stati pensati per arginare il diffondersi dei cosiddetti diplomifici, istituti privati paritari che spesso si presentano come una piramide rovesciata (ai pochi studenti nelle prime classi corrisponde spesso un numero esagerato di ragazzi che frequentano l'ultimo anno). Era stato infatti fissato un tetto minimo di almeno 8 alunni per classe così come un inasprimento delle norme sulla tenuta degli esami finali di idoneità, prevedendo la loro tenuta nel Comune di residenza dello studente. Misure che sono state ritirate in sede collegiale a causa della contrarietà del centrodestra. «Sia chiaro, anche noi condividiamo la lotta ai diplomifici - ci conferma la deputata Pdl Elena Centemero - ma stabilire un minimo di alunni per classe avrebbe danneggiato ulteriormente ottime scuole paritarie che spesso partono con 5-6 alunni vista la difficoltà delle famiglie a pagare le rette. E si sarebbe impedito a molti ragazzi di tenere l'esame finale nella loro scuola, visto che spesso - a causa del loro numero ristretto - sono costretti a frequentarne una nella provincia». Non vi era invece alcun contrasto politico sul terzo e quarto comma dell'articolo 14 del decreto, che stabilivano l'esenzione dall'Imu e dalla Tares per gli edifici utilizzati dalle istituzioni scolastiche paritarie gestite dalle Onlus (un fenomeno ristretto, gestito generalmente da cooperative di genitori). Semplicemente sono stati spazzati via dalla Ragioneria dello Stato per assenza di copertura finanziaria. «Più che delle larghe intese, questo è il governo delle scarse risorse» commenta ancora la responsabile Scuola del Pdl. «Pur contenendo elementi positivi come il completamento dell'anagrafe scolastica (pre-requisito essenziale per l'accesso ai fondi comunitari) - aggiunge - questo decreto si limita purtroppo a interventi circoscritti mentre il grosso dell'intervento riguarda l'ennesima stabilizzazione di insegnanti precari. Ancora una volta la scuola italiana sembra concepita più per garantire il presente del corpo docente che non il futuro degli studenti».

Stabilizzazioni La nostra istruzione si preoccupa più del presente degli insegnanti che non del futuro degli studenti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20 articoli

Visco: gli investitori temono l'instabilità politica

Il governatore: la ripresa è a portata di mano. L'Istat: Pil ancora giù del 2,1% Spread I Btp hanno chiuso a quota 250, 2 punti in più dei Bonos spagnoli, scesi a 248
Stefania Tamburello

ROMA - L'Istat ieri ha confermato che l'economia italiana nel secondo trimestre di quest'anno era ancora in recessione ma il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ribadito che ci sono segnali di miglioramento, che nei prossimi mesi il calo della produzione industriale dovrebbe arrestarsi e che la ripresa è a portata di mano. Ma anche che i rischi restano. «Gli ultimi indicatori evidenziano una crescita che si rafforza ma gli investitori sono preoccupati per l'instabilità politica» ha affermato intervenendo sul tema «L'uscita dalla crisi dell'euro: opportunità e sfide dell'Unione bancaria» nell'ambito del Council of Councils Regional Conference organizzato dallo Iai.

Sono state del resto le tensioni sulla tenuta del governo, ancora in bilico sulla questione della decadenza del leader del Pdl, Silvio Berlusconi, a condizionare il mercato favorendo dopo un anno e mezzo di rincorsa il «sorpasso» dei Bonos spagnoli sui Btp per quel che riguarda lo spread dei rendimenti rispetto ai Bund tedeschi. In una giornata rasserenata dal calo dei timori sull'evoluzione della vicenda siriana, i titoli decennali spagnoli hanno fatto meglio degli italiani, che hanno chiuso a quota 250, due punti base in più dei Bonos scesi a 248.

«La ripresa è ormai a portata di mano, ma i rischi al ribasso rimangono significativi. Se vogliamo cogliere l'opportunità, non ci possiamo rilassare nei nostri sforzi. La chiave del successo sarà una comune determinazione ad avanzare verso un'Unione Europea a tutti gli effetti. Nella fase attuale, la prova della nostra determinazione è la costruzione di un'efficace Unione bancaria» ha affermato il governatore, insistendo una volta di più sulla necessità di rafforzare la governance europea. L'Unione bancaria è «fondamentale per rompere il circolo perverso tra debiti sovrani e sistemi bancari nazionali», ha ribadito soffermandosi sui problemi che ancora pesano sull'euro. Quanto al sistema del credito italiano, è solido, «ha mostrato una buona resistenza» ma «la crisi del debito e due profonde recessioni hanno messo i bilanci sotto una forte pressione». Anche se i criteri non omogenei di valutazione, per esempio sulle sofferenze, li penalizza. In ogni caso la Banca d'Italia non abbasserà l'azione di vigilanza e «ogni mancanza di capitale che emergerà dovrà essere coperta attraverso appropriate azioni entro il perimetro delle decisioni delle banche e con il ricorso al mercato».

Il Pil italiano, intanto, è come si è detto in calo dello 0,3% tra aprile e giugno rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,1% a livello tendenziale, per l'ottava volta consecutiva: otto trimestri di fila, cioè due anni. Diversamente il Prodotto è cresciuto in termini congiunturali dello 0,7% in Germania e nel Regno Unito, dello 0,6% negli Stati Uniti e in Giappone, dello 0,5% in Francia e dello 0,3% nella media dell'area Euro. «In Italia la crisi è stata più lunga e profonda che in altri Paesi» ha ricordato ancora Visco il quale ha osservato che l'aggiustamento di bilancio «è stato indispensabile nei Paesi economicamente più fragili, compresa l'Italia, per evitare il rischio di perdere l'accesso al mercato, cosa che avrebbe fatto precipitare la crisi». Il suo effetto negativo a breve termine sull'attività economica «è il prezzo pagato per evitare conseguenze più serie». I costi economici e sociali «sono stati però gravi» con la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, «aumentata vertiginosamente». Il recupero è ora a portata di mano, ma le nostre economie devono ristrutturarsi per diventare più competitive, al fine di affrontare le sfide tecnologiche, demografiche e il cambiamento geopolitico.

Bisogna avere il coraggio «di tagliare 70 miliardi di spesa corrente per dare più soldi alle famiglie e alle imprese» ha sostenuto invece la Confesercenti nel suo rapporto di previsioni macro-economiche, che segnala come la recessione sia «agli sgoccioli» ma che la ripresa sarà fragile, incerta e non creerà nuovo

lavoro. La terapia d'urto suggerita da Confesercenti prevede accanto alla riduzione della pressione fiscale e al rilancio degli investimenti pubblici, l'attuazione di una spending review come «metodo permanente di riqualificazione della spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICATTO DELLA BUROCRAZIA E I TAGLI ALLE TASSE

Nel Patto imprese-sindacati il futuro da costruire

Fabrizio Saccomanni

Caro Direttore, i temi toccati dal suo editoriale di domenica scorsa e il dibattito che nella stessa giornata ha coordinato al Forum Ambrosetti offrono numerosi spunti sui nodi che dobbiamo sciogliere per dare vigore ai primi timidi segnali di ripresa e lanciare così il nostro Paese in una nuova stagione di crescita sostenibile. Chiedo dunque la sua ospitalità per chiarire il mio pensiero su due temi: il controllo della spesa pubblica - che ha brillantemente affrontato nel suo editoriale - e il Documento di Genova di Confindustria e sindacati, su cui ho fatto un breve cenno a Cernobbio. Fabrizio Saccomanni

Fin dall'inizio del mio incarico di governo, ho sempre sostenuto che la ripresa economica richiedesse passi decisivi verso la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e le attività produttive. Solo un sistema produttivo rivitalizzato - e non certo l'apparato pubblico - potrà infatti assicurare nuove opportunità ai disoccupati e ai giovani che entrano sul mercato del lavoro. E tuttavia ho anche ripetuto ad nauseam che la riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese non potrà essere finanziata da un maggiore deficit del bilancio pubblico: non tanto per gli impegni, che pure sono sacrosanti, che abbiamo assunto in sede europea, ma perché il debito pubblico, già superiore a duemila miliardi, genera una spesa per interessi che nel 2013 grava su ciascun cittadino italiano (neonati e nonni inclusi) per 1.400 euro. Il taglio alla pressione fiscale sul lavoro può quindi essere compensato solo in tre modi: spostando parte delle imposte dalla produzione alla rendita; rafforzando la lotta all'evasione e all'elusione fiscale; riducendo la spesa pubblica attraverso la spending review. Concordo con lei che il tema del controllo della spesa è spesso abusato nel discorso pubblico, al punto da avvalorare la tesi - invero non confermata dai fatti - secondo cui non si è fatto nulla e che invece molto si potrebbe fare se solo lo consentisse la "manomorta burocratica". La realtà è più complessa di così. Nella realtà, grazie all'azione costante e silenziosa dell'amministrazione, si sono prodotti risparmi sistematici che hanno invertito la dinamica della spesa: escludendo le prestazioni sociali in denaro, la spesa primaria corrente per le voci principali tra 2010 e 2012 si è contratta di 4,2 punti percentuali (14 miliardi). In particolare la spesa sanitaria nello stesso periodo è scesa quasi di 1 punto percentuale, mentre nel periodo 2000-2006 cresceva del 7% annuo.

Per contro è anche vero che non è possibile ridurre la spesa per importi significativi con un semplice tratto di penna. Occorre invece entrare ex ante nei meccanismi di formazione delle decisioni di spesa attraverso la definizione di parametri e procedure che consentano di realizzare un controllo efficace delle dinamiche della spesa ed evitare quegli sprechi che sono sotto gli occhi di tutti e sui quali prospera un certo bizantinismo della nostra architettura burocratica. In primis accelerando l'adozione di costi e fabbisogni standard. Per perseguire questo obiettivo, come ho detto a Cernobbio, il governo intende in tempi brevi nominare il commissario straordinario per la spending review, dotato di poteri già rafforzati nel decreto "Fare", con l'obiettivo di introdurre in Italia le "migliori pratiche" collaudate in materia in altri paesi industrializzati.

Per quanto riguarda il documento congiunto di Confindustria e sindacati le confermo che anch'io - come il Presidente del Consiglio dei Ministri - lo ho apprezzato fin dalla prima lettura, trovandolo in sintonia con la linea strategica su cui il Governo ha ottenuto la fiducia in Parlamento. Ciò premesso, nel corso del dibattito di domenica scorsa ho ritenuto opportuno fare notare che l'impatto complessivo delle riforme proposte è molto oneroso per le condizioni del debito pubblico richiamate sopra. Sono convinto che si debbano reperire le risorse necessarie per realizzare quel programma e ciò sarà possibile se ciascuna delle parti in causa saprà dare il proprio contributo. Condivido pertanto l'appello che nel suo editoriale rivolge alle organizzazioni dei lavoratori e delle imprese, e che io estendo al sistema bancario e finanziario. Faccio pochi esempi certamente non esaustivi dei contributi che ciascuna parte potrebbe dare a un piano di rilancio condiviso: riduzione del costo e contemporaneamente incremento dell'efficienza dell'apparato pubblico; innovazione nei sistemi di sostegno al reddito, con politiche attive che favoriscano il reinserimento di lavoratori inoccupati;

superamento dei limiti dimensionali delle nostre aziende, che renderebbe possibile un programma di investimenti per l'innovazione tecnologica e per l'internazionalizzazione; sviluppo delle competenze (e del coraggio) per selezionare le iniziative di investimento meritevoli di un adeguato accesso al credito a più lungo termine da parte del sistema bancario e finanziario. Tocca a noi, insomma, a tutti noi, insieme. Con la Legge di stabilità il Governo farà la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Le regole per la registrazione

Imposta regionale per competenza ai fini dell'«Ace»

L'INTRECCIO Possibile incrocio ai fini dei controlli con le informazioni che andranno comunicate alle Entrate
Luca De Stefani

Per calcolare correttamente la deduzione Ace in Unico, le società di persone e le ditte individuali in contabilità ordinaria devono registrare l'Irap per competenza e non per cassa, come invece accade spesso nella prassi. Sono queste le conseguenze della rilevanza ai fini dell'Ace degli utili accantonati, portati a nuovo o usati per la copertura di perdite pregresse.

Dal 2012, poi, deve essere prestata particolare attenzione alla compilazione del prospetto Ace di Unico in quanto il rigo relativo agli incrementi potrebbe subire un primo controllo forfettario dell'agenzia delle Entrate, la quale potrebbe confrontarlo con l'importo dei versamenti dei soci del 2012, che deve essere comunicato entro il 12 dicembre.

Nelle imprese non soggette al deposito del bilancio Ue nel registro delle imprese è ancora molto usato il metodo di registrazione per cassa dell'Irap, in quanto in contabilità l'imposta regionale viene considerata completamente indeducibile, mentre la sua deduzione parziale dal reddito avviene attraverso una variazione in diminuzione nel quadro RF. Considerando che il "costo" Irap in bilancio è completamente indeducibile e viene ripreso al 100% in Unico nel rigo RF12 (RF16 per le società di persone), nella prassi non rileva, almeno per la determinazione del reddito d'impresa (senza l'Ace), il fatto che in un esercizio vengano registrati direttamente a costo gli acconti Irap pagati nello stesso anno. In realtà, in base al principio di competenza, gli acconti non dovrebbero incidere sul conto economico e dovrebbero essere registrati come credito in Stato patrimoniale. Poi, a fine anno, dovrebbe essere imputata a "costo" l'intera Irap di competenza. Solo così l'utile annuale sarebbe corretto civilisticamente, cioè in base ai criteri di valutazione dell'articolo 2426, Codice civile e ai principi contabili. Regole che da sempre dovrebbero essere seguite per predisporre il bilancio, non solo dalle società di capitali, ma anche dalle ditte individuali e dalle società di persone (in contabilità ordinaria), in quanto per l'articolo 2217, comma 2, Codice civile, nelle «valutazioni di bilancio l'imprenditore deve attenersi ai criteri stabiliti per i bilanci delle società per azioni, in quanto applicabili».

Con l'introduzione dell'Ace, che si calcola moltiplicando il 3% su una base imponibile influenzata anche dagli utili accantonati, portati a nuovo o usati per coprire le perdite, quindi, va prestata sempre maggiore attenzione ai principi contabili, non solo per la registrazione delle imposte, ma anche per tutti gli altri componenti.

Entro il 12 dicembre 2013, chi esercita «attività di impresa, sia in forma individuale che collettiva» (sembrerebbe anche chi è in contabilità semplificata), deve comunicare alle Entrate «i dati delle persone fisiche soci o familiari dell'imprenditore che hanno concesso all'impresa finanziamenti o capitalizzazioni per un importo complessivo, per ciascuna tipologia di apporto, pari o superiore» a 3.600 euro. Questo nuovo adempimento è stato introdotto dal provvedimento 2 agosto 2013, in attuazione dell'articolo 2, comma 36-septiesdecies, decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, ai soli fini della ricostruzione sintetica del reddito dei soci delle società da parte delle Entrate. Ma considerando che va indicato nel modello non solo il dato del socio, ma anche l'importo complessivo della capitalizzazione effettuata nell'anno (da chiarire se al netto o al lordo delle eventuali restituzioni, comunque, improbabili per i versamenti in conto capitale), non è escluso che questa informazione venga utilizzata per un primo controllo sugli incrementi "a pagamento" del patrimonio netto ai fini dell'Ace. Si tratta di dati diversi, perché dalla comunicazione sono esclusi i versamenti a patrimonio netto, che complessivamente nell'anno sono inferiori a 3.600 euro e quelli «già in possesso dell'amministrazione finanziaria». Inoltre, la voce incrementi di Unico include anche gli utili 2011 accantonati a riserva e, per i soggetti Irpef in contabilità ordinaria, anche i conferimenti in natura. Al di fuori di questi casi, però, i dati dovranno quadrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Ace
L'Ace è l'«aiuto alla crescita economica», incentivo alla capitalizzazione delle imprese. Opera come deduzione dal reddito d'impresa. Vengono considerati sia gli apporti dei soci sia la rinuncia alla distribuzione degli utili. L'importo corrispondente al rendimento figurativo degli apporti di capitale è escluso dalla base imponibile. L'Ace è stato inserito nel nostro ordinamento dall'articolo 1 del decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. L'aiuto è entrato in vigore con effetto dal 2011 e, quindi, applicabile a partire dal modello Unico 2012

Transazioni finanziarie. Il Consiglio contro la Commissione

Scontro aperto nella Ue sul progetto Tobin tax

Beda Romano

STRASBURGO Dal nostro inviato

L'obiettivo di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie in 11 paesi della zona euro si sta rivelando sempre più difficile, e forse anche sempre più improbabile. Oltre alle incertezze politiche, ieri si sono aggiunti dubbi legali. Gli esperti giuridici del Consiglio hanno preparato un parere che considera illegale la proposta presentata dalla Commissione. Dal canto suo, l'esecutivo comunitario ha ribadito la bontà del suo progetto legislativo. È scoppiato un diverbio tra le due istituzioni.

Undici paesi della zona euro - Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Portogallo, Belgio, Estonia, Grecia, Slovacchia e Slovenia - hanno deciso di perseguire la strada della cooperazione rafforzata, adottando una tassa sulle transazioni finanziarie, nonostante l'opposizione di molti paesi della Ue, tra cui il Lussemburgo e la Gran Bretagna. Le trattative si sono dilungate in questi mesi. L'Italia, per esempio, si è opposta alla tassazione delle transazioni relative alle obbligazioni pubbliche.

Secondo un documento interno al Consiglio, circolato ieri nelle istituzioni europee, il progetto comunitario «va oltre la giurisdizione fiscale dei paesi membri così come previsto comunemente dal diritto internazionale». Il piano, poi, non è compatibile con il diritto europeo «perché viola la competenza fiscale dei paesi non partecipanti». Per principio, la questione di una tassa sulle transazioni finanziarie è delicata perché va a toccare il fisco, competenza ancora nazionale. Sempre secondo il parere del servizio giuridico del Consiglio, una imposta di questo tipo in soli 11 paesi su 28 rischia di essere «discriminante», provocare «distorsioni alla concorrenza», ed essere «un ostacolo» al libero movimento dei capitali. Per bocca della sua portavoce, il commissario al Fisco Algirdas Semeta, ha ribattuto: «Ribadiamo che la nostra proposta di tassa sulle transazioni finanziarie è giuridicamente corretta e pienamente in linea con i trattati europei e il diritto internazionale».

Oltre a essere motivo di divisioni tra i paesi membri, l'idea di una Tobin Tax è ormai anche fonte di imbarazzante diverbio tra le istituzioni comunitarie. Da Berlino, la Germania ha confermato l'intenzione di appoggiare il progetto comunitario: «I dubbi giuridici devono essere chiariti il più velocemente possibile», ha detto il ministero delle Finanze. Il progetto prevede una aliquota dello 0,1% per le azioni e le obbligazioni, dello 0,01% per i derivati. Londra, che ha deciso di portare la questione davanti alla Corte di Giustizia dell'Unione, ha espresso soddisfazione per il parere giuridico del Consiglio. Ieri sera era difficile fare previsioni su come evolverà la situazione, tanto più che i negoziati tra gli 11 sono stati complessi fin dall'inizio. Da sempre, alcuni esponenti di spicco delle istituzioni europee hanno espresso scetticismo sull'esito finale delle trattative. I ministri delle Finanze degli 11 dovranno ora discutere il parere legale e decidere il da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cooperazione

La fiscalità è una delle materie per cui i trattati europei prevedono l'unanimità. Tuttavia, la procedura di cooperazione rafforzata consente ad alcuni Stati membri di implementare talune normative, a condizione che gli effetti di tali normative si limitino alla giurisdizione di tali Stati: non deve quindi aversi alcun effetto sugli altri Stati membri, che non aderiscono alla cooperazione rafforzata

ENERGIA/2

Sulle rinnovabili manovra da 700 milioni

u pagina 36 Carmine Fotina

ROMA

Nella bozza del decreto del «Fare 2» non c'è solo l'emissione di bond per coprire nei prossimi anni parte degli oneri per gli incentivi alle rinnovabili. Il pacchetto energia del ministero dello Sviluppo economico contiene anche un'opzione, da offrire ai produttori, per una diversa modulazione nel tempo delle agevolazioni già in corso. Non un tecnicismo di poco conto, perché, secondo gli esperti del governo, da questa operazione si potrebbero concretizzare risparmi fino a un massimo di 700 milioni di euro all'anno.

Vediamo nel dettaglio di che cosa si tratta. I produttori di energia da fonti rinnovabili titolari di impianti che, al 31 dicembre 2013, hanno accesso agli incentivi si troverebbero di fronte a due opzioni. Potrebbero continuare a godere degli incentivi per il periodo di diritto residuo (e in questo caso, al termine, gli interventi realizzati sullo stesso sito non avrebbero accesso ad ulteriori agevolazioni), oppure potrebbero puntare a valorizzare l'intera vita utile dell'impianto. In quest'ultimo caso, a partire al 1° gennaio 2014, il produttore accedrebbe a un incentivo ridotto del 20% ma spalmato in un periodo più lungo, +35% espresso in giorni.

La riduzione verrebbe applicata su basi di calcolo differenti. Per gli impianti a tariffa onnicomprensiva - spiega la bozza del decreto - si applicherebbe alla medesima tariffa al netto del prezzo di cessione dell'energia elettrica definito dall'Authority. Per gli impianti a certificati verdi, la riduzione si calcolerebbe a partire dal coefficiente moltiplicativo previsto dalla Finanziaria 2008 ovvero, dal 2016, a partire «dall'incentivo definito dal decreto dello Sviluppo economico 6 luglio 2012». La bozza stabilisce inoltre che l'eventuale adesione all'opzione "B" debba essere esercitata mediante richiesta al Gestore dei servizi energetici entro il 31 dicembre 2013.

La ratio della norma - spiega la relazione illustrativa - è doppia: distribuire nel tempo una parte degli oneri per le rinnovabili e valorizzare la vita tecnica degli impianti. «Quest'ultima infatti, è mediamente superiore alla durata degli incentivi (20 anni, contro incentivi attuali variabili tra 12 e 15 anni) e, dunque, consente di rimodulare la durata dell'incentivo senza penalizzare gli investimenti già effettuati». «I risparmi ottenibili - prosegue la relazione - in caso di adesione di tutti gli impianti interessati al nuovo regime incentivante, sono stimabili in circa 700 milioni di euro/anno. Anche qualora l'adesione scendesse al 50% i risparmi si attesterebbero a circa 350 milioni euro/anno».

Va detto che, nella bozza, la norma appare in due versioni (con o senza fotovoltaico) e che ulteriori valutazioni sono attualmente in corso, anche alla luce di critiche e perplessità che già sono trapelate sul possibile pacchetto energia del Dl. Fa discutere, in particolare, l'altra norma della bozza (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre) che prevede risparmi fino a 3 miliardi alleggerendo l'onere delle rinnovabili in bolletta mediante obbligazioni emesse nel periodo 2014-2017 dal Gse. Sia gli interessi maturati sia il capitale da restituire sarebbero raccolti, di nuovo, sulle tariffe, ma con un effetto che riduce il peso degli oneri per i prossimi 4-5 anni (del 15-20%) e lo incrementa in futuro. «Per alleggerire di poco le bollette di oggi, si ipotecano quelle di domani» è la critica mossa da alcune associazioni del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresme. Il valore dei lavori perde il 15%

Senza maxiopere mercato in crisi

Alessandro Lerbini

Senza le grandi opere il mercato degli appalti continua a registrare risultati negativi. Meno bandi e valori in caduta libera per enti e classi d'importo ma con qualche piccola eccezione.

Secondo i dati forniti dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, nei primi 8 mesi dell'anno sono stati pubblicati 9.333 bandi per un valore complessivo di 13,441 miliardi. Nel confronto con lo stesso periodo del 2012, quando erano stati promossi 10.821 appalti per 15,86 miliardi, la quantità di gare perde il 13,8% e l'importo il 15,3 per cento.

A mancare all'appello sono soprattutto i maxibandi oltre i 50 milioni: solo 35 per 4,8 miliardi contro i 37 per 6,7 miliardi dei primi 8 mesi dell'anno scorso (-28% per il valore). In flessione tutte le altre fasce, con cali medi tra l'11 e il 16% tra 500mila euro e 5 milioni, tranne per il segmento 15-50 milioni che fa segnare incrementi del 9,7% per le gare (79) e del 17,7% per i valori (2,154 miliardi).

Tra le stazioni appaltanti le amministrazioni comunali, pur riducendo l'attività in opere pubbliche, rimangono in testa nella graduatoria degli enti con 5.503 lavori (-15%) per 3 miliardi (-6%). I numeri del Cresme non premiano neanche le province (703 milioni nel 2013, -19%) e le regioni (578 milioni, -74%) mentre i pochi indici positivi arrivano dalle aziende speciali (2,159 miliardi, +107%), dall'edilizia abitativa (320 milioni, +5%) e dalle Ferrovie che si mantengono stabili nel numero di bandi (140, -0,7%) ma che aumentano il valore delle opere del 3,8% (651 milioni).

Un capitolo a parte lo meritano le opere stradali promosse dall'Anas che, in base ai dati congiunturali, si riducono drasticamente nel numero (282, -24%) e nel totale delle base d'asta (282 milioni, -87%). Ma proprio nella seconda parte di agosto è partita una raffica di bandi della Spa presieduta da Pietro Ciucci destinata ai piccoli e medi interventi. Si tratta di 56 bandi per un totale di 130 milioni riguardanti opere finalizzate al miglioramento della sicurezza stradale attraverso un piano di manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie sulla rete stradale e autostradale.

Gli avvisi rientrano tra gli interventi urgenti previsti dal Decreto del Fare per il rilancio dell'economia, per un importo complessivo di 300 milioni e dal piano di manutenzione straordinaria definito nella convenzione stipulata a fine luglio con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tra gli ultimi maxibandi pubblicati va segnalato l'avviso per la concessione e la progettazione definitiva ed esecutiva, la realizzazione e gestione del termovalorizzatore per i rifiuti stoccati in balle nella Regione Campania a Napoli (316 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

9.333

Bandi pubblicati

Da gennaio ad agosto, secondo il monitoraggio Cresme Europa Servizi, il numero di gare promosse dalle stazioni appaltanti ha perso il 13,8%rispetto allo stesso periodo del 2012.

13,4 miliardi

Opere

L'importo dei lavori pubblici andato in gara in Italia è sceso del 15,3 per cento. Le amministrazioni comunali si confermano al primo posto con 3 miliardi (in flessione del 6%). In rialzo le aziende speciali, l'edilizia abitativa e le Ferrovie

LA CRISI INCOGNITE E SPERANZE

"L'instabilità politica minaccia la ripresa"Visco: "Uscita dalla recessione a portata di mano". Ma lo spread italiano supera quello spagnolo
TONIA MASTROBUONI TORINO

Due anni di recessione, tonda tonda. L'Istat ha confermato che tra aprile e giugno l'economia italiana è calata per l'ottavo trimestre consecutivo, rivedendo le stime precedenti lievemente in ribasso. E, pur sottolineando che l'uscita dalla recessione è imminente, il governatore della Banca d'Italia ha detto che i segnali di miglioramento sono minacciati dall'attuale instabilità politica. La contrazione dell'economia «sta finendo», secondo Ignazio Visco, che ha tenuto a precisare che l'Italia ha attraversato la recessione «più lunga e profonda della maggior parte degli altri Paesi» europei. Gli indicatori più recenti prospettano «un lieve miglioramento: il declino della produzione dovrebbe arrestarsi, nei prossimi mesi». Tuttavia «il rischio a ribasso» che «incombe su questo quadro, è aggravato dal timore degli investitori su una possibile instabilità politica». Segno tangibile di un ritorno di nervosismo attorno al nostro Paese, ieri lo spread italiano ha superato per la seconda volta negli ultimi due anni quello spagnolo. In serata il differenziale tra rendimenti dei Btp e Bund era a 257 punti base, contro il 248 dei Bonos iberici. L'ultima volta che ci eravamo trovati testa a testa con la Spagna era stato nella incandescente estate del 2011, quando la Bce cominciò a comprare bond sovrani dei periferici per raffreddarne i rendimenti. Non a caso, Visco ha ricordato ieri che gli aggiustamenti di bilancio di questi ultimi anni hanno avuto effetti depressivi sulla crescita, ma sono stati indispensabili per evitare il disastro (in termini tecnici, per «non perdere l'accesso ai mercati»). Dunque «gli effetti negativi a breve sono stati il prezzo per evitare conseguenze più serie». L'economia italiana ha subito nel secondo trimestre una flessione, come ha reso noto l'Istat, dello 0,3% sul trimestre precedente (la stima preliminare si fermava a -0,2%) e del 2,1% a livello tendenziale (contro il 2% di agosto). Il cosiddetto "Pil acquisito" del 2013, quello che si registrerebbe se i prossimi due trimestri fossero piatti, a livello congiunturale, è dell'1,8%, in linea con le previsioni delle principali istituzioni internazionali, a partire dall'Ocse. Manca ancora all'appello una previsione aggiornata del Governo; il -1,3% ufficiale è ormai del tutto irrealistico. E sarà aggiornato a breve, secondo quanto ribadito anche dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a Cernobbio, nello scorso fine settimana. Anche in Europa, ha precisato Visco, «la ripresa è a portata di mano», e i rischi al ribasso «restano significativi». Sarà quindi «decisiva la determinazione» con cui i Paesi membri proseguiranno sulla via delle riforme. E allo stadio attuale, ha aggiunto, «la prova della nostra determinazione è la costruzione di un'Unione bancaria efficace». Intanto, guardando nel dettaglio il dato sui consumi del secondo trimestre, si scopre che sono crollati, rispetto a un anno fa, del 3,3%, fa sapere l'Istat. La flessione è generale, il calo più forte (-7,1%) riguarda i beni durevoli come abiti, elettrodomestici, auto; ma si taglia molto anche sugli alimentari (-3,3%) e i servizi (-1,8%). Le associazioni dei consumatori Codacons, Federconsumatori e Adusbef chiedono al governo di scongiurare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, previsto dal primo ottobre.

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

GLI STUDENTI: SBAGLIATO CAMBIARE LE REGOLE IN CORSO

Abolizione bonus maturità Pioggia di ricorsi in arrivo

Il ministro: "Rivolgersi ai giudici è una brutta abitudine italiana" Polemica anche sui test Irregolarità denunciate durante le prove di ammissione

FLAVIA AMABILE ROMA

Sul bonus maturità è guerra tra studenti e governo. Si possono cambiare le regole del gioco mentre si sta svolgendo la corsa? È tutta in questa domanda la polemica e la rabbia degli studenti che si stanno ribellando alla decisione di cancellare già da quest'anno il bonus maturità, vale a dire i punti in più nei test di ammissione alle università a numero chiuso calcolati in base al voto preso all'esame di Stato. Il bonus era iniquo, su questo erano tutti d'accordo, a partire dalla ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza che ha tentato di modificarlo fin da giugno. Senza troppo successo, però. E quindi il governo aveva deciso di inserire all'interno delle misure sull'istruzione approvate lunedì in Consiglio dei ministri anche l'eliminazione del bonus, ma a partire dal 2014 visto che i test di ammissione sono in corso proprio in questi giorni. Lunedì, invece, a sorpresa, dal consiglio dei ministri è arrivata la decisione di cancellare il bonus da subito, ultime prove comprese. Le polemiche, però, non sono diminuite. Anzi. Gli studenti si sono divisi. Da un lato chi ha incassato il successo di una battaglia andata avanti per mesi. Dall'altra chi teme di vedersi sfuggire l'ammissione proprio per colpa della eliminazione del bonus e quindi di un calcolo dei punti diverso da quello che aveva immaginato e su cui contava. Le associazioni si stanno organizzando, su Facebook stanno nascendo gruppi per dare il via ai ricorsi che minacciano di rendere la vita molto difficile agli aspiranti medici. Maria Chiara Carrozza respinge con forza le critiche: «Abbiamo fatto i conti, abbiamo ritenuto che l'abolizione sin da quest'anno fosse la soluzione più equa». E attacca chi già pensa di rivolgersi a un tribunale: «Una brutta abitudine italiana. Ci sono persone che pensano sempre a come fare ricorso. Non deve essere lo standard il rivolgersi alla giustizia perché si perde un concorso». La filosofia del governo chiarisce - è diversa. «Abbiamo provato ad applicare la valorizzazione dell'esame di maturità ma è risultato statisticamente inapplicabile perché la valutazione è soggettiva, dipende dalle commissioni e introduce disparità». E, quindi, precisa: «Come governo, siamo contrari a dare una valorizzazione estrema del voto di diploma e laurea. L'importante è studiare, non puntare al 100 perché questo dà punti in più in un concorso pubblico». Ma per gli studenti la strada è segnata. Michele Orezzi, coordinatore nazionale dell'Udu: «Stiamo raccogliendo tutte le segnalazioni delle irregolarità durante i test e, dopo averle verificate e documentate, avvieremo i primi ricorsi». Fra cui quelli sul bonus. «È paradossale - spiega Orezzi - che la decisione del Governo per l'abolizione arrivi quando sono mesi che ripetiamo come l'unica soluzione per risolvere il problema di quel bonus iniquo fosse l'abolizione totale: solo dopo il nostro annuncio di un maxi ricorso contro il bonus il Governo ha fatto un passo indietro. Ma ora bisogna tutelare anche chi verrà penalizzato dal cambio di regole in corsa».

Foto: Proteste

Foto: Le

Foto: associazioni studentesche sul piede di guerra per i test di ammissione a Medicina

Foto: ALESSANDRO DI MARCO /ANSA

CREDITO Non è solo Mps a preoccupare le autorità

Alle piccole banche servono 5 miliardi

L'allarme di Bankitalia sul capitale degli istituti minori. E per Carige il buco sale a 800 milioni PROVINCIA IN CRISI I prestiti troppo «facili» hanno zavorrato Genova, Banca Marche e Tercas
Gian Maria De Francesco

L'allarme sulle piccole banche lanciato ieri dal governatore Ignazio Visco e i nuovi risvolti del caso-Carige (che proprio da Bankitalia hanno avuto origine) hanno terremotato ieri il panorama bancario, già alle prese con le difficoltà del Monte dei Paschi di Siena. «Serie difficoltà colpiscono solo una manciata di istituti di dimensioni medio-piccole», ha detto ieri il governatore precisando che «gli episodi illeciti sono rilevanti ma circoscritti». Il caposaldo, tuttavia, è solo uno: «Ogni mancanza di capitale si dovrà coprire col ricorso al mercato». Una dichiarazione di intenti che prefigura come il cambiamento degli assetto societari e manageriali del mondo italiano del credito sia destinato a proseguire. Anche tumultuosamente. E proprio da Genova sono arrivati i primi riscontri dell'incisività dell'azione di Palazzo Koch. La Procura che ha aperto un fascicolo senza indagati, proprio sulla base dei rilievi di Via Nazionale (che da novembre ha passato al setaccio 20 istituti). L'aumento di capitale da 800 milioni di Banca Carige potrebbe «non essere risolutivo stanti l'avverso contesto e l'insoddisfacente situazione tecnica e di governo». Il presidente uscente, Giovanni Berneschi, è stato rimosso dall'azionista Fondazione Carige, proprio perché voleva realizzarlo, quell'aumento, mentre per non diluirsi l'ente avrebbe preferito recuperare 800 milioni solo attraverso dismissioni. Dal verbale ispettivo di Bankitalia emergerebbe che Carige ha acquistato Btp a debito per 7 miliardi senza le dovute valutazioni e senza considerare i rischi connessi e all'utilizzo di derivati di copertura. È quanto scrive la Bankitalia nel verbale ispettivo. «Sono state prese, senza compiute valutazioni, cospicue posizioni a leva su titoli di Stato domestici (quasi 7 mld di euro)». Senza contare i 4,2 miliardi di crediti problematici che comprendono alcune erogazioni troppo «generosi» nei confronti di alcuni clienti top. Ieri Carige ha perso il 4,37% in Borsa. Il governatore Visco ha rovesciato le convinzioni dell'opinione pubblica: lo scenario non è preoccupante (anche se il verdetto spetterà agli stress test dell'Eba) e, soprattutto, sono le piccole banche a creare grattacapi. Basta guardare Banca Marche (in gestione provvisoria): 760 milioni di perdite in un anno e mezzo e 4,75 miliardi di crediti problematici. Palazzo Koch vuole 400 milioni di aumento. Si è già costituita una cordata locale composta, tra gli altri, da Francesco Merloni e da Diego Della Valle. Nelle Marche c'è anche Tercas (commissariata da oltre un anno) che è andata in crisi per 500 milioni di affidamento a un immobiliare e che è in predicato di essere salvata «attraverso» il gruppo Creval (ieri -5,9%) con un'iniezione di 100-150 milioni. Considerando anche le piccole banche, la necessità di nuovo capitale nel sistema è di circa 5 miliardi, metà dei quali ascrivibili a Mps (-4,81% alla vigilia del cda sulle modifiche al piano industriale). Le big del credito, tuttavia, non sono completamente immuni al virus del cliente superaffidato. Ad esempio, Intesa nella semestrale ha iscritto da «ristrutturati» a «incagli» 1,2 miliardi prestati alla Carlo Tassara di Romain Zaleski. La holding guidata da Pietro Modiano è esposta per circa 2,3 miliardi con le banche (anche Unicredit, Mps e Ubi) a fronte di pure partecipazioni azionarie che valgono circa 1 miliardo. Senza nuovi accordi sul debito i soci di Ca' de Sass (e delle altre) sono destinati a soffrire ancora.

138 A luglio le sofferenze del sistema bancario italiano hanno raggiunto 138 miliardi, il 7,1% dei prestiti

Foto: NEL MIRINO Banca Marche è uno degli istituti sotto osservazione da parte di Bankitalia. La banca è in gestione provvisoria. In alto, il presidente di Carlo Tassara, Pietro Modiano, alle prese con i debiti verso Intesa. E il numero uno di Banca Carige, Giovanni Berneschi. [Ansa]

Tobin Tax, stop dai tecnici dell'Ue

I legali del Consiglio Ue: tassa che travalica la giurisdizione degli Stati. La Commissione: siamo in forte disaccordo

DA BRUXELLES GIOVANNIMARIADEL RE

Guai in vista per la Tassa sulle transazioni finanziarie (Ftt), in gergo Tobin Tax, su cui stanno lavorando, in cooperazione rafforzata 11 Stati tra cui Italia, Francia, Germania e Spagna. I servizi giuridici del Consiglio Ue a Bruxelles hanno stabilito che la proposta avanzata dalla Commissione Europea viola il diritto Ue. La proposta prevede l'imposizione dello 0,1% su azioni e obbligazioni e dello 0,01% sui prodotti derivati. Il problema, però, per i giuristi del Consiglio - secondo quanto rivelato da Reuters e Financial Times - sta nel fatto che la bozza prevede il prelievo della tassa se anche una sola delle controparti risiede nell'area in cui si applica la Ftt. In questa forma, spiegano i periti, la tassa «travalica la giurisdizione degli Stati membri sulla tassazione», in quanto quelli che attuano l'imposta si troverebbe «a esercitare la propria giurisdizione su entità localizzate fuori dalla zona interessata dalla legislazione». Musica per Londra (che non aderisce), furente contro la proposta di Bruxelles, mentre gli uffici del commissario competente, Algirdas Semeta, sono irritati. «Siamo in forte disaccordo con questo parere legale - ha dichiarato la portavoce del commissario - la Commissione ha attuato un'analisi legale molto rigorosa prima di presentare la proposta». Ieri a Strasburgo sembra invece essersi risolta un'altra importante battaglia: quella sull'avvio del sistema di vigilanza bancaria Ue (Ssm). Il Parlamento Europeo stava ritardando il voto sul regolamento - senza il quale non può partire l'Ssm - per un disaccordo con la Bce. Gli eurodeputati insistevano affinché la Banca centrale pubblicasse le minute delle riunioni del futuro organismo, mentre l'Eurotower non voleva andare oltre una breve sintesi. Ieri sera però il presidente di Parlamento e Bce, Martin Schulz e Mario Draghi, hanno raggiunto un compromesso: la Bce fornirà verbali completi.

Spread: la Spagna ci sorpassa

Allarme Istat: prodotto interno -1,8% E l'Iva sarà un autogol da 300 milioni

SANDRO IACOMETTI

Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, se la prende con l'instabilità politica, che potrebbe azzoppare la ripresa. Dove sia la ripresa, però, è ancora difficile dirlo, con l'Istat che ha certificato ieri l'ottavo trimestre consecutivo di recessione. Anzi, la sensazione è che le cose stiano andando peggio del previsto. E che dietro i continui annunci sulla fine del tunnel arrivati in questi giorni da diversi esponenti del governo, a partire dal premier Enrico Letta, ci sia una precisa strategia legata anche al destino di Silvio Berlusconi. L'accelerazione sulla decadenza del Cavaliere permetterebbe infatti all'esecutivo di far saltare il tavolo prima di un appuntamento che potrebbe rivelarsi spiacevole per gli italiani. Entro il 20 settembre il governo dovrà consegnare alle Camere la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza presentato lo scorso aprile, che è l'unico testo ufficiale su cui poggia fino ad ora l'architettura dei conti pubblici per l'anno in corso e per quelli successivi. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva annunciato a maggio una nota aggiuntiva al Def, che però non è mai arrivata. Il 20 sarà dunque il momento della verità. Quello in cui il governo dovrà gettare la maschera e dire chiaramente se i conti elaborati dal governo Monti, che prevedeva un deficit/pil nel 2013 a -2,9 sulla base di un pil a -1,3%, tornano ancora o sarà necessario un ulteriore aggiustamento correttivo per l'anno in corso o per il successivo. I dati che continuano ad affluire sullo stato dell'economia italiana, purtroppo, pur non escludendo una prospettiva di ripresa nei primi mesi del 2014, rendono legittimo contemplare anche quest'ultima ipotesi. Nell'attesa dei dati che diffonderà oggi il centro studi di Confindustria, ieri l'Istat ha snocciolato quelli ufficiali sul secondo trimestre dell'anno. A completare una sequenza devastante di sette cali consecutivi, la rilevazione ha registrato una flessione dello 0,3% (in ribasso dello 0,1% rispetto alla stima preliminare) sul primo trimestre e del 2,1% (sempre in calo dello 0,1%) sul 2012. A questo punto il pil acquisito per il 2013, quello che si otterrebbe se di qui alla fine dell'anno la crescita tornasse miracolosamente pari a zero, è a -1,8%. Il che significa uno 0,5% di differenza (circa 8 miliardi) rispetto alla previsione del -1,3% su cui il governo basa il rispetto degli impegni di finanza pubblica. Qualche spiraglio di luce c'è. I tecnici dell'Istat, pur di fronte ad un dato abbastanza drammatico, sottolineano che «dopo diversi trimestri la caduta dell'industria si è attenuata». Un quadro confermato da Bankitalia, che sembra, però, più preoccupata di scaricare sulla testa di chi potrebbe far saltare il governo la responsabilità di un mancato aggancio della ripresa. «I recenti indicatori», ha spiegato il governatore Visco durante un convegno al ministero degli Esteri, «sono coerenti con un graduale miglioramento». I rischi al ribasso di questo scenario, ha però aggiunto, ammettendo che la crisi è tutt'altro che finita, «sono accresciuti dalle preoccupazioni degli investitori per la possibile instabilità politica». La realtà è che gli altri Paesi, stabilità o no, sono già ripartiti. Nel secondo trimestre il pil è cresciuto dello 0,7% in Germania e nel Regno Unito, dello 0,6% negli Usa e in Giappone e dello 0,5% in Francia. Con il pil dell'area euro aumentato dello 0,3%. Secondo il Codacons, «la famosa previsione di una crescita per l'ultimo trimestre dell'anno era un miraggio». Mentre Confcommercio denuncia la «gravità della crisi che attanaglia il Paese», sottolineando l'andamento catastrofico della domanda interna, con la variazione reale dei consumi del 0,4% sul trimestre precedente e del -3,3% sull'anno. A peggiorare un altro po' i conti pubblici, paradossalmente, ci saranno anche le nuove tasse. Secondo Confesercenti, che prevede un pil a -1,7% nel 2013, l'Iva al 22% che dovrebbe scattare dal prossimo ottobre si trasformerà in un clamoroso autogol. Le previsioni di gettito governative (4 miliardi l'anno) si basano su una rigidità dei consumi del tutto inimmaginabile con una crisi come quella attuale. Dall'iniziativa partita, si legge in uno studio Confesercenti-Ref, non arriveranno nuove entrate, ma un bel buco di 300 milioni. L'effetto panico da crisi di governo ieri, comunque, non c'è stato. I titoli spagnoli, dopo un anno e mezzo, sono tornati più affidabili di quelli italiani, ma lo spread BtpBund si è comunque fermato a 250 punti base, sei in meno rispetto a lunedì. Quanto alla Borsa, Milano (+0,5%) è riuscita in qualche modo ad agganciare la volata europea dovuta alla possibile soluzione politica per la Siria. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

DEF GOVERNO - CONFINDUSTRIA - BANKITALIA - OCSE - FMI - ISTAT

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Indiscrezioni stampa al vetriolo

«Troppi derivati a leva» Carige rischia la fine di Mps

Bankitalia preoccupata per un contratto con Deutsche Bank. La banca ligure: sempre corretti. Ma la procura di Genova apre un'inchiesta

EUGENIO FACCI

Sono giorni caldi quelli che si vivono nella sede di Carige, la banca genovese che secondo indiscrezioni sarebbe al centro di un attento esame da parte di Bankitalia. Gli ispettori di palazzo Koch sarebbero in particolare preoccupati per le posizioni della banca su contratti derivati stipulati con Deutsche Bank, contratti che avrebbero assunto dimensioni notevoli rispetto alle dimensioni di Carige stessa. La procura di Genova avrebbe aperto una inchiesta al riguardo, evento che ha ulteriormente appesantito il titolo che ieri è stato oggetto di intense negoziazioni in borsa. Già all'inizio dell'anno Il Sole 24 Ore rilevava come la banca genovese, al contrario di altri istituti, avesse continuato a produrre profitti anche durante la crisi grazie ad accorgimenti contabili che non tenevano in dovuto conto gli investimenti rischiosi. Ora è arrivata una serie di ispezioni di Bankitalia a fare ulteriore luce sul tema: secondo La Stampa gli ispettori di Visco avrebbero rilevato una approssimativa gestione (e contabilizzazione) dei rischi, con la banca genovese ad esempio impegnata su contratti derivati riguardanti titoli di Stato italiani per ben 7 miliardi. A garanzia di tali contratti Carige avrebbe impegnato 1,1 miliardi del suo attivo, un ammontare notevole per un istituto che ha 26 miliardi di raccolta e 30 miliardi di impieghi. Secondo Reuters Bankitalia nella sua relazione avrebbe notato che Carige ha tentato di «mantenere l'equilibrio economico ricorrendo anche a soluzioni opportunistiche», usando «accorgimenti contabili e valutativi» per il raggiungimento degli obiettivi previsti. Tali accorgimenti avrebbero finito per mascherare «il peggioramento di variabili-chiave dell'attività caratteristica» della banca. Tra i problemi rilevati c'è anche quello della valutazione dei derivati over the counter, titoli che non essendo regolarmente scambiati non hanno un chiaro e inequivocabile valore di mercato ma vanno "prezzati" dalla banca in sede di bilancio. Secondo Bankitalia la valutazione di questi titoli da parte di Carige sarebbe troppo ottimista, con discrepanze che arrivano in totale a circa 18 milioni di euro di sopravvalutazione, di nuovo un valore non trascurabile dato che il valore totale di borsa di Carige è di poco superiore al miliardo. «La gestione e la contabilizzazione delle operazioni in derivati è sempre avvenuta in modo trasparente e coerente con le normative tempo per tempo vigenti», ha detto ieri Banca Carige riguardo alle indiscrezioni stampa. Al momento Carige è impegnata in un piano di rafforzamento patrimoniale per circa 800 milioni di euro. La banca ha già venduto Carige Asset Management realizzando una plusvalenza di 93 milioni, mentre sarebbe in corso d'opera la vendita di altre due sussidiarie, Carige Assicurazioni e Carige Vita. Ma per Bankitalia anche il piano di rafforzamento da 800 milioni potrebbe non essere sufficiente, data la situazione generale di mercato avversa e i problemi gestionali della banca. Palazzo Koch avrebbe suggerito la razionalizzazione della rete di filiali fuori dalla Liguria, con la possibile vendita ad esempio delle partecipazioni nella Cassa di Risparmio di Carrara, nella Banca del Monte di Lucca, e nella banca Cesare Ponti. Secondo un'analisi condotta da Equita Sim l'operazione potrebbe portare un beneficio al capitale di Carige di circa 400 milioni. Lunedì 16 il CdA di Carige si dovrebbe riunire per preparare una risposta ai rilievi di Bankitalia. LA BANCA «TRASPARENTI» «La gestione e la contabilizzazione delle operazioni in derivati è sempre avvenuta in modo trasparente e coerente con le normative tempo per tempo vigenti», è quanto precisa Banca Carige. DERIVATI A LEVA Si precisa ancora che Banca Carige «non ha in essere posizioni rilevanti in derivati di natura speculativa, tanto meno derivati strutturati a leva su titoli di stato italiani». I derivati in essere «sono quasi esclusivamente contratti di copertura del rischio di tasso di interesse relativi all'attività ordinaria»

Foto: Uno sportello di Banca Carige [Ansa]

L'intervista Via libera alla direttiva. L'eurodeputato Pdl: informazioni più precise sui costi e più protezione in caso di mancato rimborso del prestito

Pallone: dal Parlamento Ue nuove norme sulla trasparenza dei mutui

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Nel giro di un anno si potranno fare mutui nei 28 Paesi dell'Unione europea con le stesse regole. Il Parlamento europeo ha approvato una direttiva in base alla quale chi stipula un mutuo immobiliare in Europa avrà diritto a informazioni più trasparenti su tutte le condizioni e in particolare a una maggiore protezione contro le oscillazioni delle rate mensili in relazione all'andamento dei tassi e dei mercati. Il via libera definitivo da parte del Parlamento europeo arriverà solo dopo che gli Stati si saranno impegnati ad applicare la normativa sui rispettivi territori nazionali. «Questa direttiva disciplina per la prima volta il mercato dei mutui a livello europeo» afferma l'eurodeputato Alfredo Pallone del Pdl, correlatore per il Ppe del provvedimento. Cosa cambierà con le nuove norme? «Secondo le indicazioni di Strasburgo, le informazioni saranno più precise riguardo i costi e i rischi legati all'assunzione del mutuo e ci sarà una migliore protezione in caso di mancato rimborso del prestito. La legislazione coprirà le ipoteche su immobili residenziali che comprendono uno spazio ufficio e terreni edificabili. Alcuni requisiti saranno adattati per riflettere le differenze tra i mutui nazionali degli Stati membri e sui mercati immobiliari, ma le informazioni per gli acquirenti dovranno essere presentate in un formato coerente in tutta la Ue». Il consumatore potrà pagare il proprio mutuo in anticipo? «Sì ma la banca dovrebbe imporre un pagamento al consumatore che paga in anticipo al fine di evitare che i costi dell'estinzione anticipata ricadano sugli altri mutuari». In che modo saranno ostacolati comportamenti fraudolenti da parte degli intermediari creditizi? «Sono state poste regole serie riguardo alla trasparenza. Gli intermediari dovranno rispettare gli interessi del consumatore e garantire che le loro strutture di remunerazione non incitino l'assunzione di rischi eccessivi. In questo modo si evitano possibili conflitti di interessi che possano andare a discapito del consumatore». Sarà finalmente risolto il rischio di bolle immobiliari? «La crisi finanziaria è iniziata con lo scoppio di una bolla immobiliare negli Stati Uniti, dove i mutui erano concessi senza che venissero effettuati sufficienti controlli. Abbiamo visto situazioni simili anche in Europa, ad esempio in Spagna e in Irlanda con conseguenze enormi per il settore finanziario e l'economia reale. La direttiva contribuirà a porre fine a questi eccessi e a favorire pratiche di prestito responsabile».

Foto: I tempi Il via libera definitivo quando la normativa sarà applicata dagli Stati

Foto: Tutele Ostacolati comportamenti fraudolenti da parte degli intermediari creditizi

Foto: Ue L'eurodeputato Alfredo Pallone

Niente obbligo di preventiva notifica sui fermi

Il concessionario o l'agente della riscossione non devono notificare preventivamente l'intimazione di pagamento al debitore, se è già decorso un anno dalla notifica della cartella, prima di iscrivere il provvedimento di fermo amministrativo. L'obbligo della preventiva notifica è imposto solo per l'espropriazione e il fermo non è un atto d'esecuzione forzata. Lo dice la sezione tributaria della Cassazione, con sentenza 20310 del 4 settembre 2013. Per i giudici, il fermo è atto funzionale a portare a conoscenza del debitore la pretesa del fisco, ma non è inserito «nella sequenza procedimentale dell'espropriazione forzata». E il concessionario non è tenuto a notificare l'intimazione di pagamento ex art. 50, c. 2, dpr 602/73, poiché questa disposizione è «applicabile solo nel circoscritto ambito dell'esecuzione forzata». Così si era già espressa la Ctr Roma (sent. 275/2011), secondo cui l'agente della riscossione non è tenuto dopo un anno dalla notifica della cartella a inviare una preventiva intimazione ad adempiere al debitore prima dell'iscrizione ipotecaria che non è, come il fermo amministrativo, un'azione esecutiva ma una misura cautelare. In realtà, questo adempimento dovrebbe essere imposto non solo per i pignoramenti, ma anche per le misure cautelari. Proprio le s.u. della Cassazione (ord. 2053/2006) hanno detto che fermi e ipoteche sono atti esecutivi finalizzati a realizzare il credito. Il fermo era stato qualificato come atto funzionale all'esecuzione forzata, impugnabile innanzi al giudice ordinario. Ex lege, se l'azione esecutiva non è avviata entro un anno dalla notifica della cartella, deve essere preceduta dalla notifica di un avviso che contiene l'intimazione a adempiere l'obbligo risultante dal ruolo entro cinque giorni. Questo, a sua volta, perde efficacia trascorsi 180 giorni dalla data della notifica. L'avviso di mora, però, dovrebbe essere richiesto anche prima di disporre fermi e ipoteche.

Il Notariato detta istruzioni sulle allegazioni in sede di vendita e locazione degli immobili

Ape, impianto fuori dai contratti

I libretti non vanno allegati, ma dati prima all'acquirente

I libretti di impianto non devono essere allegati agli atti di vendita e di locazione, a pena di nullità. Ma vanno consegnati all'acquirente nel corso delle trattative. La precisazione arriva da una nota interna diffusa due giorni fa dal Consiglio nazionale del notariato, che approfondisce un punto specifico della normativa sull'attestato di prestazione energetica (Ape), a distanza di oltre un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione (n. 90/2013) del decreto ecobonus (63/2013). Il problema è dunque, dell'allegazione, agli atti di trasferimento o locazione degli immobili insieme all'attestato di prestazione energetica anche dei libretti di impianto. Il dubbio nasce dal fatto che l'articolo 6, comma 5, del dlgs 192/2005, nel descrivere le condizioni di validità dell'attestazione di prestazione energetica afferma che i libretti di impianto «sono allegati, in originale o in copia, all'attestato di prestazione energetica.» L'interpretazione del Consiglio nazionale del notariato si sofferma sullo scopo della disposizione e in particolare sulle finalità dell'allegazione. Nel dettaglio le finalità individuate dalla norma e, quindi, rilevanti sono quelle del controllo circa la sussistenza di una delle condizioni cui è subordinata la validità dell'attestato di prestazione energetica. Conseguentemente il libretto di impianto serve a verificare la specifica condizione costituita dal «rispetto delle prescrizioni per le operazioni di controllo di efficienza energetica dei sistemi tecnici dell'edificio, in particolare per gli impianti termici, comprese le eventuali necessità di adeguamento». I notai osservano, a questo punto, che la condizione opera al di fuori dell'attestato di prestazione energetica quale documento e determina la conservazione nel tempo della sua validità. Nella nota si sottolinea che il termine usato (e cioè «allegazione») non costituisce una modifica o integrazione anche documentale dell'attestato di prestazione energetica, ma deve piuttosto ritenersi che costituisca una documentazione tecnica di corredo. Sul punto la circolare conclude che il termine «allegati» sia stato usato in senso «atecnico» e, quindi, non nel senso che i libretti devono essere uniti all'attestato materialmente in modo da formare un unico documento. In base all'interpretazione accreditata nella nota, l'attestato deve essere accompagnato dai documenti (documentazione tecnica di corredo) necessari solo al fine di poter verificare una delle condizioni cui è subordinata la validità dell'attestato di prestazione energetica. Questa scatta comunque solo a decorrere dal 31 dicembre dell'anno successivo al rilascio dell'attestato. Inoltre l'attestato una volta che sia stato non viene modificato con allegazioni dei libretti che consentano la verifica della sua validità. Questo significa che l'unico documento da allegare materialmente agli atti sia il solo attestato di prestazione energetica. Mentre, attenzione, l'originale da consegnare all'acquirente deve essere accompagnato da copia dei libretti di impianto. Ad ulteriore chiarimento la nota distingue tra esemplare dell'attestato di prestazione energetica destinato alla consegna ed esemplare dell'attestato di prestazione energetica destinato ad essere allegato all'atto traslativo e/o di nuova locazione. Quindi una cosa è la «consegna» dell'Ape, altra cosa è l'«allegazione» dell'Ape. L'obbligo di consegna deve essere adempiuto alla chiusura della trattative, di regola, precedente il momento in cui viene sottoscritto l'atto traslativo e/o di locazione. Al momento della sottoscrizione dell'atto, invece, sorge l'obbligo di allegazione. In sostanza i libretti di impianto (in originale o in copia) devono essere uniti solo all'esemplare dell'attestato destinato alla consegna, in quanto l'acquirente e/o il conduttore debbono essere messi nelle condizioni di verificare la validità dell'attestato prima della stipula del contratto definitivo. All'atto sarà invece allegato un «secondo» esemplare di attestato (quello, per l'appunto, destinato all'allegazione). Con un'altra precisazione la nota chiarisce la portata della norma sulla possibilità di avvalersi al posto dell'Ape di un attestato in corso di validità rilasciato conformemente alla direttiva 2002/91/Ce. I notai richiamano alla necessità di verificare la validità dell'attestato dal momento che prevede espressamente che non vi è obbligo di nuova dotazione solo qualora l'attestato sia in corso di validità. © Riproduzione riservata

«Nel 2014 fuori dalla recessione»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

La lunga traversata dell'economia italiana attraverso la peggior crisi degli ultimi decenni non è stata indolore. Il prezzo è stato e continua ad essere alto, sia in termini di produzione che di occupazione, come confermano anche gli ultimi dati Istat relativi al secondo trimestre del 2013, che ha visto il Pil diminuire del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Ma è più facile fare un bilancio ora che la ripresa sembra a portata di mano e si moltiplicano i segnali di una prossima inversione di tendenza, tanto che la Confesercenti si attende per il 2014 una crescita del Pil dell'1% dopo sei anni di continue contrazioni. Certo, ci vorrà molto tempo per recuperare il terreno perduto. E la crescita sarà modesta, tanto modesta da non avere sensibili ricadute in termini occupazionali. Ma sarà comunque la fine della recessione. Secondo le previsioni economiche degli esercenti, nel corso del prossimo anno il prodotto interno lordo aumenterà di un punto percentuale, le importazioni aumenteranno del 2,8% (mentre il 2013 dovrebbe chiudersi con un calo del 3,4), e riprenderanno fiato anche gli investimenti: dopo la flessione del 6% dell'anno in corso, il prossimo dovrebbe tornare in positivo dell'1,6%, soprattutto per effetto degli investimenti in macchine e mezzi di trasporto (più 3,7%), mentre per quelli in costruzioni si rimane ancora in zona negativa (meno 0,5%). Purtroppo, però, non ripartirà l'occupazione: il tasso di disoccupazione arriverà al 12,8%, e le unità di lavoro, in flessione dell'1,7% nel 2013, diminuiranno anche nel 2014 dello 0,2%. Del resto la dura batosta che la crisi ha inflitto al nostro Paese, secondo il bilancio tracciato dalla Confesercenti, richiederà una lenta guarigione: tra il 2007 e la prima metà del 2013, l'Italia ha perduto l'8,7% di Pil (il conto arriva addirittura al 10%, se si considera il Pil pro capite), il 27,1% di investimenti e il 4,4% di esportazioni. A pesare sulla nostra economia è stata soprattutto la crisi della domanda interna, che è diminuita dell'11,8% trascinando al ribasso le importazioni (meno 15,6%) e i consumi (meno 7,1%). E i consumi finali nazionali continueranno a contrarsi anche nel 2014, segnando lo 0,2% in meno, ma torneranno a riprendersi dello 0,5% quelli delle famiglie. «Con prospettive economiche così fragili» sottolinea l'associazione degli esercenti, «l'aumento dell'aliquota Iva al 22% sarebbe un clamoroso autogol» e, invece di garantire all'erario un maggior gettito di 4 miliardi, «provocherà una riduzione di 300 milioni di euro». Anche i dati Istat relativi al periodo aprile-giugno 2013, che rivedono al ribasso le stime preliminari dello scorso mese, confermano la difficile stagione che l'economia nazionale sta ancora attraversando: il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,1% rispetto al 2012. In questo modo, la variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2013 è pari a un calo dell'1,8%. Male anche la spesa delle famiglie sul territorio nazionale, scesa in termini tendenziali del 3,3%: in particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 7,1%, gli acquisti di beni non durevoli del 3,3% e gli acquisti di servizi dell'1,8%.

REGOLE IN BANCA IL GOVERNATORE CHIEDE NORME UE UNIFORMI IN VISTA DEGLI STRESS TEST

Visco striglia l'Europa

Anche Via Nazionale invoca uguali condizioni nel calcolo delle sofferenze e nelle ponderazioni degli indici di capitale. Intanto trovato l'accordo sulle minute Bce: più vicina la vigilanza unica
Francesco Ninfolè

Visco striglia l'Europa (alle pagg. 2 e 3) Ignazio Visco rivendica il rigore della Vigilanza bancaria in Italia, ma manda un chiaro messaggio in vista dell'Unione bancaria e dei prossimi stress test Ue: le regole in Europa devono essere uguali per tutti gli istituti. Il governatore di Bankitalia si è soffermato in particolare su due elementi di disomogeneità (più volte evidenziati da MF-Milano Finanza): il conteggio delle sofferenze e le ponderazioni regolamentari in grado di migliorare gli indici di capitale. In questi ambiti Bankitalia si è mostrata vicina alle osservazioni delle banche italiane e dell'Abi, certificate anche da studi indipendenti, come quello di Pwc sulle sofferenze. Visco ieri in un convegno dello Iai ha anche sottolineato alcuni punti di debolezza del sistema bancario italiano, che sono concentrati «in una manciata di istituti medio-piccoli» più vulnerabili alla recessione economica, anche a causa della «minore diversificazione dei rischi e dei ricavi». Ulteriori problemi sono dovuti alle «strutture di governo societario», che possono aver complicato «il rafforzamento patrimoniale e l'adattamento dei modelli di business». Un richiamo che arriva dopo le prese di posizione di Bankitalia sulla governance delle banche popolari. Proprio negli istituti di medie dimensioni si è concentrata l'attività ispettiva di Bankitalia. Ma al centro dell'analisi di Visco c'è stata ieri soprattutto la Vigilanza bancaria. Il governatore ha dedicato una lunga parte dell'intervento al problema della comparabilità dei bilanci bancari in Europa, a poche settimane dall'inizio dell'asset quality review della Bce. La revisione dei bilanci degli istituti europei da parte dell'Eurotower «deve riconoscere che le regole contabili nazionali e le prassi di supervisione divergono in modo significativo, soprattutto riguardo alla definizione delle sofferenze», ha detto il governatore, secondo il quale «è un passo nella giusta direzione» il tentativo dell'Eba di uniformare le regole sui crediti deteriorati (si veda anche MFMilano Finanza del 20 agosto). «Nei confronti internazionali le banche italiane sembrano avere un alto tasso di sofferenze e un basso tasso di copertura», ha osservato Visco. «Ma è ormai chiaro che il paragone è viziato da disparità che devono essere considerate per arrivare a una valutazione corretta». Il numero uno di Bankitalia è entrato nei dettagli tecnici, precisando che «alcune grandi banche europee non classificano come sofferenze i prestiti totalmente garantiti, mentre in Italia i crediti sono classificati in base al merito creditizio, indipendentemente dalle garanzie». Quanto pesa questa disparità? «Se le banche italiane usassero le stesse definizioni di alcune banche estere, lo stock di sofferenze scenderebbe di un terzo». Un valore enorme. Visco ha precisato che Bankitalia non punta a un allentamento dei requisiti italiani sui prestiti dubbi (in linea con gli standard in arrivo dall'Eba), ma ha invitato la Bce a tenerne conto negli stress test, non immuni in passato da «effetti prociclici». Le autorità di vigilanza europee dovranno ricordare anche che «i gruppi italiani hanno una leva inferiore, in parte a causa del volume relativamente basso di derivati» e che non sono state coinvolte nei recenti scandali finanziari globali. Infine Visco ha evidenziato il problema dei risk-weighted asset, ovvero delle ponderazioni sul capitale: «Differenze nei modelli usati dalle banche, o negli approcci adottati dai supervisori nella loro validazione, può compromettere la comparabilità del capitale delle banche». Anche su questo elemento Bce e Eba «dovranno fare molta attenzione», includendo nei conteggi patrimoniali asset fuori bilancio e illiquidi. Per molti aspetti Visco ha così difeso le ragioni degli istituti italiani. Anche in merito alle difficoltà di alcune banche medio-piccole, l'accento è stato posto dal governatore sulle conseguenze della crisi sovrana e della recessione, mentre i casi di illeciti sono «rilevanti ma circoscritti». In generale il sistema ha mostrato «una buona capacità di resistenza». Nonostante questo, continuerà la linea dura sui tassi di copertura: «Qualunque fabbisogno di capitale dovesse emergere, le banche dovranno affrontarlo con azioni di competenza delle banche e con il ricorso al mercato». Il governatore ha ammesso, come già in passato, le potenziali conseguenze negative per il credito, che potranno essere smorzate con tagli di costi, bonus e dividendi. Tuttavia «lo stato del sistema bancario non è indipendente dall'ambiente

economico», ha osservato. «Un'azione per rivitalizzare l'economia italiana è più importante che mai».
(riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

INTERVISTA IL FATTO ECONOMICO PAOLO SCARONI Alla Festa del Fatto l'Ad dell'Eni parla dello scandalo algerino, dei rapporti con Bisignani e delle sfide energetiche per il gruppo

"LE TANGENTI SAIPEM? QUEL SETTORE LA CORRUZIONE C'È"

VLADIMIR PUTIN "I contratti 'take or pay' per il gas sono la base della nostra industria, sono costosi ma non chiediamo soldi allo Stato italiano" SILVIO BERLUSCONI "La stabilità è importante per un'azienda come la nostra, ma tutti i governi hanno margini di manovra molto limitati" LUIGI BISIGNANI "Per me che sto tanto all'estero è utile chi come lui che legge i giornali e conosce tutti, per avere un flash della situazione" Stefano Feltri e Antonio Padellaro

Paolo Scaroni, 67 anni, guida l'Eni dal 2005, sta per concludere il terzo mandato come amministratore delegato ed è disponibile per un quarto. È indagato per corruzione internazionale nell'inchiesta della Procura di Milano su Saipem, una società partecipata dall'Eni. Domenica, alla Festa del Fatto Quotidiano a Marina di Pietrasanta, ha risposto alle nostre domande su energia, potere, scandali, Berlusconi e Bisignani. Ecco quello che ha detto. Dottor Scaroni, qualche giorno fa lei era al vertice G20 di San Pietroburgo. Qual è il suo bilancio? Ho partecipato solo al bilaterale Italia-Russia. Due idee semplici. La prima: sulla Siria, Russia e Stati Uniti sono su due fronti opposti, le conseguenze le stiamo già vivendo, il prezzo del petrolio è salito di 10 dollari da quando ci sono venti di guerra in Siria, anche come conseguenza di una Libia che non riesce a stabilizzarsi. Seconda idea: il mondo va un po' meglio. Gli Stati Uniti crescono, l'Europa manifesta forse i primi segni di ripresa, la Cina non va giù. Ci sono punti di preoccupazione, soprattutto l'India, ma si guarda avanti con maggiori speranze rispetto a sei mesi fa. Parliamo dei contratti "take or pay" che impegnano l'Eni a ritirare gas dalla Russia per decenni. Viste le condizioni capestro di quegli accordi, li state rinegoziando? E perché volete che lo Stato italiano vi paghi una parte di quanto ci avete rimesso? Noi non chiediamo nulla a nessuno né lo abbiamo mai fatto. I contratti take or pay sono la base dell'industria del gas in Europa: chi compra il gas, si impegna a farlo per certi quantitativi all'anno che il venditore si impegna a fornire. Sulla base di questi contratti, di solito trentennali, si realizzano le infrastrutture per trasportare il gas, il cui prezzo si muove nel tempo seguendo quello del petrolio. Io ho ereditato contratti dell'epoca in cui Snam era monopolista e aveva la certezza di vendere il gas al prezzo a cui lo comprava più un margine. Ma ora c'è un gas, lo shale gas che l'America estrae dalle rocce, che non segue il prezzo del petrolio e costa meno del gas legato ai take or pay. Dunque: io voglio la garanzia della fornitura dei contratti take or pay, ma vorrei che il prezzo fosse adeguato alle quotazioni del gas che chiamiamo spot, cioè che non segue questi contratti. Ma va anche ricordato che io produco petrolio: se sale il prezzo del petrolio, gli utili che faccio sono molto maggiori dell'aggravio dovuto all'aumento del prezzo del gas. E se pago gas che non ritiro, lo posso comunque ritirare quando voglio nei prossimi 30 anni. E se non ci riesco mi prolungano il contratto. Comunque, in Italia, il costo dell'energia resta elevatissimo. Gli italiani pagano il gas allo stesso prezzo dei loro vicini francesi e tedeschi, perché è tutto gas importato. Certo, è carissimo: le imprese e le famiglie americane pagano il gas un terzo di quanto lo paghiamo noi europei. Molti investimenti pensati per l'Europa trasmigrano là per approfittare dei prezzi più bassi. E tutto questo è figlio dello shale gas: gli Usa hanno scoperto, praticamente dalla sera alla mattina, tra il 2007 e il 2008, di avere riserve di gas per i prossimi 200 anni e di non doverne più importare. Poi c'è il problema della benzina, sempre più cara. La benzina viene venduta seguendo le quotazioni dell'indice Platts, sui mercati internazionali. Qui da noi è più cara che in altri Paesi perché abbiamo un sistema distributivo unico in Europa: in Italia ci sono 24 mila stazioni, in Inghilterra 9 mila, in Germania 14 mila. Più stazioni di servizio implicano più costi. La stazione di servizio in Inghilterra o Germania è aperta 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana e vende di tutto, prosciutto, giornali, sigarette. Quindi il benzinaio tiene bassi i prezzi del carburante per attirare clienti cui vende altri prodotti. Da noi, invece, le stazioni sono aperte poche ore al giorno, chiuse la domenica, e per via delle regolamentazioni non vendono altro che prodotti petroliferi. Se vogliamo ridurre quei 2-3 centesimi che, accise a parte, ci dividono dagli altri Paesi, dovremmo chiudere metà delle stazioni, dare la licenza per vendere tutto e lasciare che stiano aperte quanto vogliono. Vi assicuro che così i prezzi scendono. Lei dice "accise a parte". Ma un

gruppo come l'Eni non potrebbe fare pressione perché siano ridotte? Incidono per circa il 60 per cento sul prezzo finale della benzina. Protestiamo continuamente con il governo, non direttamente ma tramite l'Unione petrolifera: anche perché i consumi petroliferi stanno crollando verticalmente, a luglio 2013 si è venduto il 20 per cento in meno che a luglio 2008. Prezzi del petrolio alti, accise alte, economia che va male. Risultato: la gente va meno in auto. Passiamo al caso Shalabayeva: la moglie del dissidente kazako rapita dalla polizia assieme alla sua bambina. Si è vista una sudditanza del governo italiano nei confronti di Astana. Che legame c'è con Kashagan, il più grande giacimento di petrolio scoperto negli ultimi decenni, su cui l'Eni ha tanto investito? In Eni la Shalabayeva non l'abbiamo mai sentita nominare. È vero che il Kazakistan e il giacimento di Kashagan, che partirà nei prossimi giorni, per noi sono molto importanti. Ma i primi beneficiari di quel giacimento sono proprio i kazaki. Non vedo però un legame tra le due vicende. Ma senza il Kashagan il governo italiano sarebbe stato così remissivo verso la diplomazia kazaka? 10 penso di sì. Noi non abbiamo fatto nulla e nulla ci è stato chiesto. 11 Kazakistan è uno dei Paesi in cui si indaga per presunte tangenti Eni. E il tema delle tangenti la perseguita, da quando patteggiò durante Mani Pulite per tangenti pagate dalla sua Techint in cambio di appalti Enel, l'azienda di cui diventerà amministratore delegato nel 2002. E oggi è indagato per corruzione internazionale nell'inchiesta Saipem, in quanto Ad dell'Eni che ha il 43 per cento di Saipem, e per gli incontri con il presunto prestanome del ministro algerino che sarebbe stato corrotto. L'impressione è che in questi affari le mazzette siano la norma. Non tornerei sul mio passato giudiziario, quando ho un pezzo di carta del Tribunale di Milano che mi dice che il reato è estinto, mi sento piuttosto rilassato. E pregherei anche voi di considerarlo estinto. Venendo al caso Saipem: ci preoccupa molto e ha fatto un danno enorme alla reputazione di Saipem e alla nostra. Quando ho visto che sono stati pagati 200 milioni di euro a una società di Dubai senza dipendenti, non posso dire se è una tangente, spetta ai magistrati, ho mandato via tutti, a cominciare da amministratore delegato e direttore generale. O meglio, ho scritto una lettera al presidente di Saipem, che è una società indipendente, con un suo cda e un suo collegio sindacale, dandogli un suggerimento: se fossi in te farei piazza pulita. E visto che lei ha il 43 per cento... L'azionista che ha il 43 per cento parla in assemblea. Avrei dovuto convocarne una, ma è una cosa complicata, e quindi ho preferito scrivere una lettera al presidente. E tutte le posizioni chiave sono cambiate. Ritengo sia il massimo che potevo fare. Così lei conferma di comandare su Saipem, che è più o meno ciò di cui l'accusano. Non comando, offro suggerimenti. Ogni volta che vedo Umberto Vergine, il nuovo amministratore delegato della Saipem, gli dico: "Umberto, tutto quello che ti dico sono suggerimenti di tuo zio, considerami così, sulla Saipem non comando niente, comandi tu". La Saipem è una società autonoma, nel cda di Saipem c'era un solo consigliere Eni. Questo modo di vivere la Saipem è così da 20 anni perché l'azienda ha tra i suoi clienti Total, Exxon, Shell, che mai userebbero Saipem se sapessero che Eni conosce le tecnologie o segue le commesse. L'indipendenza è stata una delle chiavi del successo di Saipem. Poi c'è il suo avviso di garanzia. Mi sento rilassato e tranquillo. Io di mestiere incontro ministri del petrolio. Il ministro del petrolio algerino coinvolto nell'inchiesta l'avrò incontrato 20 volte. In uno di questi incontri, o forse due, era presente anche la persona che sarebbe alla fine della catena dei soldi. Ma non sono certo io che decido chi accompagna il ministro nei suoi incontri. Se lui mi dice: "Questo è il mio segretario particolare", io non mi pongo problemi. Basare su questi incontri la tesi che io fossi al corrente di tutto, mi sembra un salto logico. Ma è normale o no che in questi grandi affari girino tangenti? Io ho fatto del contracting nella mia vita, la Techint era una specie di Saipem. Il mondo del contracting è, diciamo così, vicino al mondo delle tangenti: uno prende un contratto, riceve soldi e dà lavoro. Che nel contracting ripetutamente ci siano scandali è vero. E non dico che sia ineliminabile, ma capisco che succeda. Il mio mondo, quello del petrolio, è l'opposto: quando ricevo una concessione, •• tiro fuori miliardi di dollari di investimenti e dopo tre/cinque anni, riceverò petrolio. Quindi non c'è un flusso di denaro tra cliente e azienda, va dalla parte opposta. In Mozambico abbiamo fatto la più grande scoperta della nostra storia: dovremo spendere 50 miliardi di dollari prima di vedere il primo metro cubo di g. In Italia il problema delle tangenti è una ferita aperta, è stata fatta una razzia ai danni dell'economia e delle persone di questo Paese. Avendo vissuto molti anni all'estero, io penso che

questo Paese abbia una tendenza a delinquere sul terreno economico più alta che altrove. Ma non è prerogativa dei manager, lo fanno tutti gli italiani, ciascuno al suo livello: quando possono privilegiano il proprio interesse ai danni di quello dello Stato. Se a Londra chiami l'elettricista, non ti fa la domanda "Con fattura o senza?". Dovremmo fare un po' tutti una catarsi collettiva. Torniamo all'energia. Si è detto che la Francia ha voluto la guerra in Libia per eliminare Gheddafi e ridurre il ruolo dell'Italia e dell'Eni. Non so, e non credo, se c'erano interessi petroliferi dietro l'affrettata iniziativa francese. Ma noi siamo più forti di prima. Oggi siamo molto preoccupati del rafforzamento delle istituzioni in Libia, perché non vediamo un percorso virtuoso come vorremmo. Ma uscire da 42 anni di una dittatura che ha distrutto tutte le istituzioni, rende il futuro della Libia molto problematico. Invito tutti i governi a essere al fianco della Libia in questo momento difficile. Noi non ci occupiamo del sistema politico dei Paesi in cui lavoriamo, ma se si spara nelle strade dobbiamo riportare a casa i dipendenti e tutto si ferma. A voi interessa la stabilità. Ma a volte è garantita dai dittatori, come Gheddafi. Gheddafi l'avrò incontrato tre o quattro volte, il mio interlocutore era il ministro del petrolio. Ma era talmente eccessivo, che a quella pagliacciata a Roma con i cavalli e la tenda non sono andato. Lei è considerato un manager vicino a Silvio Berlusconi, che ha tenuto sospeso il governo Letta per le sue vicende giudiziarie. Come si pone un manager come lei rispetto a questa sorta di ricatto? Innanzitutto io, quando stavo in Inghilterra alla Pilkington, Berlusconi non l'avevo mai visto. Quando mi propose di fare l'Ad dell'Enel, l'avevo incontrato due volte. Dire che sono arrivato lì grazie a un pregresso rapporto con Berlusconi non è corretto. Non so se sono la persona più adatta per commentare questa intricata situazione politica. Ma tutti noi, inclusa l'Eni, abbiamo interesse ad avere un governo stabile. Anche se penso che i gradi di manovra di qualunque governo in questo Paese siano limitati: l'Italia è come un'azienda che ha così tanti debiti che non comanda più l'amministratore delegato, ma le banche creditrici. Perché spendete così tanto per le pubblicità sui giornali italiani? 67 milioni di euro all'anno. Avete paura di quello che possono scrivere? Se questa domanda me l'avesse fatta quando sono tornato dall'Inghilterra, non l'avrei capita. Solo noi pensiamo che si compri l'anima dei giornalisti con la pubblicità. Mai nella mia vita ho detto al nostro ufficio: "Togli la pubblicità". Facciamo pubblicità per vendere gas ed elettricità, e ora che non abbiamo più il monopolio dobbiamo fare più investimenti. Ci sono almeno due contro-esempi a questa spiegazione commerciale: la pubblicità al sito Dagospia e alla rivista della fondazione di Massimo D'Alema ItalianiEuropei. L'interesse non sembra strappare clienti alla concorrenza, ma influenzare il racconto del potere e finanziare una corrente politica. Non credo che siano cifre particolarmente elevate. Su ItalianiEuropei non sono in grado di rispondere, non sapevo che ci facessimo pubblicità. Ma su Dagospia ho fatto anche io la stessa domanda: mi hanno spiegato che è il miglior sito in Italia per rapporto tra numero di contatti e costo della pubblicità. A Report invece i soldi li avete chiesti: 25 milioni di euro dopo una puntata di fine dicembre. Abbiamo fatto una causa civile alla Rai. Noi misuriamo la nostra reputazione, dopo quella puntata per qualche mese è scesa, ora siamo tornati ai livelli precedenti. Ma siccome per tutelare la reputazione spendiamo soldi dei nostri azionisti, se qualcuno la lede chiediamo i danni. Io sono disponibile a rispondere in diretta a chiunque, su tutto. Quello che non mi piace è il taglia e cuci che viene fatto nei servizi di Milena Gabanelli, finisce per dare una visione distorta. Visto che parliamo di comunicazione, ci spiega a che serve a grandi gruppi come l'Eni uno come Luigi Bisignani? Conosco Bisignani dal 1975. Avere una persona intelligente, che sta a Roma, che conosce tutti, che ha le orecchie aperte, che legge tutti i giornali, è utile per uno come me che sta all'estero l'80 per cento del tempo. Per avere in un flash la situazione politica e mediatica del Paese. Che poi decida le carriere, bè, francamente io direi di no. Ma di certo non la mia. Nel 2014 lei finisce il suo terzo mandato all'Eni. Preferisce un quarto mandato o fare il presidente delle Generali, azienda in cui ha già più di un piede? Se mi pone questa domanda, con la scelta tra Eni e Generali, io dico un altro mandato all'Eni. Poi magari ho altre idee su altre cose. Ma non ve le voglio dire.

AL VERTICE DAL 2005 Dal vetro al petrolio, la carriera del manager Paolo Scaroni nasce a Vicenza nel 1946. Si laurea in Economia nel 1969 alla Bocconi, poi lavora in Chevron e McKinsey. Nel 1973 entra in Saint Gobain, diventa presidente divisione Vetro a Parigi. Dal 1985 al 1996 è vice Presidente ed Amministratore

Delegato della Techint. Nel 1996 si trasferisce in Gran Bretagna entrando in Pilkington come ad fino a maggio 2002 quando Berlusconi lo chiama alla guida dell'Enel. Lì resta fino al 2005, quando passa all'Eni. Durante Mani Pulite viene arrestato 14 luglio 1992 viene arrestato con l'accusa di aver pagato tangenti ai partiti per far ottenere a Techint appalti dall'Enel. Patteggiare la pena: 1 anno e 4 mesi. Nel 2001 il reato viene dichiarato estinto. Oggi è indagato per corruzione internazionale nell'inchiesta su Saipem, società partecipata dall'Eni.

Foto: OTTO ANNI ALLA GUIDA DEL CANE A SEI ZAMPE

Foto: Paolo Scaroni visto da Emanuele Fucecchi

Sotto tiro in base alla forbice spese-redditi

Gli uffici obbligati a invitare il contribuente a chiarire lo scostamento

PAGINE A CURA DI

Benedetto Santacroce

Il nuovo redditometro, dopo molto rodaggio, diventa operativo. L'ultimo via libera sul piano regolamentare lo ha fornito il Dm 24 dicembre 2012 che ha fissato, tra l'altro, l'elenco delle spese induttive prese in considerazione dal Fisco per determinare la compatibilità reddituale del contribuente; sul piano interpretativo le ultime direttive sono state fornite agli uffici dalla circolare 24/E/2013. Proprio sulla base di questi provvedimenti e anche in forza della norma dell'articolo 38 del Dpr 600/73 è importante valutare con attenzione le fasi che cadeneranno l'azione dell'agenzia delle Entrate. La specifica valutazione servirà anche per verificare quali sono le possibilità che il contribuente ha per evitare l'accertamento sintetico che l'ufficio potrebbe emettere in caso di scostamento pari o superiore al 20% del reddito complessivo accertabile e il reddito dichiarato.

Le fasi iniziali

Le prime fasi da considerare sono quelle che portano gli uffici alla selezione del contribuente da verificare. Queste fasi comportano una attività congiunta degli uffici centrali e periferici dell'agenzia delle Entrate. In pratica, una prima preselezione è effettuata con l'applicazione dei meccanismi automatici previsti dal nuovo redditometro. In effetti, il sistema provvede a convertire le spese sostenute dal contribuente e in possesso del fisco in reddito. Con la preselezione l'Agenzia ottiene una lista di contribuenti i cui redditi dichiarati risultano incompatibili rispetto ai redditi rideterminati in modo automatico. La lista viene inviata agli uffici periferici che, in base agli scostamenti rilevati, alle informazioni in loro possesso e in ragioni di proficuità dell'azione di accertamento attiveranno specifici controlli.

L'ufficio, a questo punto, dovrà obbligatoriamente invitare il contribuente a fornire chiarimenti in merito allo scostamento individuato. Questa fase, che è la più delicata, consente al contribuente di fornire delle prove decisive perché l'ufficio abbandoni subito l'attività di controllo archiviando la pratica.

Come spiegare lo scostamento

Le prove che possono essere adottate in questa fase si articolano in modo differente a seconda della spesa considerata. Ad esempio, per le spese certe direttamente conosciute dal fisco il contribuente dovrà fornire idonea documentazione che dimostri l'inesattezza dell'informazione acquisita a sistema. Cosa diversa per i beni per i quali il contribuente ha una disponibilità. Si pensi, ad esempio, a una abitazione o a un'autovettura per i quali non siano correttamente rilevate la categoria catastale ovvero la potenza. In questo caso il contribuente può dare evidenza di fatti, situazioni e circostanze anche solo indirettamente supportate da prove documentali. Per gli investimenti il contribuente dovrà dimostrare non il relativo reddito ma la formazione della provvista che ha alimentato l'investimento stesso.

In ogni caso, in questa fase è fondamentale chiarire bene le condizioni familiari e territoriali in cui il contribuente va correttamente inquadrato. Inoltre, se il finanziamento proviene da terzi il contribuente potrà sempre indicare il finanziatore e potrà, se possibile, fornire le prove del finanziamento. In questo caso l'azione potrebbe spostarsi sul terzo allo scopo di verificare la capienza del suo reddito.

Questa fase si può chiudere con un'archiviazione della pratica o, se i chiarimenti non sono soddisfacenti, l'ufficio potrà svolgere ulteriori controlli, convocando terzi o attivando indagini finanziarie.

L'accertamento

Se il contribuente non fornisce all'ufficio prove soddisfacenti questo predispone un invito al contraddittorio attivando la procedura dell'accertamento con adesione. Questa fase è maggiormente formalizzata e l'attività istruttoria con un confronto diretto con il contribuente si conclude con la redazione di un atto finale di definizione nel quale l'ufficio individua sulla base delle prove acquisite esattamente la sua pretesa a cui il

contribuente può eventualmente aderire. In caso di non adesione l'ufficio emette e notifica al contribuente l'atto di accertamento. In tale atto, l'ufficio deve, se rigetta alcune giustificazioni del contribuente, motivare il suo disaccordo. Il contribuente in relazione a tale atto di accertamento può presentare ricorso giurisdizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla preselezione alla riscossione in 12 tappe/1

ANALISI DEL RISCHIO

Il redditometro determina sinteticamente il reddito complessivo della persona fisica sulla base di spese alle quali è stato attribuito un relativo contenuto induttivo di capacità contributiva (art. 38 Dpr 600/73). Le spese considerate (l'elenco è a pagina 4) sono contenute nel Dm 24 dicembre 2012 allegato A. La preselezione avviene, attraverso la conversione automatica in reddito delle spese sostenute dal contribuente per sé e per i familiari a carico e in possesso del fisco perché direttamente rilevate dal mercato e contenute nell'anagrafe tributaria

LISTA DELLE INCOMPATIBILITÀ

La selezione è determinata in base a un campione di riferimento che valorizza: 8la composizione del nucleo familiare; 8la localizzazione geografica del contribuente.

L'elaborazione automatica e l'incrocio degli elementi sopra riportati fornisce alle Entrate un risultato che può essere: edi compatibilità reddituale; rdi incompatibilità reddituale con individuazione dello scostamento.

L'agenzia delle Entrate sulla base dell'esito di incompatibilità (di scostamento tra il reddito dichiarato e quello atteso sulla base della valutazione delle spese sostenute) seleziona la posizione dei contribuenti a rischio

COMUNICAZIONE PREVENTIVA E REDDITEST

Sulla base dell'esito della preselezione l'Agenzia per verificare la correttezza dei dati utilizzati e allo scopo di stimolare il contribuente a ravvedersi in dichiarazione può inviare una comunicazione informale (che non esclude la possibilità di ravvedimento del contribuente).

Sempre nella stessa logica l'Agenzia delle Entrate ha messo a disposizione del contribuente il redditest, un software con cui è possibile verificare la compatibilità reddituale, prima di presentare la dichiarazione, Il redditest , però, non è individua la ragione dello scostamento

SELEZIONE DEI CONTRIBUENTI E CONTROLLO

L'ufficio centrale dell'Agenzia delle Entrate sulla base dell'esito dell'analisi di incompatibilità attiva gli uffici periferici inviandogli le risultanze della selezione. L'ufficio inizierà l'attività istruttoria delle posizioni selezionate.

Questa fase è del tutto interna agli uffici, in quanto gli stessi sulla base delle risultanze locali e in base a criteri di proficuità selezioneranno in concreto i contribuenti che intendono sottoporre alla particolare procedura di confronto di cui all'articolo 38 del Dpr 600/73.

In questa fase l'amministrazione di individua le posizioni effettivamente a rischio fiscale sulla base di concreti indizi

INVITO A FORNIRE CHIARIMENTI

L'ufficio competente predispone una comunicazione per il contribuente chiedendo chiarimenti sulle incompatibilità riscontrate.

Questa fase è obbligatoria e gli uffici invitano il contribuente a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini del successivo eventuale accertamento. Il confronto con l'Agenzia è determinante per il futuro eventuale accertamento. Sul piano giuridico non esiste alcuna inversione dell'onere probatorio, ma le pretese del fisco si basano su una presunzione semplice che ammette una prova contraria che può basarsi anch'essa su elementi presuntivi

CONFRONTO CON L'AGENZIA E PROVE CONTRARIE

Come "prova contraria" il contribuente può dimostrare che:

eil finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, o, comunque, legalmente esclusi dalla base

imponibile; r le spese attribuite dall'ufficio sono sbagliate.

Sul piano probatorio la "prova contraria" può essere fornita : per le spese certe con idonei documenti; per la disponibilità di un bene con la rappresentazione di fatti che dimostrino l'inesattezza dell'informazione; per gli investimenti con la prova della formazione della provvista Dalla preselezione alla riscossione in 12 tappe/2

ISTRUTTORIE SUPPLEMENTARI

Se il contribuente giustifica le incompatibilità l'istruttoria viene chiusa (non è prevista una specifica formalizzazione di chiusura), altrimenti l'ufficio può attivare ulteriori attività istruttorie.

In questa fase l'ufficio tiene conto anche dell'analisi che il sistema fa delle spese di consumo (spese medie Istat) e può avviare indagini finanziarie chiedendo agli intermediari finanziari il dettaglio delle operazioni realizzate dal contribuente e tutti i movimenti bancari e le operazioni fuori conto realizzate nel periodo d'imposta considerato

AVVIO DELL'ACCERTAMENTO CON ADESIONE Sulla base dell'esito del primo confronto e delle attività istruttorie supplementari l'ufficio può attivare l'accertamento con adesione se il reddito complessivo accertabile supera di almeno il 20% il reddito dichiarato. L'ufficio predispose un invito al contraddittorio stabilendo una data e inviando al contribuente un atto di accertamento sintetico determinato sulla base della procedura matematico statistica, degli accertamenti fatti e delle valutazioni delle singole prove fornite dal contribuente. La procedura di accertamento con adesione, è formalizzata e proceduralizzata e per ogni incontro è redatto un apposito verbale

ADESIONE E DEFINIZIONE DELL'ACCERTAMENTO Il risultato degli incontri e del contraddittorio è formalizzato in un atto finale. L'atto finale in caso di adesione del contribuente cristallizza le posizioni delle parti, definisce la vertenza e liquida le spese a carico del contribuente. L'accertamento definito con adesione non è soggetto ad impugnabile dal contribuente e non è integrabile/modificabile dall'ufficio.

Le sanzioni sono ridotte a 1/3 del minimo. La procedura si definisce con il pagamento entro 20 giorni dalla redazione dell'atto della intero importo dovuto ovvero se rateizzato con il versamento della prima rata

NON ADESIONE ED EFFETTI DELL'ACCERTAMENTO In caso di non adesione l'atto di accertamento sintetico emette l'atto di accertamento. Nella motivazione dell'atto di accertamento devono essere evidenziate le vicende dell'intero iter accertativo risultante dalle verbalizzazioni fatte durante gli incontri avvenuti tra agenzie e contribuente. Tra le motivazione l'ufficio deve espressamente indicare i motivi del mancato accoglimento delle proposte avanzate dalla parte.

Questi accertamenti (dal periodo d'imposta 2009 in poi) diventano esecutivi dopo 60 giorni dalla notifica; quindi se il contribuente non paga quanto il fisco gli chiede si attiva automaticamente la riscossione

ESECUZIONE DELL'ATTO L'atto di accertamento sintetico (con o senza ricorso), decorsi 30 giorni dal termine ultimo per il pagamento (normalmente 60 giorni dalla sua notifica salvo prolungamenti dovuti alla sospensione feriale) è direttamente soggetto a esecuzione.

La riscossione delle somme risultanti dagli avvisi di accertamento è affidata agli agenti della riscossione anche ai fini dell'esecuzione forzata e comunicata al contribuente con raccomandata semplice. Dopo la presa in carico delle somme da parte dell'Agente della riscossione l'esecuzione forzata è inibita ex lege (salvo per l'applicazione di misure cautelari) per ulteriori 180 giorni

RICORSO DEL CONTRIBUENTE Se il contribuente decide di opporsi in contenzioso all'atto di accertamento può produrre, in I° grado presso la Ctp nuove prove e elementi che consentano al giudice di verificare se gli elementi assunti dall'ufficio consentano allo stesso la rettifica con l'accertamento sintetico ex art. 38 del Dpr 600/73. Da questo punto di vista molto importanti sono le posizioni espresse dalla Cassazione (sentenza 23554 del 20 dicembre 2012) sulla natura delle presunzioni che sono alla base dell'accertamento che costituiscono presunzioni semplici (in pratica, l'atto dell'ufficio non può basarsi nel mero scostamento dal modello di riferimento)

SpeSe

pazze Il Tesoro non si fida controllerà le gare della Protezione civile

Il ministero del Tesoro, attraverso la Consip, mette sotto controllo tutte le spese della protezione civile. E così diventa sempre più lontana l'immagine del superdipartimento autonomo dell'era di Guido Bertolaso. È stato firmato nei giorni scorsi dal Vice Capo Dipartimento della Protezione civile, Angelo Borrelli, e dall'Amministratore Delegato di Consip S.p.A., Domenico Casalino, l'atto integrativo alla convenzione che disciplina il rapporto tra i due enti in tema di acquisizione di beni e servizi, occorrenti al Dipartimento stesso sia per la gestione ordinaria, sia per fronteggiare le emergenze. Il documento prevede un'estensione del perimetro e del numero delle gare per le quali Consip, in qualità di centrale di committenza, svolgerà attività di consulenza, assistenza e supporto al Dipartimento.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

Crediti per 580 milioni

L'Atac fa causa a Comune e Regione

ERNESTO MENICUCCI

Come in *Kramer contro Kramer*, oppure nella *Guerra dei Roses*. Qui, però, è Atac contro Comune e poi Comune contro Regione. Un corto circuito tra azienda, azionista e l'ente (la Pisana) che fa da tramite con lo Stato per i fondi destinati al trasporto pubblico locale. L'Atac, coi conti pesantemente in rosso, deve avere dalla Regione la bellezza di 580 milioni. Soldi che, quasi da soli, basterebbero a dare ossigeno alla municipalizzata. Ma quei pagamenti, da anni, non arrivano. E l'Atac, a luglio, ha deciso di fare causa. A chi? Al Comune, che poi si rivarrà sulla Regione.

Passo formalmente obbligato, se si vogliono recuperare quei crediti: l'Atac viene «pagata» dal Comune, e non può agire direttamente nei confronti della Regione. L'azione legale, un ricorso ex 702 bis, è stato uno degli ultimi atti firmati dall'ex ad Roberto Diacetti, i primi di luglio, ed è stata poi depositata in tribunale il 16 luglio.

Siamo nei giorni della formazione della giunta Marino, con la designazione di Guido Improta alla Mobilità, il manager sente di avere i giorni contati. La situazione aziendale è molto pesante, ci sono gli stipendi da pagare, il rischio di bancarotta, le linee di credito da ridefinire. E ci sono anche quei soldi da ottenere dalla Regione. Il vero «buco» dell'Atac, che parte dalla giunta Marrazzo e prosegue con le lotte intestine nel Pdl, tra l'ex governatrice Polverini e l'ex sindaco Alemanno. Diacetti, per fronteggiare una situazione sempre più critica, decide di riprendere quello che anche i suoi predecessori - Maurizio Basile prima, Carlo Tosti poi - avevano intenzione di fare: un mandato di pagamento nei confronti della Regione. Solo che, gli ex ad, volevano rivalersi direttamente sulla Pisana. Diacetti aspetta, poi alla fine dà mandato al legale Francesco Scacchi, depositando il ricorso in tribunale. Una mossa di tutela: la Corte dei Conti, sapendo che l'Atac ha crediti e non fa niente per recuperarli, potrebbe anche chiederne conto al management. C'è un altro aspetto, alla base di quella decisione. I creditori di Atac non si fanno scrupoli a chiedere il pagamento delle somme dovute, come dimostra il pignoramento di 18 milioni dai conti della società ottenuto da Trenitalia tramite decreto ingiuntivo.

Il ricorso dell'Atac contro il Comune è ancora pendente, ma dopo la rimozione di Diacetti operata da Marino, il nuovo ad Danilo Broggi sta pensando di fare dietrofront. Intanto è stato revocato il mandato all'avvocato Scacchi, preludio per un possibile ritiro del provvedimento. La decisione è «politica»: «Lo stile della nuova amministrazione di Atac - spiegano da via Prenestina - è quello di instaurare un rapporto di collaborazione e dialogo con i propri *stakeholder*, e a maggior ragione con il proprio azionista, piuttosto che alimentare contenziosi. Auspichiamo anzi di poter risolvere i numerosi contenziosi che abbiamo trovato e che ingessano l'azienda». Ma sono arrivati soldi dalla Regione? Ancora no.

Zingaretti, nella giunta plenaria Comune/Regione, aveva promesso «140-150 milioni entro la fine dell'anno, se il rientro del piano sanitario ce lo consente». Ma i segnali che arrivano da via Cristoforo Colombo non sono positivi. A chi glielo chiedeva, l'assessore al Bilancio Sartore faceva notare «di non poter spostare un euro». L'Atac se la dovrà cavare da sola, rinunciando anche alle azioni legali. Per ora, comunque, le linee di credito sono state rifinanziate. Come? Con l'ipoteca su alcuni asset aziendali, come già votato dall'Assemblea capitolina. Era la delibera che fece saltare su tutte le furie Marino, e che decretò il cambio di management. La stessa delibera, con un risparmio di due milioni sulle commissioni bancarie, è stata poi votata dal Cda guidato da Broggi.

Ernesto Menicucci

RIPRODUZIONE RISERVATA

11 Mila sono i dipendenti complessivi di Atac, divisi tra autisti, macchinisti e amministrativi. Personale frutto della fusione, avvenuta nel 2010, tra le tre aziende del trasporto romano

744 Sono i debiti complessivi dell'azienda, secondo l'ultima relazione illustrata dall'assessore alla Mobilità Guido Improta. Le perdite d'esercizio, tra il 2010 e il 2012 ammontano a 650 milioni

Foto: Danilo Broggi, Ad Atac

Foto: Ricorso A destra l'ex amministratore delegato di Atac Roberto Diacetti

ROMA

Lo stanziamento

Scuole e mense Dalla Regione arrivano 131 milioni

F. Fior.

Lavori di ammodernamento per gli edifici scolastici, diritto allo studio, fondi per mense e scuolabus, più posti disponibili nelle scuole dell'infanzia. E poi progetti culturali per le scuole superiori, finanziamenti alle classi primavera e agli Istituti tecnici superiori. È il «pacchetto scuola» da oltre 131 milioni di euro per il 2013-2014 presentato ieri mattina dal presidente Nicola Zingaretti con gli assessori alla Scuola Massimiliano Smeriglio e alle Infrastrutture Fabio Refrigeri. «Per noi la scuola è una priorità anche se la Regione ha difficoltà economiche - ha dichiarato Zingaretti - vogliamo tornare ad essere la regione della conoscenza, della formazione e del sapere. Il nostro è un progetto in controtendenza: basta col sillogismo per cui in un momento di crisi si taglia sulla scuola».

La maggior parte dei fondi, 71 milioni di euro, andrà all'edilizia «adeguamenti sismici, messe a norma, efficientamento energetico». Per la formazione dell'obbligo la Regione ha disposto 43,7 milioni di cui 11,5 milioni per mense e trasporti. «Abbiamo triplicato i fondi per le scuole dell'infanzia» ha poi annunciato Zingaretti: si passa infatti da 500 mila a 1,5 milioni di euro, un incremento che permetterà di creare decine di nuove classi, circa 800 bambini in più». E saranno abolite le «classi pollaio» con un miglior rapporto bambini-insegnante. Infine, un milione di euro finanzia progetti legati ai temi della memoria e della storia (anche attraverso il cinema) o della pace e del dialogo internazionale, come *United Model Nation*, la «Simulazione Onu» per gli studenti delle superiori. Un altro milione, infine, andrà a sostegno dei progetti proposti dalle singole scuole, dai ragazzi o dai docenti. «È il nostro benvenuto - ha concluso Smeriglio - agli studenti, ai docenti e ai lavoratori. La Regione torna a investire in cultura, su tutto quel sistema insomma che in questi anni era stato abbandonato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Nicola Zingaretti

ROMA

Economia & associazioni

Imprese, la rivolta contro gli industrialiCrisi in Camera di Commercio, i «piccoli» sfiduciano il presidente Cremonesi
Paolo Foschi

Dopo mesi di preparazione, incontri e riunioni, il fronte delle piccole imprese capitoline ha deciso di sfiduciare Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma, nominato in quota industriali quasi due anni e mezzo fa con l'appoggio dell'allora sindaco Gianni Alemanno. Venti consiglieri (su un totale di trenta) dell'ente hanno chiesto una convocazione straordinaria appunto del Consiglio per chiedere «una svolta programmatica e una nuova governance». I firmatari sono i rappresentanti delle associazioni capitoline che si sono alleate sotto la sigla 97.6 per difendere e tutelare gli interessi delle piccole e medie imprese (che sono appunto il 97,6% di quelle iscritte alla Camere di commercio: Alleanza Cooperative Italiane, Casartigiani, Cna, Confartigianato Imprese, Compagnia delle Opere, Coldiretti, Confcommercio, Confesercenti, Confetra e Federlazio. La richiesta è stata sottoscritta anche da Claudio Di Bernardino, della Cgil, che siede in Consiglio in rappresentanza dei sindacati.

La rivolta dei piccoli arriva dopo che Cremonesi e gli industriali hanno di fatto tradito l'accordo che aveva portato all'attuale giunta camerale. Secondo un'intesa sottoscritta dalle associazioni, dopo i primi due anni di mandato alla presidenza doveva esserci una staffetta: Lorenzo Tagliavanti, numero uno della Cna di Roma, avrebbe dovuto prendere il posto di Cremonesi.

L'associazione degli industriali però ha cambiato linea, come illustrato qualche settimana fa in un'intervista dal presidente Maurizio Stirpe: «Le condizioni sono cambiate, per noi quell'accordo non è più valido».

Le piccole imprese si sono dunque sentite tradite e hanno fatto fronte comune. Il primo passo, a metà luglio, era stato la creazione dell'associazione 97.6: era stato il primo segnale agli industriali, che però non si sono fatti intimorire. E così, dopo una serie di consultazioni e riunioni, i piccoli sono andati all'attacco, come riferito in una nota per la stampa diffusa ieri pomeriggio. «La crisi economica che da molto tempo sta interessando Roma si presenta con una virulenza mai conosciuta in passato provocando un forte impoverimento del tessuto produttivo, pesanti perdite occupazionali e una preoccupante caduta di competitività - hanno scritto i "ribelli" -. In questo momento al mondo delle associazioni imprenditoriali e del lavoro compete la responsabilità di infondere nuova linfa a un'istituzione strategica come la Camera di Commercio, per consentirle di tornare ad esercitare quel ruolo propulsivo, quell'autonomia e quell'autorevolezza che in questi ultimi anni le sono mancati. Il nostro territorio ha ormai estremo bisogno che la Camera di Commercio superi le sue attuali frammentazioni e ritrovi la sua unitarietà nell'adesione ai bisogni delle imprese e delle Pmi». Da qui la richiesta di discontinuità che sarà discussa in Consiglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

461

Foto: In migliaia è il numero totale di imprese iscritte al Registro della Camera di Commercio di Roma a giugno 2013. Il 97,6 per cento è costituito da piccole e medie imprese, a testimonianza dell'importanza per il tessuto produttivo delle micro-realtà aziendali: dalle ditte individuali alle piccolissime imprese con meno di 5 addetti

I numeri in Consiglio 20 Sono i consiglieri della Camera (su 30) che hanno presentato la sfiducia

*Le partite aperte***La riqualificazione della vecchia Fiera**

1 La riqualificazione dell'area sulla Colombo avrebbe dovuto finanziare la nuova Fiera. L'operazione fu avviata dalla giunta Veltroni, ma poi bloccata da Alemanno. La nuova Fiera ha scontato lo stop, ma prima o poi la gara per la valorizzazione dell'area dovrà ripartire appunto sotto la regia della Camera di Commercio

Il rebus della Nuvola

2 È una delle partite aperte più spinose. La nuova Fiera, controllata dalla Camera, si è alleata con l'Ente Eur per dare vita a un polo congressuale integrato, ma c'è il rischio che la Nuvola finisca per portare via alla nuova Fiera il business dei congressi e dei convegni, che costituisce parte importante del bilancio

Lo scacchiere delle nomine

3 Dalla Fiera al Polo Tecnologico, da Sviluppo Lazio a Aeroporti di Roma, dalla Fondazione Musica per Roma ad Altaroma: la Camera di Commercio ha una rete di partecipazioni dalle quali deriva il diritto di esprimere amministratori e consiglieri con incarichi anche retribuiti e dunque molto ambiti

Foto: Bufera Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio

PUGLIA Il caso Taranto. La magistratura pugliese ha emesso il provvedimento nell'ambito della misura precauzionale da 8,1 miliardi di euro del giugno scorso

Ilva, sequestrato un miliardo al gruppo

I fondi reperiti nelle casse di tredici società che si occupano delle diverse attività della holding IL CONTENUTO DELL'ATTO Bloccati beni immobili e somme in contanti (in minima parte) di aziende con sede tra Milano e Varese LE FINALITÀ Le somme sono destinate alla copertura degli eventuali risarcimenti dei danni per il presunto disastro ambientale
Domenico Palmiotti

TARANTO

Un altro miliardo tra beni e conti del gruppo siderurgico Riva finisce sotto chiave per ordine del gip di Taranto, Patrizia Todisco. A subire il sequestro sono tredici società del gruppo (dodici a Milano ed una a Varese) che si occupano delle diverse attività della holding. Colpite, fra le altre, quelle che gestiscono la parte commerciale, le centrali elettriche e l'energia e i servizi marittimi. Il gruppo Riva ha infatti una propria flotta di navi con la quale trasporta le materie prime che servono alla produzione dell'acciaio. E le centrali elettriche, acquisite dall'Edison, alimentano l'attività del siderurgico di Taranto.

Il sequestro sulle tredici società, avviato già l'altro ieri, scaturisce da un nuovo provvedimento dell'autorità giudiziaria che si rifà sempre all'ordinanza con la quale, il 24 maggio scorso, il gip ha disposto un sequestro preventivo per equivalente di 8,1 miliardi di euro sulla capogruppo Riva Fire. Otto miliardi sono la somma che i periti del giudice hanno indicato come necessaria a risanare il «disastro ambientale» provocato dalla gestione del siderurgico da parte dei Riva. A maggio il gip fece ricorso alla legge 231 del 2001 che disciplina la responsabilità civile delle imprese, legge che dal 2011 è stata estesa anche ai reati ambientali.

In quest'occasione, invece, la Guardia di Finanza ha applicato l'articolo 2359 del Codice civile che disciplina il controllo e il coordinamento delle società. Da maggio, infatti, il lavoro investigativo sull'Ilva e sul gruppo Riva non si è fermato. E lo dimostrano non solo i cinque arresti di altrettanti «fiduciari» della famiglia Riva nel siderurgico di Taranto effettuati venerdì scorso dalla Finanza con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata a commettere reati ambientali, ma anche l'approfondimento effettuato sulla struttura del gruppo industriale e sulle sue partecipazioni societarie.

Circa un miliardo è stato sequestrato tra maggio e giugno: quasi tutti immobili, eccetto circa 250 milioni di parte liquida come confermano fonti investigative. Una cifra, però, ben lontana dagli 8 miliardi del provvedimento e che ha spinto gli inquirenti ad andare avanti e a cercare ancora. Si arriva così al sequestro delle ultime ore. Anche in questo caso immobili e beni aziendali hanno una parte preponderante mentre «residuale» viene definita quella cash.

«Ma siamo in attesa - dicono fonti investigative - che coloro che hanno fatto materialmente l'operazione ci mandino un quadro riassuntivo per avere definitiva contezza di cosa è stato sequestrato, dove, e quale è il suo effettivo ammontare».

Non è stato toccato il siderurgico di Taranto che continua a produrre sia pure al di sotto delle sue potenzialità avendo due altiforni fermi per i lavori dell'Autorizzazione integrata ambientale. L'Ilva di Taranto, infatti, come già chiarito dal procuratore capo Franco Sebastio, beneficia dello «scudo» rappresentato dalla legge 231 del 2012 - non a caso definita «Salva Ilva» - che ne dispone la continuità produttiva. Ed è proprio in base a tale legge, giudicata ad aprile costituzionale dalla Consulta, che nei mesi scorsi sempre il gip ha concesso all'Ilva la facoltà d'uso degli impianti dell'area a caldo pur restando il sequestro disposto a fine luglio 2012.

Nel frattempo il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, resta in attesa che il magistrato si pronunci sullo sblocco delle somme liquide sequestrate prima dell'estate. Il commissario ha presentato l'istanza in base al decreto legge 61 del 4 giugno scorso, poi convertito nella legge 89 del 3 agosto.

Il gruppo Riva, invece, attraverso Riva Fire e Riva Forni elettrici, ha fatto opposizione al sequestro davanti al Tribunale del riesame ma il ricorso a metà giugno è stato respinto. Ora i legali tenteranno di nuovo la partita in Cassazione. Inizialmente un ricorso contro il sequestro era stato presentato anche dall'Ilva ma, appena

nominato commissario dal Governo, Bondi ha poi deciso di ritirarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Grandi eventi. Aereexpo ha raccolto le proposte per l'utilizzo dei 43 ettari di terreno dopo la fine dell'Esposizione del 2015

Dodici in corsa per le aree Expo

Il progetto, valore 1,2 miliardi, dovrà prevedere la destinazione del 60% a verde I TEMPI In arrivo una proroga fino al 30 settembre per perfezionare le proposte e presentare altri piani
Sara Monaci

MILANO

Già si pensa al dopo Expo. Ieri la società Aereexpo, proprietaria delle aree di Rho dove sorgerà il sito espositivo del 2015, ha ricevuto 12 proposte per il bando consultivo finalizzato alla raccolta di idee e progetti per il parco tematico di 43 ettari, che verrà realizzato una volta concluso l'evento universale e smantellati i padiglioni. L'adesione è stata migliore del previsto.

Alcuni partecipanti hanno chiesto una proroga per implementare le presentazioni, quindi per l'ufficialità dei nomi si dovrà aspettare almeno fino a fine settembre (un nuovo avviso è in corso di pubblicazione e a breve sarà consultabile sul sito della società). «Proroghiamo i termini per permettere ad altri operatori di arrivare e per dare la possibilità a chi lo ritenesse necessario di perfezionare la documentazione», dice Luciano Pilotti, presidente di Aereexpo.

Ufficiosamente, sembra che ci siano progetti di associazioni (Assolombarda, Camera di commercio), società che hanno connessioni con investitori internazionali, imprese singole che puntano ad una ricollocazione nell'area Expo. Delle 12 proposte, due hanno un carattere puramente sportivo, e in questo sembrerebbero fare da eco alle ambizioni di una candidatura alle Olimpiadi del 2024 avanzate dal presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni in questi giorni. Oltre a questo settore, i progetti riguardano la moda, l'ambiente, la ricerca, il cibo.

Per Aereexpo - che ha acquistato i terreni dai Cabassi ed è partecipata da Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Fiera, Comune di Rho e Provincia di Milano - inizia ora la sfida più difficile, e cioè decidere cosa ne sarà dell'area una volta terminato l'evento universale del 2015. Molti di questi progetti potranno convivere, uno non esclude l'altro: per ora si tratta di idee, che poi la società Aereexpo metterà insieme dando vita ad un masterplan entro novembre. Poi verrà bandita una gara di attuazione vera e propria, per un investimento che complessivamente si aggira intorno a 1,2 miliardi, e che dovrà rispettare i diktat fissati dal Comune di Milano, secondo cui il 60% dell'area utilizzata per l'Expo dovrà essere mantenuta verde.

Le proposte verranno verificate e analizzate con incontri e audizioni organizzati dal Comitato di indirizzo di Aereexpo, che poi curerà il masterplan. Ricapitolando, gli obiettivi della società sono: l'acquisizione delle aree del sito Expo dai soggetti privati e pubblici; la messa a disposizione delle aree all'Expo, per la progettazione e la realizzazione degli interventi di trasformazione urbana in vista della manifestazione espositiva, attraverso un diritto di uso; il monitoraggio, con la società di gestione, del processo di infrastrutturazione dei terreni; il coordinamento del piano urbanistico per il post-Expo; la valorizzazione e la riqualificazione del sito espositivo, privilegiando progetti dal contenuto sociale e ambientale.

La vicesindaco di Milano con delega all'Urbanistica, Ada Lucia De Cesaris, ieri ha dichiarato soddisfazione: «Siamo contenti dell'interesse che sta suscitando il futuro dell'area su cui si svolgerà l'Expo - ha detto - Operatori, associazioni e cittadini, come auspicavamo, sono parte attiva del processo di partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,7 miliardi

Le ricadute economiche

L'impatto (in euro) fino al 2020 secondo le stime Bocconi

10,5 miliardi

La spinta sul Pil italiano

Il prodotto interno lordo aggiuntivo che maturerà dall'Expo 2015

199 mila

L'occupazione

Sono le unità di lavoro dell'indotto attese nel periodo dell'evento

9,4 miliardi

Il turismo

Le ricadute economiche che l'Expo avrà per il solo settore turistico

Foto: Vista sul 2015. Un rendering del sito Expo: potrebbe presentarsi così l'area dell'esposizione universale che a Milano accoglierà i visitatori

MILANO

Sanità. I tecnici al lavoro per ottenere dal Fondo nazionale risorse che consentirebbero di tagliare i ticket

La Lombardia chiede due miliardi

IL BILANCIO Si va verso la chiusura dei conti del 2013 con un sostanziale pareggio da far valere in sede di trattative

S. Mo.

MILANO

La Regione Lombardia tenta a Roma la corsa per abbattere il ticket sanitario del 2 per cento. Proprio in questi giorni si sta consumando la trattativa tra i ministeri dell'Economia e della Sanità con il Pirellone.

Se, come sperano i vertici regionali, la Lombardia riuscirà ad ottenere 2 miliardi da Roma (su un fondo sanitario nazionale da 106 miliardi complessivi), allora il ticket regionale potrà essere abbattuto di una piccola percentuale, molto significativa però dal punto di vista politico (soprattutto per la Lega che oggi governa il territorio).

L'esito finale dell'accordo con le regioni sarà noto tra ottobre e novembre, ma già sembra che alla fine il Pirellone riuscirà a spuntare qualche vantaggio, in virtù dei suoi conti regionali in ordine. Secondo i dirigenti interni, la Lombardia sarebbe una delle poche regioni che non ha dovuto chiedere aiuto allo Stato per pagare i fornitori.

Secondo fonti ministeriali, altre regioni, seppur abbastanza virtuose - come la Toscana, il Veneto, l'Emilia Romagna e l'Umbria - hanno invece chiesto supporto per saldare i debiti. Pertanto per la Lombardia sembrerebbe abbastanza semplice far valere la posizione di merito. La sanità lombarda rappresenta la principale attività regionale, avendo a disposizione il 75% del bilancio complessivo (pari a 23 miliardi).

Esiste però un'incognita importante, che potrebbe complicare le cose per la Lombardia come per le altre regioni italiane. Per il 2014 sarebbe teoricamente previsto un incremento a livello nazionale delle entrate derivanti dal ticket sanitario, per 2 miliardi.

Il governo avrebbe promesso un azzeramento della misura, ma sull'esecutivo grava l'incognita della tenuta. Nulla è ancora certo dunque.

Il Pirellone negli ultimi anni ha subito tagli notevoli, pari a 1,5 miliardi negli ultimi tre anni (166 milioni solo nel 2013). Ad essere penalizzati sono stati un po' tutti i settori, dall'ambiente, alle imprese, al trasporto. Quest'anno i lobbisti lombardi si stanno muovendo almeno per ridurre i danni sulla sanità.

Sullo sfondo intanto ci sono anche progetti di accorpamenti e riduzione di ospedali e Asl, finalizzati ad una maggiore efficienza e quindi al risparmio nel settore. Su questo punto si attendono indirizzi anche a livello nazionale, dove l'obiettivo è il superamento di servizi doppione e centrali di acquisto. Ma per ora, in Lombardia come altrove, non c'è ancora molto di concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Concessioni. Produttori in allarme

Il Piemonte aumenta il canone sull'acqua minerale

PRODUTTORI CRITICI Malvista la tassazione in un momento di crisi, anche se sarà ridotta a fronte di buone pratiche sociali ed ambientali

Filomena Greco

TORINO

Ci sono regioni, come la Puglia, dove la concessione per le acque minerali non si paga. Altre, come il Veneto, con un canone per ogni metro cubo di acqua imbottigliata compreso tra un euro e un euro e mezzo, o come la Toscana, dove si arriva fino a 2 euro.

La Regione Piemonte varerà la prossima settimana il nuovo Regolamento sulle concessioni, con un aumento da 0,75 fino a 1,20 euro per ogni mille litri di acqua imbottigliata, e con riduzioni della tassazione a fronte di «buone pratiche sociali e ambientali».

Tra i produttori non mancano le voci molto critiche, a cominciare dal patron di Acqua Sant'Anna, Alberto Bertone: «Se bisogna tassare qualcuno, bisogna farlo scegliendo un settore che abbia la solidità per reggere un'ulteriore tassazione. Il mercato delle acque minerali è in perdita: ci sono aziende come la nostra che riescono a tenere, ma molte altre rischiano di chiudere o hanno già chiuso». Più morbida la valutazione di Alessandro Invernizzi, ad di Lurisia: «Un aumento di tasse per un prodotto "povero" come l'acqua, in un momento di crisi e di calo dei consumi, non è sicuramente una cosa positiva. A differenza degli altri anni, però, in questo caso c'è una visione del comparto e una serie di meccanismi virtuosi a tutela del ruolo delle aziende nel territorio. In Piemonte le imprese imbottigliatrici di acque vivono in simbiosi con le valli in cui sorgono e questo è un valore da tutelare».

In linea generale, spiega l'assessore piemontese all'Ambiente Roberto Ravello, «il regolamento in fase di approvazione introduce un aumento modulato però sui quantitativi imbottigliati, proprio per tutelare le aziende più piccole, e inoltre prevede riduzioni, fino al 70% della tassazione, per quei produttori che mettono in campo buone pratiche». Dal punto di vista sociale, ad esempio, per chi sottoscrive con la Regione un protocollo d'intesa su innalzamento o difesa dei livelli occupazionali; oppure per buone prassi miranti a ridurre l'impatto ambientale, con sconti fino al 50% per chi attiva il recupero dei vuoti in vetro o del 20% per chi utilizza contenitori ecosostenibili. «Il sistema di pagamento a scaglioni - risponde a distanza Bertone - disincentiva la crescita. Se alle aziende che resistono, come la nostra, si tolgono gli utili, non avranno più i fondi per investire e crescere. In questo modo resteranno solo i marchi che sono in mano alle multinazionali. Nel caso della nostra azienda, con la nuova tassazione pagheremmo da circa 700mila euro a oltre un milione».

Su tutto questo poi pesa la disparità di condizioni, aggiunge Bertone, in cui operano i produttori, tutti uguali allo scaffale, ma con tassazioni disomogenee. «Mi rendo conto - aggiunge l'assessore - che non fa piacere a nessuno un aumento di tassazione, ma stiamo parlando di un bene, l'acqua, comunque da tutelare e questo intervento è stato varato nell'ottica di un accordo sottoscritto dalle Regioni per allineare i canoni».

In Piemonte gli imbottigliatori di acque minerali sono 12, con un numero di occupati tra i 450 e i 500. Nel 2012 il quantitativo di acqua imbottigliata è stato pari a 1,9 miliardi di litri, soltanto 150 milioni quelli imbottigliati in vetro. Il gettito totale delle concessioni nel 2012 è stato pari a 1,2 milioni, il 30% (228mila) incassati dalla Regione, il resto dai Comuni. Nel 2014 la Regione Piemonte stima un gettito di 2,2 milioni che però non tiene conto delle eventuali riduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità. Tavolo tra le parti sociali

Sull'Expo si lavora all'avviso comune

TRE PROPOSTE SUL TAVOLO Estendere gli incentivi per l'apprendistato, contratti a termine acausali più lunghi, contratti d'inserimento per gli over 29 anni
Giorgio Pogliotti

ROMA

Parti sociali alla ricerca di un'intesa sull'avviso comune relativo agli strumenti contrattuali che potranno favorire l'occupazione in vista dell'Expo 2015. I rappresentanti di sindacati e imprese che ieri si sono riuniti intorno al tavolo nella sede di Confcooperative, lunedì saranno al ministero per incontrare il ministro Giovannini che ha indicato come scadenza la metà di settembre.

Sono principalmente tre gli strumenti su cui si sta lavorando: anzitutto si guarda ai contratti a termine, con la proposta di allungare la cosiddetta "acausalità" (la possibilità per l'impresa di assumere con contratto a tempo determinato senza dover indicare le motivazioni) attualmente prevista per una durata massima di 12 mesi, portandola a 24-30 mesi. Un'altra proposta sul tavolo è quella di potenziare il ricorso all'apprendistato che riguarda i giovani fino a 29 anni, estendendo l'esenzione contributiva a tutte le imprese: attualmente l'imprenditore che ha fino a 9 dipendenti gode di uno sconto del 100% per i primi 3 anni (sopra questa soglia l'aliquota è del 10%). Terzo, si discute di introdurre un nuovo strumento per favorire l'occupazione di soggetti svantaggiati, ovvero disoccupati da almeno 6 mesi che hanno superato i 29 anni. Per favorire l'assunzione dei cosiddetti svantaggiati, si propone una sorta di contratto di inserimento della durata di 24 mesi, che dovrebbe beneficiare di una contribuzione ridotta al 10%. Lo sconto contributivo, però, andrebbe applicato solo per le assunzioni aggiuntive.

Su questo impianto di massima, si registrano convergenze ma anche alcuni punti di distanza tra le parti. Anche con il Governo vanno sciolti alcuni tasselli importanti. Le parti sociali sollecitano certezze sulle risorse che saranno disponibili con la legge di stabilità e serviranno a finanziare gli incentivi alle assunzioni per l'Expo. Inoltre chiedono di avere un quadro più dettagliato su quali settori si attendono ricadute positive in termini occupazionali. La riunione tra le parti sociali ieri pomeriggio è stata preceduta da un intervento del sottosegretario all'Agricoltura con delega all'Expo, Maurizio Martina, che ha fatto riferimento ad un'operazione che investe tutto il sistema paese, lanciando il progetto Agenda Italia, con l'obiettivo di utilizzare l'evento come leva dello sviluppo guardando oltre il 2015, con il coinvolgimento diretto di tutti i soggetti interessati. La prossima settimana Martina incontrerà gli assessori regionali al turismo per costruire iniziative comuni di promozione turistica territoriale. Quanto ai finanziamenti, il sottosegretario ha fatto riferimento a 1 miliardo di investimenti stranieri e a 1,3 miliardi di fondi italiani, a fondi comunitari della precedente e della nuova programmazione, ed ha posto l'accento sul fattore tempo che è decisivo per non perdere queste risorse. Nell'operazione, ha aggiunto Martina, saranno coinvolti tutti i dicasteri interessati che potranno partecipare con propri fondi, per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuova imprenditorialità, con un impatto soprattutto nel turismo e nell'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Fai la differenziata, ti regalo una bici" premi invece di multe, la svolta delle città

Da Trieste a Crotone la nuova strategia per far rispettare le regole Dal riciclo fino ai parcheggi e agli scontrini, incentivi per i cittadini virtuosi
CATERINA PASOLINI

ROMA - Basta con punizioni e multe. Per cercare di mettere in riga gli italiani, anarchici al volante, pigri e inclini all'evasione fiscale, distratti rispetto alle regole e con un senso civico evanescente, i comuni cambiano tattica. Esasperati dalle violazioni quotidiane che le contravvenzioni non sembrano fermare, ora puntano anche su premi, sconti, riduzioni delle tasse e cadeaux per convincere i cittadini impenitenti.

Come ai bambini si dà la caramella se si sono comportati bene, i cittadini da Trento a Crotone di questi tempi si ritrovano in palio sempre più spesso buoni alimentari e biciclette, sconti e abbonamenti a bus e palestre se rispettano norme, leggi o seguono comportamenti sani e all'insegna della convivenza civile. La parola d'ordine è diventata "Think pink", pensa positivo: parcheggia bene, ricicla i rifiuti in modo corretto, cedi il posto in bus e fatti dare lo scontrino combattendo così l'evasione fiscale, che magari poi arriva la ricompensa.

È un'Italia che prova a cambiare, che premia i comportamenti corretti sperando diventino la regola, che invita a guardare il vicino con attenzione e gentilezza. A dare l'avvio a questa inversione di tendenza è stata l'introduzione della raccolta differenziata.

Dal Trentino alla Sicilia per convincere i riottosi a non sprecare, imparando a dividere plastica e carta, umidi e rifiuti elettronici, i comuni si sono scatenati in mille iniziative: dai concorsi a premi alla riduzione delle tasse. E così a Forte dei marmi paga meno tarsu chi fa il compostaggio domestico e a Cisterna di Latina, Casalecchio (Bologna) e Sorrento si regalano vari tipi di buoni sconto ai cittadini modello che praticano la differenziata. E a Trieste, ultima in ordine di tempo, si sta studiando di regalare biciclette a chi la fa.

Partendo dai rifiuti, è stato un dilagare di piccole e grandi iniziative per rendere le città più vivibili e sane, e gli abitanti più ligi e in forma.

Così in un piccolo comune del vicentino, Arzignano, per convincere i cittadini a fare sport e dimenticare l'auto, ogni anno vengono regalati abbonamenti in palestra e city bike a tre fortunati, estratti tra i molti che hanno deciso di pedalare per andare a scuola o in ufficio.

E se a Foggia premiano i nonni che nel tempo libero fanno i vigili davanti alle scuole e nel parmense chi gratuitamente si cura del verde cittadino, Trento, dopo essere partita grazie all'associazione Vivopositivo con un'iniziativa che riguardava gli automobilisti rispettosi delle regole della strada, ha ampliato lo spettro. E punta oggi sull'educazione civica, la convivenza civile, premia chi cede il posto in bus o rende il portafogli perso da una signora distratta. «Perché le punizioni da sole non servono, aiutano i buoni esempi che portano al vivere civile, trasformando in luogo sorridente la città». Parola di Michelangelo Marchesi, assessore alla mobilità che segue da anni il progetto. E visti i primi buoni risultati, i sindaci continuano a provarci. A Milano regalano stampe antiche ai baristi che rinunciano alle slot machine cercando di arginare le ludopatie, mentre a Napoli hanno ideato un'assicurazione sull'auto a prezzi scontati per chi è in regola con le tasse comunali. A Crotone, tra i luoghi con la più alta evasione fiscale, hanno messo in campo l'immaginazione per combatterla. «Puntando sulla partecipazione, il coinvolgimento. Se di spontanea volontà in molti non chiedevano lo scontrino, abbiamo pensato di premiare chi in un anno ce ne consegna cento. E qualche effetto c'è stato: ne abbiamo ricevuti 12mila», dice fiero il sindaco Giuseppe Vallone che a cento famiglie ha consegnato buoni per 100 euro da spendere nei negozi cittadini. Sperando che dopo aver acquistato, anche questa volta, si siano ricordati di chiedere lo scontrino. PER SAPERNE DI PIÙ www.rcanapoli.it www.vivopositivo.it SU RTV-LAEFFE Oggi su RNews (alle 13,50 e alle 19,50) approfondimenti sui premi per i cittadini virtuosi

TRENTO

L'intervista Parla il sindaco di Trento Alessandro Andreatta che ha lanciato l'iniziativa "Mulle al contrario"
"Valorizzare gli esempi positivi è un segno di civiltà"

La sanzione evita che un comportamento scorretto degeneri, così invece scoviamo il buono in modo che sia un modello da seguire

(c.p.)

TRENTO - «Bisogna puntare a tirare fuori il meglio dalle persone e a farne un esempio per tutti. Le multe da sole non bastano». A Trento il sindaco Alessandro Andreatta, primo cittadino del Pd dal 2009, ha pochi dubbi, forte di anni di esperienza nel gratificare cittadini virtuosi dopo aver lanciato con l'associazione Vivipositivo l'iniziativa "Mulle al contrario". Come nasce l'idea? «La nostra iniziativa in origine doveva premiare gli automobilisti che rispettavano il codice della strada e così, i primi ad occuparsi di trovare i vincitori, sono stati i vigili urbani.

Poi abbiamo allargato gli orizzonti».

Adesso chi vince? «L'approccio che ho nella vita è premiare non punire, favorire il rapporto civile con gli altri. Insomma, scovare il buono che c'è in modo che diventi un esempio da seguire, come buona pratica di vita e rapporti».

Chi sono i premiati? «Sono cinquanta ogni anno, segnalati sempre dai vigili. Si va da chi recupera e restituisce il portafogli di una signora distratta a chi cede il posto in autobus, da chi rallenta in prossimità di una pozzanghera per evitare di bagnare un pedone a chi, come la presentatrice Licia Colò, riconsegna al proprietario un paio di sci finiti per distrazione in mani altrui». Quale è la ricompensa? «Il valore monetario è ridotto, si tratta di buoni a scalare per i mezzi pubblici, ma anche di libri. L'importante è che passi il messaggio: la sanzione evita che un comportamento scorretto degeneri mentre l'esempio positivo moltiplica l'effetto preventivo ed educativo in tutta la comunità».

Foto: Alessandro Andreatta, sindaco di Trento

ROMA

Roma 2020, il conto è ancora da pagare

Sprechi e contenziosi: un budget di 3 milioni per la candidatura targata Alemanno La Regione costituì una commissione speciale riunita solo tre volte Cinque manager hanno citato a giudizio il comitato "Dateci lo stipendio per tutto il 2013"

DANIELE AUTIERI

ANCHE i sogni hanno un prezzo. Ma quello cullato dall'ex-sindaco Alemanno di portare le Olimpiadi del 2020 a Roma è costato più di altri.

La grande visione, poi naufragata con la decisione di Mario Monti di ritirare la candidatura della Capitale, viene raccolta con slancio e in tanti si mettono al lavoro.

Il primo è il Comitato promotore delle Olimpiadi, costituito nel luglio del 2011 e guidato da un presidente onorario come Gianni Letta e da un presidente operativo come Mario Pescante. La sua prima dotazione finanziaria è 1 milione di euro (500mila dal Coni e 500mila dal Campidoglio), mai costi crescono nel tempo, arrivano fino a 3 milioni e alcune attività proseguono anche dopo il "no" del primo ministro. Così, nonostante l'addio al sogno olimpico, cinque manager (tra cui l'ex-direttore generale Ernesto Albanese) citano in giudizio il Comitato chiedendo il riconoscimento degli stipendi fino al dicembre 2013. In termini di costi, nella partita olimpica entra anche il Comitato di compatibilità economica, guidato dall'economista Marco Fortis, al quale viene chiesto di elaborare uno studio sull'impatto finanziario dei Giochi. L'analisi, presentata nel gennaio del 2012 e finanziata dalla presidenza del Consiglio, annuncia che - grazie ai ritorni e ai massicci investimenti privati- la grande kermesse sarà praticamente a impatto zero per le casse pubbliche.

L'occasione è ghiotta. Lo sanno anche gli enti pubblici locali, i primi a mettere soldi per sostenere l'iniziativa. E mentre il Comune di Roma finanzia direttamente il Comitato, la Regione Lazio in preda a bulimia da commissioni ne inaugura una speciale nel dicembre 2010 dedicata ai Giochi del 2020. L'organo costa circa 300mila euro l'anno (molti dei quali spesi per pagare le indennità di presidente e vicepresidente, gli uffici, i cinque impiegati assunti nello staff e l'auto blu), ma in 13 mesi di lavoro si riunisce solo tre volte. Un mese prima, nel novembre del 2010, arriva anche il sostegno degli imprenditori e sotto la guida dell'Unione industriali, allora presieduta da Aurelio Regina, nasce la Fondazione Roma 2020 che dovrebbe veicolare interessi e attrarre capitali italiani e stranieri.

Poco dopo, nel luglio del 2011, Alemanno capisce che è il momento di attrezzarsi anche all'interno della sua squadra e, dopo la sentenza del Tar che scioglie la giunta per il mancato rispetto delle quote rosa, nomina Rosella Sensi assessore ai progetti strategici e ai grandi eventi con una delega speciale per le Olimpiadi 2020. Ma il sogno olimpico sfuma, e lei dichiara: «Ora mi dedicherò alla comunicazione e alla promozione dell'immagine di Roma». In cambio di uno stipendio da assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia "Piuttosto che a Roma, le Olimpiadi andrebbero fatte a Venezia".

Così il presidente del Veneto

De Magistris Il sindaco di Napoli: "Sosteniamo Roma, città a cui siamo gemellati. A noi gli sport sul mare, come la vela"

Foto: Da sinistra, Gianni Alemanno, Aurelio Regina e Giampaolo Letta alla presentazione del comitato Roma 2020

VENEZIA

ANDREA ORLANDO

"Basta grandi navi a Venezia Subito il numero chiuso in laguna"Il ministro dell'Ambiente: il decreto Clini-Passera indicava il problema, non la soluzione
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Primo evento inimmaginabile: il 13 gennaio 2012 una nave da crociera si schianta sugli scogli dell'isola del Giglio. Secondo evento altrettanto imprevedibile: il 7 maggio 2013 un enorme mercantile si schianta contro la torre dei piloti dentro il porto di Genova. Due episodi accaduti nonostante ogni calcolo probabilistico. Nel frattempo i transatlantici e le petroliere entrano regolarmente nella laguna di Venezia. E allora il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, non nasconde le sue preoccupazioni. «Sono assolutamente impressionato anch'io quando vedo quei giganti che sfiorano i merletti in pietra di Venezia». E per questo motivo propone un numero chiuso in laguna. Ministro, il comitato No Grandi Navi si appella all'Europa perché entri in vigore il decreto che vieta l'ingresso ai mastodonti del mare a Venezia. «Per quanto ci sia un'altissima professionalità nei controlli e nella gestione dei passaggi, c'è sempre un margine di rischio che giustifica il presupposto del decreto Clini-Passera. Il quale, però, aveva un forte limite. Rischiava d'essere una grida manzoniana: poneva il problema, ma non lo risolveva. Il decreto vietava il passaggio, ma diceva anche che questo divieto sarebbe divenuto efficace solo quando si fossero trovate altre soluzioni. Ora, proprio per trovare la soluzione definitiva, abbiamo chiesto a tutti i soggetti interessati di fare la loro proposta. Le esamineremo a ottobre e decideremo. S'ipotizzano un canale alternativo, un porto fuori laguna, o un canale esterno rispetto alla Giudecca. Una di queste soluzioni dovrà essere varata alla luce di un'istruttoria che si sta facendo in termini di sostenibilità economica e di impatto ambientale. Però, nel frattempo, che succede?». Già, che cosa succede? «Ho guardato i dati del traffico in laguna. Ebbene, mentre noi discutiamo, il fenomeno continua a crescere: nella prima metà del 2013 il traffico delle Grandi Navi a Venezia è cresciuto del 7%. Erano 629 approdi nel 2010, siamo passati a 661 nel 2012, e la tendenza continua a crescere. Il rischio è che mentre noi discutiamo, ci sia una crescita ulteriore dei passaggi. La mia proposta, perciò, è mettere da subito un numero chiuso. Perché dev'essere chiaro che se a ottobre, ammesso che ci siano le condizioni politiche, noi decidiamo di fare l'operazione, ci vorranno non meno di tre-quattro anni per realizzarla». E con le Grandi Navi che entrano in laguna sempre più numerose. «La mia proposta è bloccare il numero dei passaggi e ridurre il rischio. Naturalmente mi rendo conto che è abbastanza facile affermare il principio, altro sarà fissare il quantum. Mi auguro che a ottobre ci sia una risposta nel senso di un contingentamento, e magari, questo è il mio auspicio, una riduzione di passaggi. Noi ci presenteremo comunque con una proposta». Intanto discuterete. «Non sarà una scelta facile. Prendiamo una delle ipotesi: scavare il canale costerebbe più di 100 milioni di euro, ci sarà da decidere dove portare i fanghi, fare la Valutazione d'impatto ambientale, fare il progetto, ottenere i pareri di non so quante Autorità... Solo per superare la fase autorizzativa ci vorrà tempo. Dopo di che c'è il problema della realizzazione. Idem se si decide di fare il porto fuori laguna o l'operazione su Marghera, che implica lo scavo di un canale con gli stessi problemi di sopra. A essere ottimisti, se davvero a ottobre si decidesse una soluzione e il giorno dopo ci mettessimo a lavorare, occorreranno almeno 3-4 anni». Ministro, ma lei non teme che sul futuro approdo delle Grandi Navi insorgano battaglie di religione? «Il rischio c'è. Per fortuna, però, tutti convengono che le navi dal canale non ci devono più passare. E questo è il dato di partenza. Ma mi permetto di segnalare anche un altro problema. C'è giustamente molta attenzione al passaggio delle navi da crociera, ma c'è anche la questione delle petroliere che continuano a entrare in laguna. Se succedesse una disgrazia, il danno sarebbe incalcolabile. Quindi bisogna rapidamente realizzare il porto off-shore per i petroli. Ho inviato agli enti competenti (ministero Infrastrutture e Regione Veneto) il mio parere una settimana fa, affinché possa andare in approvazione al Cipe». Problemi? «I soliti. Il nuovo porto petroli fuori dalla laguna costerà circa un miliardo e mezzo di euro».

Ha detto

Sulla base dell'impatto ambientale e della sostenibilità ambientale valuteremo tre opzioni: un canale alternativo, un porto fuori dalla laguna o un canale esterno alla Giudecca

LE IPOTESI
LE MINE VAGANTI

Bisogna anche risolvere il problema delle petroliere: se accadesse una disgrazia, il danno sarebbe enorme
Dobbiamo realizzare rapidamente il porto off-shore per i petroli

661

approdi Nel 2010 a Venezia sono approdate 629 grandi navi; nel 2012 sono salite a 661 (+7 per cento)

anni È il tempo necessario per realizzare l'opera che eliminerebbe gli attracchi delle navi a Venezia

Foto: Al governo

Foto: Orlando è stato nominato ministro dell'Ambiente il 28 aprile 2013

ROMA

Fori, scontro sui parcheggi

Il presidente della commissione commercio attacca l'assessore Improta sul piano della sosta «I dati forniti non sono corretti: in zona sono stati eliminati più posti auto di quelli dichiarati»

Lorenzo De Cicco

I numeri sui parcheggi tagliati all' Esquilino forniti dall'Assessorato ai trasporti «sono sbagliati». A denunciarlo è la Commissione comunale Commercio, che due giorni fa ha effettuato un sopralluogo nelle strade interessate dalla nuova viabilità post-pedonalizzazione. Finiscono sotto accusa i dati divulgati dall'Agenzia per la mobilità e ripetuti pochi giorni fa dall'assessore ai trasporti Guido Improta: non sarebbero più «solo 68» i posti eliminati ma, secondo l'organismo comunale guidato dal consigliere Orlando Corsetti (Pd), il bilancio sarebbe «molto più pesante». De Cicco a pag. 34 I numeri sui parcheggi tagliati all' Esquilino forniti dall'Assessorato ai trasporti «sono sbagliati, non sono in sintonia con la realtà». La denuncia arriva dalla Commissione comunale Commercio, che due giorni fa ha effettuato un sopralluogo nelle strade interessate dalla nuova viabilità post-pedonalizzazione. Finiscono quindi sotto accusa i dati divulgati dall'Agenzia per la mobilità e ripetuti pochi giorni fa dall'assessore ai trasporti Guido Improta: non sarebbero più «solo 68» i posti eliminati per allargare le carreggiate e consentire l'afflusso delle auto deviate da largo Corrado Ricci, ma, secondo l'organismo comunale guidato dal consigliere Orlando Corsetti (Pd), il bilancio sarebbe «molto più pesante: tra via Merulana e via Labicana è stato cancellato circa il 40% dei parcheggi» a causa «dei tagli e soprattutto della conversione dei vecchi stalli a spina in parcheggi paralleli al marciapiede». Per questo la Commissione ha deciso di convocare per venerdì mattina i funzionari dell' Agenzia per la mobilità. «Ci aspettiamo chiarimenti - dice il presidente Corsetti - Abbiamo accertato che i dati forniti dai tecnici non sono realistici. Una cosa è certa: il piano è da rivedere». LE RICHIESTE Venerdì la Commissione Commercio chiederà al dipartimento Mobilità di apportare alcuni cambiamenti al progetto originario perché, come spiega Corsetti, «non possono essere i cittadini di Monti e dell'Esquilino a pagare per la pedonalizzazione dei Fori, che è un'idea importante ma ad oggi ha prodotto anche disagi». Il primo intervento potrebbe essere il ripristino del parcheggio a spina sul lato di via Merulana in direzione San Giovanni, che già permetterebbe di recuperare 30-40 posti auto. Rimane in ballo anche l'ipotesi - più a lungo termine - di realizzare un parcheggio nell'ex caserma di via Labicana. La Commissione Commercio chiederà anche di individuare percorsi alternativi a via Merulana e via Labicana e di modificare il piano bus. «Non si capisce - dice Corsetti per quale motivo oggi i pullman che da Termini vanno a Fiumicino debbano passare su via Merulana». TRAFFICO E PROTESTE Oggi intanto riaprirà la maggior parte delle scuole dell'Esquilino ed è il primo vero banco di prova per la nuova viabilità. Oltre undicimila gli studenti coinvolti, più quattrocento dipendenti tra professori e personale scolastico. Circa quindicimila persone, contando anche i genitori, che si riverseranno nella stessa zona alla stessa ora. Il rischio ingorghi è alto. Domani invece prenderà il via la due giorni di proteste organizzata da commercianti e residenti. Si comincia giovedì a via Labicana, angolo San Clemente, con le associazioni di zona che minacciano di bloccare il traffico mentre venerdì pomeriggio la manifestazione si sposterà in via Merulana. I residenti esporranno lenzuola bianche dalle finestre per denunciare l'aumento dello smog, mentre i negozianti porteranno la merce in strada. La protesta si annuncia sempre più agguerrita dopo le dichiarazioni rilasciate ieri dal sindaco Marino, che ha detto di non volere più parlare dei Fori pedonali, perché il progetto apparirebbe ormai alle «cose fatte». Replica dei comitati dell'Esquilino e del Celio: «La questione non è affatto chiusa, il sindaco se ne accorgerà presto». Lorenzo De Cicco
Foto: Un ingorgo in via Merulana, poco dopo l'avvio della sperimentazione dell'area pedonale

ROMA

FINANZIAMENTO

Dalle mense ai trasporti fino all'edilizia stanziamenti regionali per 131 milioni

OTTOCENTO POSTI IN PIÙ NELLE SCUOLE PER L'INFANZIA ZINGARETTI: «SONO QUESTE LE NOSTRE PRIORITÀ»

Fabio Rossi

Fondi per 131 milioni di euro per le scuole di Roma e del Lazio, di cui ben 71 per edilizia e manutenzione. Sono le cifre del «pacchetto scuola» approvato dalla Regione, che prevede lavori di ammodernamento per gli edifici, sostegno al diritto allo studio, fondi per mense e scuolabus, ottocento bambini in più nelle scuole dell'infanzia. E poi progetti culturali per le scuole superiori, finanziamenti alle classi primavera e agli istituti tecnici superiori. «Le nostre priorità sono i giovani, il diritto allo studio e la formazione sottolinea Nicola Zingaretti - perché il Lazio è la regione della conoscenza, della formazione e del sapere. Dobbiamo trasformare questa condizione in un sistema che ricomincia a correre». La maggior parte dei fondi, 71 milioni di euro, andrà all'edilizia «per adeguamenti sismici, messe a norma, efficientamento energetico», spiega l'assessore regionale alle infrastrutture Fabio Refrigeri - a cui vanno aggiunti altri 7 milioni destinati alle Province e 14 di fondi statali. Per la formazione dell'obbligo la Regione ha stanziato 43,7 milioni, mentre altri 11,5 milioni andranno a mense e trasporti. Undici milioni e mezzo saranno trasferiti a Province e Comuni per migliorare il servizio mensa e il trasporto, permettere la fornitura gratuita dei libri di testo e sostenere altre iniziative per il diritto allo studio; 693 mila euro andranno a sostenere le sezioni primavera, dedicate ai bambini dai 24 ai 36 mesi e 763.410 serviranno a dare ossigeno agli Istituti. «Abbiamo triplicato i fondi per le scuole per l'infanzia» dice annuncia il governatore: si passa infatti da 500 mila a 1,5 milioni di euro, per un totale di circa 800 bambini in più. Addio inoltre alle cosiddette classi pollaio: «Sarà abolita la norma della finanziaria Polverini per rimettere in linea il rapporto tra il numero dei bambini e degli insegnanti», dice l'assessore alla scuola Massimiliano Smeriglio. Zingaretti, proporrà infine al sistema scolastico un pacchetto di progetti legati alla memoria, a cinema e storia o progetti sul contrasto all'omofobia, per cui la Regione stanzerà circa un milione di euro. I COMMENTI «Il centrosinistra alla Regione dimostra con i fatti di credere nel ruolo insostituibile della scuola, garantendo risorse adeguate già per l'anno scolastico 2013-2014, pur in presenza di pesanti vincoli di bilancio», dice Marco Vincenzi, capogruppo Pd alla Pisana. «Finalmente c'è un'inversione di tendenza rispetto al passato, perché la scuola torna a essere in cima alle priorità per il Paese», osserva Alessandra Cattoi, assessore capitolino alla scuola. «Il piano potrà rappresentare un contributo importante per quel percorso verso la normalità che abbiamo intrapreso con la riqualificazione di undici scuole della Capitale che versavano in condizioni molto difficili», aggiunge l'assessore comunale ai lavori pubblici Paolo Masini. «Prendiamo atto delle dichiarazioni del Presidente Zingaretti, e i commenti dai toni trionfalistici dei consiglieri di maggioranza, sullo stanziamento di 131 milioni per manutenzione scolastica e progetti extracurricolari - replica Luca Gramazio, capogruppo regionale Pdl - Finora però, dopo le belle parole e i buoni propositi non sono mai arrivati i fatti. Il tempo degli annunci è finito, ci auguriamo adesso di vedere qualcosa». Fabio Rossi

71 mln

I fondi per edilizia e manutenzione scolastica previsti nel pacchetto della Regione

Foto: Il palazzo della Regione Lazio, su via Cristoforo Colombo

MILANO

A Milano la "carica" dei sindaci

Al via il 9 ottobre la raccolta firme nei 281 comuni aderenti al Manifesto contro l'azzardo per una proposta di legge

MILANO. Prima si sono contati, arrivando al traguardo ragguardevole di 281. Poi si sono incontrati, sottoscrivendo un Manifesto contro il gioco d'azzardo e scambiandosi idee e buone pratiche su come contrastarlo. Infine sono arrivati alla stesura di una proposta di legge comune, con l'obiettivo di vedere finalmente regolamentate (e limitate) le sale gioco sui territori che amministrano. Ora i sindaci d'Italia sono arrivati al primo traguardo: la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare e il via alla raccolta firme per farla arrivare in Parlamento. I sindaci insistono, in particolare, sul vedere restituito alle amministrazioni locali il potere di intervenire direttamente nel percorso di assegnazione delle licenze. L'appuntamento è fissato per il 9 ottobre a Milano, a Palazzo Marino. Sarà l'occasione anche per conoscere le ultime iniziative maturate sul campo, in particolare quelle "pionieristiche" di alcuni comuni del Bresciano (è il caso di Roncadelle e Palazzolo) dove i primi cittadini hanno deciso di applicare uno sconto del 50% sulla Tares (la tassa dei rifiuti) ai locali che decidono di privarsi delle slot e di vietare il posizionamento di macchinette in tutti gli esercizi gestiti dal Comune.

ROMA

Il caso Zingaretti ne assume altri 22. In Campidoglio si liberano oltre 70 posti

«Pioggia» di dirigenti in Comune e Regione

Susanna Novelli

Uno scorcio di fine estate all'insegna dei dirigenti di Comune e Regione. Nel primo caso, il 15 settembre, decadono circa 70 dirigenti comunali esterni dell'ex amministrazione Alemanno. Una mozione che l'Assemblea capitolina dovrebbe votare al più presto impegna il sindaco a bloccare le assunzioni esterne e promuovere i dipendenti già in organico all'amministrazione con un risparmio per le casse di almeno il 50%. Un indirizzo importante considerato che oltre il 90 per cento delle delibere varate dalla giunta Marino in questi tre mesi riguardano assunzioni esterne. Tra le ultime, il 30 agosto, quella di Silvio Di Francia, ex assessore della giunta Veltroni e sempre in prima fila nella campagna elettorale di Marino: è nello staff del sindaco per circa 90mila euro l'anno. Alla Regione di Zingaretti le cose non vanno meglio. Tra luglio e agosto sono stati assunti 22 dirigenti esterni di seconda fascia. Una vicenda sulla quale il gruppo alla Pisana del Movimento 5 Stelle Lazio ha presentato proprio ieri un'interrogazione urgente a risposta scritta diretta a Zingaretti e all'assessore al Bilancio. « La struttura amministrativa regionale prevede 174 aree con una dotazione di 174 dirigenti, la legge sancisce che si possa (ma non che si debba) affidare incarichi esterni nel limite massimo dell'8% (14) - ricordano i grillini del Lazio - i nuovi dirigenti percepiranno una retribuzione annua di circa 120.000 euro ma avranno un costo totale di circa 200.000 euro ciascuno, che in 5 anni diventeranno 20 milioni complessivi a cui andranno sommati i 7 milioni dovuti alle assunzioni di dirigenti esterni di prima fascia, come già denunciato nell' esposto alla Corte dei Conti presentato dal M5S Lazio». Il lupo perde sempre il pelo, mai il vizio.

Foto: Barillari Il Movimento 5 Stelle alla Pisana ha presentato un'interrogazione urgente sulle ultime assunzioni

roma

Metro C, multe salate per consegne fuori tempo

Mauro Romano

Il consorzio di imprese Metro C, dove siedono Astaldi, Vianini e Ansaldo Sts, che sta realizzando la terza linea metropolitana della capitale, riceverà i 230 milioni di euro finanziati con delibera Cipe, come anticipato ieri da MF-Milano Finanza, ma in caso di consegna in ritardo ci saranno penali salate. Per la tratta San Giovanni-Colosseo, per esempio, i termini di consegna rimangono fissati al 22 settembre 2020, con la previsione di una penale di oltre 160 mila euro per ogni giorno di ritardo. E più in generale per il mancato rispetto dei tempi si prevedono penali diverse a seconda delle «fasi funzionali» (ovvero fine costruzione, preesercizio e consegna): rispettivamente circa 264 mila, 129 mila e 33 mila euro per ogni giorno di ritardo.